



a cura di
ALBERTO MARRETTA



FOPPE DI NADRO SCONOSCIUTA

Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti



Atti della 1ª Giornata di Studio sulle Incisioni Rupestri
della Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo
Nadro 26 Giugno 2004

FOPPE di NADRO
SCONOSCIUTA

2005

FOPPE DI NADRO SCONOSCIUTA

DALLA CARTOGRAFIA GPS ALLE ANALISI PIÙ RECENTI

Atti della I^a giornata di studio
sulle incisioni rupestri
della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo

Nadro, 26 Giugno 2004

a cura di
Alberto Marretta



MORPHOSIS
Associazione Culturale



Riserva Regionale Incisioni Rupestri
Ceto, Cimbergo e Paspardo

FOPPE DI NADRO SCONOSCIUTA

Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti

Atti della I^a giornata di studio sulle incisioni rupestri
della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo
Nadro, 26 Giugno 2004

a cura di

Alberto Marretta

redazione

Diego Abenante

impaginazione e grafica

Alberto Marretta

organizzazione convegno

Alberto Marretta, Chiara Carletti, Barbara Villa, Diego Abenante (MORPHOSIS - Ass. Cult.)
Sergio Musati (MUSEO DELLA RISERVA, Nadro)

in collaborazione con

RISERVA REGIONALE INCISIONI RUPESTRI
CETO, CIMBERGO E PASPARDÒ



CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI



DO.NET. SERVIZI PER IL TURISMO S.R.L.

con il patrocinio di

COMUNITÀ MONTANA DI VALLE CAMONICA
ASSESSORATO ALLA CULTURA E ALL'ISTRUZIONE



BIM - BACINO IMBRIFERO MONTANO

© 2005 MORPHOSIS - Associazione Culturale.

Ove non diversamente specificato le fotografie e le tavole si intendono degli autori dei rispettivi contributi.

In copertina: rilievo di una capanna sulla R. 15 di Foppe di Nadro.

Sul retro: disegno della rosa camuna trilobata sulla R. 14 di Foppe di Nadro.

A pag. 8: veduta dal tracciato attuale che conduce alla R. 21 (fotografia A. Marretta).

A pag. 12: un momento del rilievo a vista della R. 4, Missione Anati fine anni '50 (fotografia E. Anati, cortesia CCSP - Archivio Fotografico Storico).

MORPHOSIS

Associazione Culturale

Via Alberto I, 20

20052 MONZA (MI)

email: associazionemorphosis@yahoo.it



SOMMARIO

Prefazione	7
<i>Giancarlo Maculotti</i>	
Introduzione.....	9
Una breve storia delle ricerche archeologiche alle Foppe di Nadro.....	13
<i>Alberto Marretta</i>	
Metà IV millennio a.C. - metà I millennio a.C.: 3000 anni di incisioni sulla roccia 4 di Foppe di Nadro	25
<i>Elisa Masnata</i>	
L'incisione rupestre come atto votivo: il caso della R. 22 di Foppe di Nadro.....	33
<i>Claudia Chiodi</i>	
Età del Ferro in Valcamonica: nuove acquisizioni. Contributo dalla roccia 29 di Foppe di Nadro	41
<i>Elena Mailland</i>	
Foppe di Nadro riscoperta: la roccia 7 e le più recenti novità.....	65
<i>Alberto Marretta</i>	
Le raffigurazioni di capanna a Foppe di Nadro: tipologia e distribuzione.....	81
<i>Enrico Savardi</i>	
Analisi tematica degli antropomorfi schematici: l'area di Foppe di Nadro.....	95
<i>Diego Abenante</i>	
Le iscrizioni rupestri latine di Foppe di Nadro: appunti per un discorso sulla romanizzazione in Valcamonica	103
<i>Serena Solano</i>	
Note tecniche alla nuova cartografia	109
<i>Alberto Marretta</i>	

Prefazione

Foppe di Nadro è stata la mia prima campagna estiva. È per questo che quando accompagno degli amici sulle rocce quasi sempre prediligo il Parco Regionale. Conoscere le incisioni attraverso una campagna di esplorazione, scavo, rilievo è qualcosa di diverso della solita visita fugace. Lascia indelebili nella mente impressioni, ricordi, scoperte.

Quante discussioni sulla scena dell'uomo col serpente! Scena realistica? Rito? Iniziazione?

I giovani devono partecipare ad esperienze del genere. È un modo simpatico non solo di avvicinarsi all'archeologia, ma di apprendere le lingue straniere e di instaurare amicizie in un'esperienza umana impagabile. Anche il lavoro manuale ha la sua importanza per chi non ha mai toccato un badile, non si è mai sporcato di terra, non ha mai usato una zappa. Dalle campagne estive sono scaturiti giovani appassionati di ricerca che hanno dato contributi preziosi per una conoscenza sempre più completa delle raffigurazioni rupestri. Penso che i ragazzi che hanno organizzato il Convegno e scritto gli interventi di seguito riportati siano tutti cresciuti attraverso il lavoro diretto sulle rocce. E oggi sono in grado di contribuire in modo significativo alla conoscenza e all'interpretazione di aspetti misteriosi che il messaggio dei nostri antenati contiene.

La dimostrazione ad esempio, attraverso uno studio dei toponimi, che non c'era alcuna divisione e confine, né di tipo concettuale né di tipo amministrativo, tra Naquane e Foppe di Nadro, se volete è un uovo di Colombo, ma mette in evidenza, se ancora ce n'era bisogno, che l'attuale separazione dei due parchi è del tutto innaturale e che andrebbe superata al più presto attraverso la creazione di un'unica grande area archeologica con un unico marchio ed un'unica gestione.

I seri tentativi di datazione dei pugnali e delle scene di agricoltura e l'analisi delle tipologie della casa camuna ci dicono che molto c'è ancora da studiare per capire a fondo il patrimonio che è stato riscoperto e che si presenta a noi come un libro aperto del quale però difficilmente comprendiamo i codici con i quali è stato scritto.

Insomma, se la Valcamonica vuole crescere deve dare fiducia a questi giovani studiosi, camuni e non, che si dedicano, a volte in condizioni per nulla gratificanti, alla ricerca e alla divulgazione di quanto si è studiato e si sta ricostruendo nel paziente lavoro di ricomposizione di un puzzle formato da circa 300 mila tessere.

Giancarlo Maculotti

Assessore alla Cultura e all'Istruzione
della Comunità Montana di Valle Camonica



Introduzione

L'area di Foppe di Nadro, che si trova all'interno della *"Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo"*, costituisce uno dei poli di attrazione turistica maggiormente visitati della media Valcamonica. Con le aree di Campanine, Zurla e le numerose sotto-aree in comune di Paspardo (Dos Sottolaio, In Vall, Vite, Capitello dei Due Pini, ecc.), le rocce istoriate di Foppe di Nadro sono da molti anni fra le più conosciute della Valcamonica e costituiscono una parte importante del complesso d'arte rupestre camuna che nel 1979 l'Unesco ha inserito nella World Heritage List come primo titolo italiano. Definirla quindi *sconosciuta* potrebbe apparire come un paradosso o una provocazione. In parte è proprio così.

La prossimità dell'area di Foppe al *"Museo didattico della Riserva Regionale"* posto a Nadro di Ceto, ha permesso lo sviluppo di una consistente e ormai consolidata attività didattica, rivolta soprattutto a studenti della scuola dell'obbligo, provenienti da svariate aree dell'intero territorio nazionale. Tuttavia a tale attività non sempre è seguita un'adeguata crescita della comunicazione, sia sul piano dell'editoria turistica e divulgativa sia sul piano della documentazione scientifica del vasto patrimonio di arte rupestre presente. Non è nostro compito né nostra volontà enumerare in questa sede le cause di tale situazione, che spesso sono state motivo di frustrazione per gli stessi ricercatori; in ogni caso giova ricordare che ricerca e didattica dovrebbero cercare sempre maggiori motivi di integrazione, affinché i diversi momenti dello studio e della divulgazione

al pubblico di non specialisti trovino da un lato possibilità di confronto e dall'altro un costante aggiornamento.

La sede stessa di questa giornata di studio ha un significato preciso e testimonia la volontà del Museo della Riserva di proporsi come polo per occasioni di approfondimento scientifico e di incontro tra i differenti gruppi di lavoro operanti nella Riserva stessa. La vocazione laica delle istituzioni, non sempre evidente in passato come per certi versi anche oggi, rende dunque merito alle varie realtà, grandi e piccole, che con impegno hanno creduto e credono nel valore di questo territorio e nel futuro delle sue eccezionali risorse. Siamo persuasi che questa sia la strada da percorrere, affinché la ricerca non appassisca in un'attività fine a se stessa e il sistema turistico-didattico non termini definitivamente di attingere linfa vitale dall'indispensabile lavoro degli studiosi.

La realizzazione di questa *Prima Giornata di Studio sulle Incisioni Rupestri della Riserva Regionale di Ceto-Cimbergo-Paspardo* si fonda sulla volontà di presentare e pubblicare alcuni studi condotti da giovani ricercatori, nella convinzione che tali contributi possano costituire una documentazione utile per future indagini sul fenomeno dell'arte rupestre, tanto affascinante quanto, per certi versi, ancora resistente ad una generale decifrazione dei significati e delle motivazioni che ne stanno alla base.

Quest'occasione ha permesso inoltre di fare il punto sulle novità apportate da recenti ricerche sul

territorio, grazie alle quali l'area si amplia notevolmente in senso territoriale e nello stesso tempo si arricchisce di elementi iconografici tali da offrire nuovi importanti spunti di riflessione sul fenomeno artistico di tutto il versante orientale della Media Valcamonica. Un importante risultato si è quindi concretizzato nella ridefinizione della numerazione delle rocce incise, passate dalle 50 note fino al 2003 a ben 80 con la produzione di una cartografia dettagliata (con riscontro GPS) di tutte le evidenze archeologiche presenti. Quest'ultimo progetto è stato portato a termine dal *Centro Camuno di Studi Preistorici*, su incarico della Regione Lombardia, come parte di un più ampio lavoro di mappatura dell'intero *corpus* delle rocce incise di Valcamonica, conclusosi nel 2004.

La localizzazione delle rocce incise costituisce uno strumento indispensabile per la salvaguardia dell'arte rupestre e per le ricerche future, poiché è noto che alcune rocce scoperte in passato sono col tempo andate perdute a causa della vegetazione e della mancanza di una precisa localizzazione delle stesse. Le moderne tecnologie di georeferenziazione, recentemente applicate alla nuova cartografia dell'area, dovrebbero invece garantire una precisa individuazione delle istoriazioni conosciute. Questa cartografia si configura dunque come un dato acquisito, anche se suscettibile di essere integrato da future prospezioni.

I contributi qui presentati rispecchiano inoltre orientamenti ed approcci di studio eterogenei fra loro, che in questa occasione hanno trovato possibilità di dibattito e di confronto reciproco. Si trattava di uno degli obiettivi fondamentali dell'iniziativa, che intendeva coinvolgere in maniera specifica i giovani ricercatori nell'ottica di un superamento delle quasi paralizzanti divergenze scientifiche ormai evidenti negli studi sull'arte rupestre camuna. Un obiettivo non certo facile ma che crediamo raggiunto nella misura in cui si sono chiariti i problemi comuni e la necessità di una maggiore unità di intenti e di risorse su questa vasta e ricchissima problematica della preistoria italiana ed europea.

Il primo intervento, che riguarda la *Storia delle ricerche a Foppe di Nadro* (Alberto Marretta), si discosta dai successivi per il suo impianto di natura essenzialmente storiografica, e intende tracciare un *excursus* che metta in luce gli apporti dei diversi ricercatori che, succedutisi nel corso di circa settant'anni, hanno dato un contributo allo studio delle incisioni dell'area di Foppe di Nadro. Si tratta di una riconsiderazione dia-

cronica delle scoperte, ma anche di quelle tematiche e di quei problemi interpretativi che, talvolta, sono ancora quelli con cui si confronta la ricerca attuale.

Seguono tre interventi che sintetizzano recenti studi dedicati ad importanti rocce dell'area di Foppe di Nadro. Si tratta rispettivamente della roccia n. 4 (Elisa Masnata), della roccia n. 22 (Claudia Chiodi) e della roccia n. 29 (Elena Mailland).

Queste rocce, pur se relativamente ben conosciute, una volta analizzate in dettaglio hanno rivelato importanti novità e specifiche peculiarità. È il caso della R. 4, con il suo eccezionale *ensemble* di armi (pugnali e alabarde) databile fra l'età del Rame e l'Antica età del Bronzo; della R. 22, con scene d'aratura, pugnali remedelliani e mappiformi (con l'aggiunta di importanti elementi dell'età del Ferro); della R. 29, con i suoi numerosi pannelli istoriati, fra cui si ricordano due scene d'aratura, una rosa camuna atipica ed una rara iscrizione in caratteri latini. Vengono qui presentati i rilievi integrali delle rocce, i quali costituiscono un fondamentale strumento per lo studio e la conoscenza del patrimonio archeologico camuno, oltre che una base indispensabile per confronti tematici con altre rocce istoriate. I rispettivi studi hanno inoltre considerato l'aspetto conservativo delle superfici istoriate, fornendo in maniera sistematica un dettagliato quadro dello stato di degrado per ciascuna di esse. Infine, la scelta di analizzare queste specifiche superfici e non altre dell'area s'inquadra in un preciso indirizzo di ricerca, che programmaticamente intende, in primo luogo, apportare elementi di definizione cronologica per alcuni soggetti dell'arte rupestre di Valcamonica (prima di tutto le armi, ma a seguire anche tutti quei manufatti che si prestano ad essere confrontati con materiale archeologico), lasciando ad un secondo momento i pur necessari tentativi di interpretazione e di collocazione culturale mediante comparazioni e, in parte, eventuali paralleli etnografici.

L'intervento successivo (Alberto Marretta), oltre a presentare alcune importanti scoperte frutto del costante lavoro di prospezione svolto negli ultimi anni, è anch'esso dedicato, nella prima parte, alla presentazione di una roccia, la n. 7. Questa piccola superficie rocciosa rappresenta un vero e proprio "caso", in un certo senso sintomatico del lavoro che ancora è necessario compiere per giungere a una considerazione complessiva dell'intera area. Posta a fianco della R. 6, una delle più spettacolari della Riserva per la ricchezza e il particolare pregio artistico di alcune delle sue incisioni, la R. 7 non aveva fino ad ora ricevuto l'atten-

zione che merita. Il rilievo integrale della superficie ed il successivo studio iconografico ne hanno rivelato invece l'importanza nel quadro delle tematiche che maggiormente caratterizzano le incisioni dell'area, fornendo così un altro tassello alla documentazione dell'attività istoriativa. In particolare, le oltre 20 figure di uccello, di una tipologia analoga a quella presente sulla contigua R. 6, ma per fattura e dettaglio paragonabili soltanto ad alcuni esempi noti sulla R. 64 del vicinissimo *Coren del Valento* (Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane), fanno di questa roccia una delle più ricche dell'intera valle per quel che riguarda questo soggetto. In questo intervento vengono inoltre presentate alcune tra le più importanti raffigurazioni, mentre lo studio complessivo e la pubblicazione integrale della roccia sono affidati a una futura pubblicazione monografica che ci si augura possa trovare realizzazione in tempi brevi. La documentazione delle singole superfici costituisce ormai un passo indispensabile e non più procrastinabile per la conoscenza e la conseguente tutela di questo immenso archivio per immagini, la cui divulgazione ad un pubblico più vasto attende ancora piena realizzazione.

Nella seconda parte si introducono in forma sintetica le più importanti novità recentemente emerse, con particolare riguardo ai rapporti iconografici inter-area e ad una nuova visione globale del complesso delle istoriazioni presente a Foppe di Nadro.

Al quadro analitico fornito dai precedenti contributi fanno da contrappunto gli ultimi tre interventi, che presentano ricerche tematiche estese all'intera area di Foppe di Nadro. I grandi temi affrontati riguardano rispettivamente gli "antropomorfi schematici" (Diego Abenante) e le raffigurazioni di "capanna" (Enrico Savardi).

Mentre per le capanne (per un totale di 237 figure catalogate) si evidenzia la presenza di tipi specifici, spesso moltiplicati sulle medesime superfici, a fronte della sostanziale individualità di ciascuna figura (una caratteristica questa applicabile a tutto il complesso istoriato camuno), per gli antropomorfi schematici emerge una importante e finora poco notata anomalia, vale a dire la presenza di figure asessuate e/o incomplete, che superano rispettivamente le figure femminili e quelle maschili (presenti in percentuali più o meno uguali), ponendo quindi nuovi interrogativi sul ruolo svolto da questa specifica tipologia di figure nel complesso iconografico camuno.

Chiude il volume il contributo di Serena Solano sulle iscrizioni latine note a Foppe di Nadro, che vanno

a completare un aspetto, quello appunto della romanizzazione e del rapporto instauratosi fra nuova cultura e tenaci tradizioni, spesso trascurato dagli studiosi e oggi invece di grande attualità. I monumentali resti della *Civitas Camunnorum* e le scoperte di un eccezionale luogo di culto preistorico nei pressi del Tempio di Minerva a Breno ripropongono infatti con nuovi preziosi dati il problema del ruolo svolto dalle incisioni rupestri nella religiosità degli antichi *Camunni* e non escludono che vi siano state lunghe persistenze di attività incisoria anche in presenza dei Romani, come noto più che mai volti all'integrazione con i substrati culturali locali per acquisire posizioni di rispetto e di potere.

La giornata di studio si è infine conclusa con la visita e l'analisi iconografica delle rocce menzionate, con l'aggiunta di un sopralluogo ad alcune delle superfici inedite che compaiono nella nuova cartografia dell'area. L'atmosfera di informalità ha permesso la continuazione del dibattito e del confronto avviato precedentemente, sia per quel che riguarda i vari problemi interpretativi e cronologici, sia rispetto alle problematiche conservative delle rocce incise.

Il bilancio complessivo di quest'iniziativa è senz'altro positivo, data la buona partecipazione di studiosi ed operatori del settore, appassionati e studenti. Riteniamo che l'interesse suscitato con questo primo evento possa essere reso ulteriormente fruttuoso riproponendo un'iniziativa analoga, magari incentrata su un altro settore della Riserva, in una prospettiva di incontro e dibattito tra indirizzi di studio differenti, ma comunque accomunati dalla volontà di rendere visibili i risultati delle ricerche scientifiche condotte in questi ultimi anni.

Un caloroso ringraziamento va a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo evento: la Riserva Regionale, ente patrocinatore, la società Do.Net., ente gestore e sponsor, il Centro Camuno di Studi Preistorici, punto di riferimento ormai storico per le ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica, la Comunità Montana di Valle Camonica e in particolare l'assessore Giancarlo Maculotti. Un grazie speciale ad Emmanuel Anati e ad Angelo Fossati per essere intervenuti con disponibilità e preziosi consigli. Un grazie anche al sig. Giacomo Valgolio di Nadro per le indicazioni sui tradizionali toponimi dell'area.

Grazie infine ai numerosi convenuti, relatori e uditori, che con la loro presenza hanno dato il più importante sostegno a chi fin dall'inizio ha fermamente creduto in questa iniziativa.



Una breve storia delle ricerche archeologiche alle Foppe di Nadro

Alberto Marretta

Premessa

Ripercorrere, seppur brevemente, la storia delle ricerche nell'area di Foppe di Nadro contribuisce a far luce sulle complesse dinamiche che nel corso del tempo hanno visto la Valcamonica teatro di lunghe e spesso difficoltose campagne di documentazione, palestra per lo sviluppo di nuovi metodi e di nuove teorie, luogo di incontro e talvolta di fuga o di vera e propria "ricreazione" di svariati personaggi, dagli appassionati più convinti, agli specialisti di arte rupestre, agli archeologi in senso più vasto. Gli esiti di molti anni di studio da parte di diversi ricercatori, nella maggior parte dei casi rimasti infruttuosi sul piano editoriale, hanno portato ad una situazione per certi versi paradossale: a fronte di limitate scene ben note e spesso ripetutamente pubblicate, il repertorio integrale delle rocce istoriate è rimasto quasi completamente muto nei cassetti degli archivi. Con poche rare e preziose eccezioni¹, vi è stata una netta preferenza all'indagine complessiva di determinati problemi o temi con l'obiettivo di produrre sistemi generali di spiegazione o grandi opere di sintesi. Questo procedere, pur nel merito di avere contribuito ad una maggiore conoscenza generale dell'arte rupestre camuna, ha di contro prodotto visioni piuttosto parziali delle iconografie pertinenti alle singole aree, visioni che quasi sempre sono state il risultato della temperie culturale

del momento, delle personali visioni dei ricercatori e, non da ultimo, del grado stesso di sviluppo attraversato nel medesimo lasso di tempo dalla disciplina "arte rupestre". Aggiungere profondità temporale alla ricerca d'area aumenta quindi la rosa dei punti di vista, rende palesi le diverse soluzioni proposte ai medesimi problemi (che sono ancora quelli di oggi, dall'interpretazione di alcune scene enigmatiche alle frequenze di temi, stili o periodi) e costituisce una piattaforma privilegiata per osservare e cercare di capire come si è giunti alle attuali spiegazioni. In un certo senso da essa si procede per comprendere quanto si è fatto e che cosa resta da fare, nell'ottica di porsi le giuste domande e impiegare tutti i moderni strumenti per affrontare correttamente il tentativo di rispondervi.

La stessa Foppe di Nadro non sfugge a questi processi storici e si affianca alle aree con maggiore tradizione storica di ricerca quali Naquane e Campanine, pur differenziandosene per il ruolo marginale svolto nella prima stagione di studi, situazione che cercheremo di mettere in luce nei prossimi paragrafi.

Cenni sulla morfologia dell'area e sui nomi dei luoghi

Nomi di luogo e morfologia dell'ambiente sono così strettamente correlati, in Valcamonica come altro-

¹ Vanno ricordati, dopo i primi e meno sistematici lavori di Luine (Anati 1982) e Sellero (Sansoni 1987), gli studi più completi sul Pià d'Ort (Sansoni, Gavaldo 1995) e sulla Rupe Magna di Grosio (Arcà et al. 1995). Metodologicamente affini ma non incentrati sulle grandi zone inedite della Media Valcamonica i più recenti volumi su aree con prevalente arte schematica nella Bassa Valcamonica (Sansoni et al. 2001), in territorio di Grevo (Solano, Marretta 2004) e in Valtellina (Sansoni et al. 1999).

ve (Beretta 1997), che da essi è necessario partire per affrontare uno studio complessivo del territorio, a maggior ragione quando in esso giacciono testimonianze che per loro natura non possono prescindere dalla collocazione e dall'ambiente che le circonda. Per la ricostruzione della preistoria l'arte rupestre è più di ogni altra fonte iconografica profondamente ed evidentemente correlata al territorio, ma non è certo facile stabilire la misura di questa correlazione e quindi coglierne le difficili ricadute semantiche sul semplice valore grafico del segno sulla roccia. I segni non sono infatti solo "sulle" rocce, sono anche in punti precisi e ben scelti delle superfici affioranti, e le superfici stesse hanno relazioni con pianori, dirupi, frane, corsi d'acqua, ecc. L'area che oggi vediamo è inoltre frutto di svariati processi storici, sia naturali che artificiali, i quali hanno determinato un profondo mutamento dell'aspetto ambientale che a sua volta ha indotto una differente percezione dell'*habitat* originario nel quale gli autori si mossero e operarono. Basti dire che lo stesso termine "roccia", che sta ad indicare le superfici emergenti dal terreno, è ormai poco più che un'espressione convenzionale via via che la localizzazione delle istoriazioni si fa più fitta. Questo infittirsi delle "rocce" lascia infatti intendere amplissimi lastroni originariamente esposti che rendono problematica l'unitarietà sottesa allo stesso concetto di "roccia istoriata". Che cosa si celi poi dietro questa trama di valori grafici bidimensionali che si dispiegano su una accidentata e laboriosa morfologia tridimensionale è una delle prossime sfide della ricerca, alla quale si rimandano ulteriori considerazioni in proposito.

L'attuale area di Foppe di Nadro copre in realtà una serie piuttosto eterogenea di contesti morfologici, un tempo ben evidenziati dai microtoponimi descrittivi precisi luoghi all'interno del suddetto territorio. La progressiva perdita di una percezione accurata del territorio stesso, causata in Valcamonica in prevalenza da fattori di ordine socio-economico instauratisi a partire dagli anni '50-'60, unita alla sostanziale estraneità dei primi studiosi a questo tipo di problematiche (e in verità ai luoghi stessi), ha portato all'utilizzo di uno di questi microtoponimi per definire l'intera area. Vale in maniera significativa la descrizione *tout-court* di Giovanni

Marro, che nel 1932 così descrive le Foppe di Nadro:

Viene denominata "le Foppe di Nadro", un'estesa regione boschiva, ricca soprattutto di castani, da Nadro fino al territorio di Cimbergo e di Capodiponte, precisamente alle falde del cammino conducente al Pizzo del Badile. Lo speciale nome deriva dalla caratteristica di essere aspramente accidentata per un complesso di avvallamenti, talora con massi rocciosi scoscesi; nel dialetto locale il termine "foppa" indica buca, strettoia, imbuto.

Anche questa località - in alcuni tratti con pericolosi punti di transito o addirittura impervia - fu da me minutamente esplorata e con buon successo, dacché ebbi la ventura di rintracciarvi parecchie nuove serie di incisioni rupestri, sparse qua e là, sempre sulle arenarie permiane, con generalmente impresse strie e gronde glaciali. (Marro 1932)

Da questa breve descrizione par di capire che Marro intenda un'area molto più vasta dell'attuale, comprendente probabilmente anche la zona boschiva a ridosso dell'acciottolato che da Nadro conduce a Cimbergo. Il fatto che poi l'A. insista su locuzioni come "aspramente accidentata" o "addirittura impervia" sembra riferirsi al tormentato paesaggio proprio di aree limitrofe alle Foppe, forse il Coren del Valento, poiché l'attuale area non appare certo di particolare pericolosità. Le Foppe di Nadro odierne, inserite all'interno della più ampia Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo, corrispondono ad una fascia di territorio montano compresa fra i 300 e i 500 m. s.l.m. interamente giacente nel Comune di Ceto. L'area ha inizio a sud poco oltre l'abitato di Nadro e si snoda per intero attorno all'importante acciottolato storico denominato, sulle odierne mappe catastali, *Strada delle Acquane*² che, mantenendosi su una quota costante, sfocia a nord senza soluzione di continuità nell'attuale territorio del Parco Nazionale di Naquane. Va in questa sede notata la sostanziale unità storica di queste due aree, suffragata sia dal microtoponimo storico utilizzato dagli abitanti di Nadro, tradizionali possessori di queste zone, per definire i prati presenti a monte del sentiero in piena area istoriata ("i pra' de Naquane"), sia dal fatto che il confine comunale di Nadro-Ceto tagliava originariamente in due il Parco di Naqua-

² Il toponimo, nella forma "Contrada Aquane", è già presente in una carta ottocentesca pubblicata in Fossati 1992.

ne nei pressi dell'omonima cascina e che quindi i possedimenti storici delle genti di Nadro comprendevano tutta la porzione di territorio ora espropriata e passata allo Stato nel 1955 con la costituzione del Parco Nazionale. Non da ultimo sono inoltre qui da ricordare le numerose affinità stilistiche e tematiche che apparentano la zona Foppe-I Verdi-Zurla-Naquane già in epoca protostorica e che avremo modo di riprendere in successivi contributi. Un secondo sentiero, la strada "delle Zurle", conduce invece fin sotto il costone roccioso dell'omonima località, mentre una variante del sentiero per Naquane si snoda attraverso I Verdi sul confine est di Zurla e costeggia il limite ovest del Parco Nazionale.

A monte l'area è ben delimitata da un'alta parete rocciosa che la separa dalla sovrastante area di Figna e, più a nord, di Campanine, mentre a valle l'area si snoda attraverso terrazzamenti ormai abbandonati fino a raggiungere il piano fluviale.

L'area attuale presenta *facies* ambientali differenziate per fasce altimetriche, adibite storicamente, come gran parte dei versanti montani, a sfruttamento differente (terrazzamenti a bassa quota con prevalente agricoltura orticola e vigneto, prati di bassa quota a pascolo, bosco fruttifero a prevalenza di castagno con complementare sfruttamento di legname e strame, conifere e pascoli in quota). La parte alta non terrazzata (dalle R. 1-2-4 fino alla R. 27) era, secondo le testimonianze degli abitanti di Nadro, adibita dunque a pascolo, e doveva quindi apparire come un insieme di prati intervallati da pochi grandi castagni (è sintomatico che in tutta questa porzione di territorio i resti di baite siano pressoché assenti, a differenza di altre zone limitrofe). Le modeste alture fra i prati, come quella posta fra le capanne e la R. 1, venivano anch'esse terrazzate, per ricavarvi terreno coltivabile e consolidarne la morfologia. Si ricordano ancora in questo punto coltivazioni a carattere orticolo (patate)³. Come si è già ricordato quest'area veniva chiamata "i prà de

Naquane" e giungeva più o meno fino alla cascina di Naquane, allora punto confinario fra il territorio di Nadro (Ceto) e Capo di Ponte. La parte a valle di questa zona, dalla R. 6 fin quasi al fondovalle, era invece intensamente terrazzata ("i ruc") e fino a pochi anni or sono coltivata quasi esclusivamente a vigneto. Le nuove rocce individuate in questa zona (come anche in alcuni punti terrazzati presso I Verdi) evidenziano come gran parte delle incisioni si celino oggi sotto i terrazzamenti e che quindi l'area deve avere subito una "bonifica" per uso agricolo dopo l'attività istoriativa, probabilmente a partire dall'epoca longobarda e via via sempre più intensamente attorno al XIII-XIV sec.⁴

Le prime testimonianze sull'area

Le esplorazioni di Raffaello Battaglia dei primi anni '30, sempre corredate da precisi resoconti, non sembrano includere le Foppe di Nadro. Nemmeno nell'importante articolo *Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina* (1934) v'è alcuna menzione di incisioni alle Foppe di Nadro, mentre, come accade nei coevi scritti di Marro, le limitrofe rocce di Naquane sono invece sempre abbondantemente citate.

La prima segnalazione certa sembra da attribuirsi proprio a Giovanni Marro, lo studioso piemontese che più di ogni altro condusse ricerche e pubblicazioni in Valcamonica negli anni '30 e che fu "rivale" di Battaglia su questioni di priorità delle scoperte. In uno dei suoi primi fascicoli sul "grandioso monumento paleontologico camuno", come egli stesso lo definiva (Marro 1932), Marro comincia a descrivere la sua recente visita alle Foppe di Nadro (che brevemente descrive come sopra riportato), riferendo però subito dopo di alcune rocce istoriate che oggi si trovano non alle Foppe di Nadro ma bensì al Coren del Valento⁵, una sottoarea orientale del Parco di Naquane. Questo apparente errore di Marro lascia intuire il forte legame geomorfologico che sussiste fra l'area di Foppe di Nadro, come oggi

³ La diversa esposizione all'irradiazione solare, ai venti, ecc. determinava ogni angolo di territorio in modo specifico, più adatto per certi usi o specifiche coltivazioni.

⁴ Il toponimo "ronco", frequente in Valcamonica (cfr. ad es., i "Ronchi di Zir", i "Ronchi di Scianica", "Ruk dei Panteghì" [in Battaglia 1934], ecc.) come altrove, designa appunto zone di versante terrazzate per uso agricolo, in gran parte dei casi realizzate a seguito delle carestie verificatesi attorno al XIV sec. (Cfr. Lorenzi 1991).

⁵ Il toponimo si trova per la prima volta negli scritti di Emanuele Süss, ad es. Süss 1958, didascalia alla fig. 5. La stessa località è menzionata anche da Raffaello Battaglia col nome di "Sura Naquane", semplice traduzione della locuzione dialettale "sopra Naquane", cfr. Battaglia 1934.

è intesa, e il Coren del Valento, attualmente “separato” e compreso nel territorio del Parco di Naquane. Pare evidente che Marro raggiunse le rocce del Coren salendo dal dolce e breve tragitto delle Foppe e non invece dall’attuale percorso che sale da Naquane (per raggiungere il Coren del Valento da qui bisogna infatti percorrere per centinaia di metri una variante delle Scale di Cimbergo). La facilissima comunicazione fra le due aree è inoltre riflessa nei numerosi soggetti che le accomunano, fra cui si segnalano brevemente le stelle a cinque punte, tipologie particolari di uccelli, una grande figura di cavallo identica a quella di Foppe di Nadro R. 27, ecc.

È ancora Marro poi a pubblicare la prima fotografia di una incisione sicuramente pertinente all’attuale area di Foppe di Nadro⁶. Si tratta della composizione monumentale calcolitica R. 30, più tardi “riscoperta” dal CCSP (vedi oltre). Purtroppo però Marro, come è spesso sua prassi, non cita esplicitamente da dove proviene l’incisione e quindi la presente osservazione si basa sull’identificazione delle figure presenti nella fotografia di Marro con quelle effettivamente incise sulla R. 30.

Non sappiamo ovviamente se nell’archivio inedito dell’antropologo piemontese esistano note o fotografie che testimoniano una sua più approfondita conoscenza dell’area. Di certo è sintomatico che le Foppe di Nadro non compaiano praticamente mai nella speculazione dell’A. sulle incisioni, se non nella già citata lunga digressione sulla roccia del Coren del Valento. Si tratta forse di un indizio della generale scarsa frequentazione dell’area in questi primi anni di ricerca. Ma c’è un motivo particolare per cui le rocce di Foppe non destano l’attenzione quasi di nessuno fino agli anni ’50 o si tratta di una casualità? La maggior parte delle incisioni

ni forse non erano visibili o erano addirittura sepolte?

Gli anni ’50: una complessa fase di passaggio

Una frequentazione più sistematica degli studiosi sembra iniziare timidamente a partire dagli anni ’50. Emanuele Süss, autore in quegli anni di un discreto numero di studi sull’arte rupestre camuna e impegnato con Gualtiero Laeng nella costituzione del Parco di Naquane, pubblica nella sua più importante monografia sull’argomento alcune immagini di istoriazioni provenienti dalle Foppe di Nadro: una fotografia della attuale R. 4⁷, una fotografia di “... Tre rozzi guerrieri alle Foppe di Nadro”⁸, che sappiamo trovarsi sull’attuale R. 24, una fotografia di un bel guerriero dal vistoso copricapo⁹, recentemente documentato sulla attuale R. 17, ancora guerrieri provenienti dalla R. 24¹⁰ ed infine gli armati dall’elmo raggiato con rosa camuna presenti sulla medesima superficie¹¹.

I commenti di Süss alle immagini e in particolare la menzione della somiglianza fra i pugnali della R. 4 e tipologie di armi della cultura di Hallstatt, che oggi desterebbero una certa curiosità nel lettore, sono da ricondurre nel giusto contesto della cronologia allora prevalente, che assegnava la stragrande maggioranza delle incisioni rupestri camune all’età del Ferro. Negli scritti di Süss si nota anche una certa frequenza di giudizi estetici nei riguardi delle raffigurazioni camune, dai quali traspare l’idea che gli autori possedessero qualità artistiche assai rozze e primitive, simili per certi versi alle rappresentazioni grafiche dei bambini, ma capaci proprio per questo di ispirare un senso di freschezza e di ingenua bellezza al gusto raffinato e quasi decadente del nostro tempo. L’idea poi che le incisioni camune appar-

⁶ Marro G. 1935, Le più remote manifestazioni artistiche in Italia, *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XXIII Riunione, Napoli, 11-17 Ottobre, 1934 - XII, III*, Pavia, Estratto, fig. 3.

⁷ In didascalia si legge: “Anche questi pugnali del periodo di Hallstatt [*sic!*, NdA] sono stati scoperti da poco tempo [*in rapporto alle alabarde di Luine, nella pagina precedente, scoperte dallo stesso Süss nel 1955, NdA*]. Assai bella la spada che si vede in alto, dalla classica forma di quelle in bronzo della primissima età del ferro (Foppe di Nadro)”. Süss E. 1958, *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, Milano, tav. 19.

⁸ *Op. cit.*, didascalia alla fig. 27, tav. 22.

⁹ *Op. cit.*, fig. 28, tav. 23.

¹⁰ *Op. cit.*, fig. 36, tav. 28.

¹¹ *Op. cit.*, fig. 57, tav. 41. In didascalia si legge: “Questo sistro [*si riferisce alla rosa camuna, NdA*] con impugnatura si trova invece sul lato opposto della valle, verso le Foppe di Nadro.”

tenessero alla tarda protostoria lo porta a privilegiare nel materiale fotografico edito i soggetti più caratteristici di questo periodo (guerrieri, cavalieri, capanne, ecc.) e a proporre di frequente comparazioni con il mondo celtico, al quale la Valcamonica gli sembra immediatamente avvicinabile tanto nelle forme¹² quanto negli aspetti simbolici e religiosi (Cernunnos, rosa camuna, ecc.)¹³.

Egli fu in effetti sempre convinto assertore che le incisioni camune fossero state eseguite con strumenti di ferro, a causa della notevole durezza dell'arenaria permiana¹⁴, e che quindi non potessero essere anteriori al IX-VIII sec. a.C.. Il medesimo concetto viene ribadito anche molto anni dopo le frequentazioni in Valle nei suoi ultimi scritti sulle incisioni (1987, 1994). D'altronde anche Battaglia era più o meno della stessa opinione (Battaglia 1934), mentre il pensiero di Marro, all'inizio piuttosto allineato e comunque meno coerente di quello dei più diretti colleghi, oscillò durante il procedere delle sue ricerche verso cronologie più alte, ma senza mai andare oltre l'età del Bronzo. La questione della cronologia costituì un primo evidente disaccordo di Süss con l'idea che Anati, pur se appena giunto, andava già sviluppando, cioè la convinzione che molte incisioni rupestri della Valcamonica andassero datate ad un'epoca molto più antica di quella allora comunemente accettata¹⁵.

Emmanuel Anati e il CCSP: quasi una cronaca delle ricerche sistematiche nell'area

L'arrivo di Emmanuel Anati nel 1956 introduce ele-

menti di importante novità nel quadro degli studi allora dominanti. Egli infatti si fa portatore di nuovi stimoli e nuovi strumenti, non solo dal punto di vista pratico e prettamente metodologico, come la coloritura sistematica delle parti incise¹⁶ (che evolverà pochi anni dopo nel cosiddetto "metodo neutro") e il rilievo (all'inizio eseguito "a vista", poi "a contatto" con l'introduzione di adeguati supporti trasparenti) ma anche concettuali, come la centralità della nozione di stile, del confronto archeologico e delle sovrapposizioni per una corretta impostazione cronologica, sia relativa che assoluta¹⁷, delle incisioni camune. Le Foppe di Nadro sono già meta di visita da parte di Anati nel suo "*Grand Tour*" del 1957, accompagnato sicuramente da Battista Maffessoli, già guida e collaboratore di Süss, e forse nei primi tempi da Süss stesso¹⁸. In questa prima carrellata generale egli fotografò numerose figure della R. 24, della R. 27, della R. 1, della R. 2, della R. 4, della R. 23 (i pugnali e i mappiformi nella parte pianeggiante). Queste ultime due superfici recano nella pubblicazione di Anati rispettivamente il n. 3 e il n. 5. Si trattava della numerazione data allora alle rocce affioranti, poiché le attuali superfici conosciute in quei punti furono scoperte solamente durante gli scavi del CCSP negli anni '70. Va notato che Anati non sterrò quasi nulla durante il suo tour del 1957 e a Foppe predilesse soggetti funzionali al suo scopo classificatorio per stili e cronologia, quindi soprattutto le figure di oranti, una tipologia di antropomorfi fino ad allora pressoché trascurata¹⁹ e alla quale invece egli dedicherà un'attenzione particolare, e le figure di armi, consone a fornire quegli appigli di cronologia assoluta che una pura seriazione stilistica per evoluzione di stili e per sovrapposizioni non poteva da sola

¹² Süss 1958, p. XIX.

¹³ Parentele queste individuate per la prima volta in Jakobsthal P. 1938, Celtic rock-carvings in Northern Italy and Yorkshire, *The Journal of Roman Studies*, 28, London.

¹⁴ Süss 1958, p. XXI.

¹⁵ Anche per Anati l'assetto cronologico definitivo, a fronte della rapidità dell'impostazione iniziale, si tramutò ben presto in un lavoro ostico e laborioso, minato in più di un'occasione dall'ostilità di taluni ambienti accademici dell'Italia settentrionale e conclusosi soltanto nel 1975 con la pubblicazione di *Evoluzione e stile*.

¹⁶ Per la verità già adottata da Marro e poi da Süss, mentre invece fu sempre rifuggita da Battaglia perché eccessivamente soggettiva (Battaglia 1934).

¹⁷ Non ci dilunghiamo in questa sede sulla più vasta portata dell'introduzione di questi concetti e sugli affinamenti e relative conseguenze sulla cronologia generale dell'arte rupestre camuna che in anni recenti sono stati applicati da diversi studiosi (De Marinis 1988, 1994; Fossati 1992).

¹⁸ Sappiamo per esempio dallo stesso Anati (1962) che fu Süss ad accompagnarlo sulle rocce da lui appena scoperte alle Crape di Boario.

¹⁹ Le cosiddette "figurine danzanti" di Süss (1958), chiamate "figure a het" da Marro (1937) e già diffusamente descritte anche da Battaglia nel 1933.

certamente offrire. Dalle incisioni colorate verranno nello stesso lasso di tempo ricavati parecchi rilievi a vista che di lì a poco saranno inseriti nella prima classica monografia di Anati sulla Valcamonica, *Civilisation du Valcamonica*, pubblicata nel 1960 ma, come afferma lo stesso Anati nella prefazione all'edizione italiana del 1964, scritta già nel 1957. In *La Civiltà della Valcamonica* (1964), edizione italiana della medesima opera, si trovano dunque il rilievo di parte della R. 4²⁰ e della R. 23²¹, una fotografia del "bovide solare" sulla R. 28²² e infine alcuni particolari della R. 1²³.

Fra il 1962 e il 1964 vengono inoltre condotti lavori di documentazione integrale al Dos Cui, un'ampia superficie aggettante sull'area delle Foppe, ma certamente non separabile da essa, sia per questioni di ordine topografico che prettamente iconografico. Di quei lavori esiste una interessante relazione nel BCSP 1 (1964), mentre il rilievo integrale della roccia, escluse poche scene di particolare interesse edite in *Evoluzione e Stile* (1975)²⁴, verrà pubblicato soltanto ne *I Camuni* (1982). Nell'importante testo del 1975 l'area è soprattutto utilizzata per l'abbondanza delle figure di oranti²⁵, mentre vengono citate con meno frequenza le figure di armi²⁶ e pochi sono i riferimenti all'età del Ferro²⁷.

Alla fine degli anni '60 dunque, dopo la conclusione delle campagne sistematiche di rilevamento (le prime in Valcamonica) condotte a Seradina fra il 1963

e il 1966 e gli importanti scavi a Dos dell'Arca (1962), Emmanuel Anati, ormai coadiuvato in maniera stabile da alcuni collaboratori del CCSP e dagli strumenti offerti dalla neonata struttura²⁸, si dedica dal 1968 al 1973 a lavori di documentazione di rocce incise e a scavi archeologici nell'area di Luine, presso Darfo Boario Terme. In questa zona in particolare nel 1973, a seguito dei ripetuti trattamenti (sei in tutto) della R. 6 di Crape, emergono le famose figure di "alce" che segnano ufficialmente l'introduzione dello stile Protocamuno e avviano Anati verso quella sistemazione generale della sequenza stilistico-cronologica che rimarrà più o meno invariata sino ad oggi.

Un "ritorno" alle Foppe di Nadro si ha soltanto nel 1971, quando viene effettuata una breve ricognizione superficiale, di cui rimangono alcune fotografie negli archivi del CCSP²⁹, forse col fine di preparare la successiva campagna sistematica. In questi anni, in coda al cantiere di Luine ormai in via di completamento, i lavori veri e propri nella Media Valle si svolgono ancora in prevalenza sul versante ovest, di cui evidentemente si comincia anche in questo caso a percepire l'esaurirsi delle novità e delle potenzialità. Vengono effettuate esplorazioni e rilievi a *Cereto* e *Cascina Laffranchi*³⁰, mentre altri cantieri di documentazione si svolgono a *Bedolina*, *Dos del Mirichì* e *Redond* (*Redont*, *Contrada Redondo*) con l'appoggio del comune di Capo di Ponte³¹. Le attività in queste zone si svolgo-

²⁰ Anati E. 1964, *Civiltà della Valcamonica*, Milano, p. 67, fig. 19; p. 68, fig. 20; p. 172, fig. 116; tav. 18.

²¹ *Op. cit.*, p. 70-71, fig. 21; tav. 19.

²² *Op. cit.*, p. 163, fig. 106.

²³ *Op. cit.*, tav. 6.

²⁴ Anati E. 1978, *Evolution et style de l'art rupestre du Val Camonica*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, p. 51, fig. 42a; p. 70-71, fig. 59-60; p. 74, fig. 64; p. 95, fig. 84; il rilievo dei guerrieri "etruschi" del Dos Cui, p. 142, fig. 135.

²⁵ Fotografia degli oranti della R. 1, p. 62, fig. 51; rilievo di un pannello della R. 2 con un reticolo associato ad un orante, p. 63, fig. 52; fotografia di oranti sulla R. 24, p. 65, fig. 54; fotografia degli oranti grandi mani sulla R. 2, p. 66, fig. 55.

²⁶ Due sole immagini riferibili alla R. 4, p. 68, fig. 88; p. 102, fig. 91.

²⁷ Una fotografia della R. 6, p. 134, fig. 125, e un'altra del pannello dell'età del Ferro sulla R. 1, p. 143, fig. 136.

²⁸ Ricordiamo che il Centro Camuno di Studi Preistorici nasce a Capo di Ponte nel 1964 sotto l'auspicio degli enti locali e il decisivo apporto finanziario del BIM e della Comunità Montana.

²⁹ La documentazione per quest'anno riconducibile alla nostra area mostra soltanto qualche fotografia della R. 24.

³⁰ Nel rapporto di Anati sul BCSP 10 (1973) egli afferma che la "Scena di Incantazione", appena documentata su una roccia di Cereto, era già stata scoperta negli anni '30 da Marro, come in effetti testimoniato in Marro G. 1934, Nuove incisioni rupestri in Italia (Valcamonica), *Bulletin de l'Institut d'Égypte*, 16, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, pp. 185-205.

³¹ Nello stesso anno, sul sentiero che da Redondo porta a Sellero e che viene citato come "Bia del Coren", vengono individuate le trenta rocce incise del futuro Pià d'Ort ("Plà d'Ort" nel testo), che sarà però oggetto di studio solo a partire dal 1988. In questa occasione viene nominata per la prima volta la località "Le Cruz", dove fra l'altro vengono individuate due figure di carro a quattro ruote, le uniche finora note per l'intero versante Ovest.

no fino al 1973, intervallate da brevissime esplorazioni alle Foppe, in un caso per documentare gli oranti della R. 1 (1972) oppure gli aspetti ambientali allora ancora ben conservati (1973)³².

Nel 1974 si assiste ad una brusca battuta d'arresto nel numero di cantieri di documentazione. I lavori si concentrano per la prima volta in un'unica massiccia campagna alle Foppe di Nadro, l'inizio di una serie sistematica che durerà fino ai primi anni '80. La riduzione dei cantieri di lavoro è in chiaro contrasto con la tendenza degli anni appena precedenti ad avere quattro o cinque zone aperte contemporaneamente in punti anche geograficamente distanti fra loro. Nel rapporto del direttore per il 1974 Anati afferma che "[...] *si è lavorato esclusivamente su sette rocce, e si è completato il rilevamento di cinque.*"³³. Poco oltre insiste che si tratta di un nuovo indirizzo di studio, più analitico, dell'arte rupestre camuna. Fra le rocce individuate in questa campagna compare già fra l'altro una fotografia della R. 27³⁴, ma il vero lavoro si svolge sulla R. 1, con il completamento del rilievo integrale, sulla R. 2, sulla R. 3³⁵, sulla R. 4³⁶. Mentre si pulisce e si sterra la R. 4 si individuano incisioni sulla contigua R. 5, allora interamente nascosta dal terreno. Della scoperta esiste una famosa fotografia col sollevamento della zolla che copre le figure di uccelli (Anati 1975). Nello stesso anno si inizia il grande cantiere della R. 6, che terminerà solo nel 1976, e il rilievo della vicina R. 7, mentre la roccia col "bovide solare" (attuale R. 28), già fotografata nel 1957, viene rifotografata e mantiene la vecchia numerazione (R. 8)³⁷. Ancora del 1974 è l'inizio dei lavori sulla R. 22 (scavo), il cui trattamento e rilievo definitivi vengono però messi in opera solo nel 1983 (vedi oltre).

Nel 1975 la situazione dell'anno precedente si ripe-

te: "[...] *si sono rilevate 4 rocce nella zona di Paspardo e 5 nella zona di Foppe di Nadro presso Ceto.*"³⁸, senza ulteriori precisazioni sui lavori compiuti. Nel 1976 i cantieri tornano ad aumentare. Dopo la prolungata pausa vengono temporaneamente riprese le attività al *Dos del Mirichi*³⁹, mentre alle Foppe di Nadro, il cui studio "[...] *continua da tre anni* [...]"⁴⁰, proseguono le ricerche. In quest'area risultano dunque rilevate e studiate le prime cinque rocce mentre il rilievo della R. 6 termina soltanto con questa campagna. Contemporaneamente comincia a delinearsi una Foppe di Nadro "alta", all'interno della quale si scoprono tre nuove superfici incise e se ne ripuliscono quattro già conosciute, fra le quali sicuramente ancora la R. 27, identificabile a causa della menzione dell' "Idolo Farfalla", soggetto ben conosciuto di questa superficie. La relazione afferma poi che "[...] *È venuta in luce anche una composizione monumentale del periodo III-A* [...]"⁴¹. Oggi sappiamo che la R. 30 fu scoperta da Marro già nel 1932, ma il fatto non viene notato nemmeno nello studio esaustivo della superficie pubblicato alcuni anni dopo⁴². È questo un fatto piuttosto sistematico della progressiva disattenzione alla bibliografia precedente via via che il lavoro si concentra sul campo e sull'interpretazione dei dati raccolti. La definitiva affermazione della sequenza stilistica di Anati dà inoltre l'impressione ai ricercatori più giovani di avere ormai superato le "ingenue" teorie degli anni '30 e '50 e di dover affrontare ora i problemi più gravi di tipo interpretativo e simbolico, ponendosi nell'ottica di uno studio che ormai *deve* partire proprio dal sistema di Anati per potersi definire veramente scientifico. Un indirizzo questo che, spesso del tutto ingenuamente, porterà sempre più di frequente

³² Le fotografie presenti nell'archivio del CCSP documentano un ambiente ancora ben tenuto, con prati ordinati e rasi, terrazzi, grandi castagni, ecc..

³³ BCSP 12 (1975), p. 23.

³⁴ Un particolare della cosiddetta "cerva colpita", posta nella parte centrale della roccia.

³⁵ Nel 1976 la superficie viene misteriosamente nuovamente trattata e fotografata: correzioni ai rilievi?

³⁶ Anch'essa ritrattata nel 1976; da notare che della stessa roccia c'era già un parziale rilievo a vista effettuato fra il 1963 e il 1965 (cfr. *supra*).

³⁷ Nelle note a matita poste a margine dei provini fotografici si dice che la roccia è "ancora interrata".

³⁸ BCSP 13/14 (1976), p. 22.

³⁹ Ma pare che questa sia l'ultima campagna nella zona, mai più rivisitata dal CCSP negli anni successivi.

⁴⁰ BCSP 16 (1977), p. 16.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Meller Padovani P. 1977, Una nuova composizione monumentale camuna: la roccia 30 di Foppe di Nadro, BCSP, 17, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 57-66.

ad ignorare storiche paternità dei ritrovamenti e a far scoprire le stesse rocce incise per la seconda o addirittura la terza volta.

Le altre zone documentate in questo periodo sono *Paspardo* (soprattutto la cosiddetta “*Roccia degli Spiriti*”) e la roccia detta de “La Biosca” a Pisogne⁴³. Sul fronte degli scavi archeologici, fermi dalle campagne a Luine, viene avviata per conto della Soprintendenza Archeologica della Lombardia la documentazione del sito di Via Sante a Capo di Ponte.

Nella stagione 1977 il CCSP prosegue i lavori a Foppe di Nadro con addirittura quattro *équipe*. Si tratta del massimo impegno finora dimostrato per una singola area e in seguito non si ripeterà più, fatto che testimonia quindi l'estrema importanza della zona per la qualità e la varietà dei rinvenimenti, non solo d'arte rupestre ma anche di materiale archeologico. Si datano a questo periodo infatti i primi scavi e sondaggi presso la R. 30, dei quali restano scarni resoconti⁴⁴, e ai Ripari I e II, posti a ridosso del costone roccioso ad est dell'area. Il fronte istoriato della stessa R. 30 viene trattato e rilevato, fino alla sua pubblicazione integrale ad opera di Paola Meller Padovani nel BCSP della medesima annata. Per quanto riguarda le rocce i lavori si svolgono sulla R. 26 (attuale R. 29, poco a sud della R. 27), sulla R. 27, sulla R. 34. Di questo anno è il rilievo integrale della R. 35, pubblicato pochi anni dopo da Umberto Sansoni con uno studio monografico a corredo⁴⁵. Si inizia inoltre la pulizia, il trattamento e il rilievo della R. 23, che in maniera non continuativa proseguirà fino al 1982-83. I lavori e il grande interesse per questa superficie sono in effetti testimoniati dalle innumerevoli fotografie degli oranti, delle armi e delle mappe depositate negli archivi.

Le operazioni a Foppe procedono nel 1978, anno in cui la ricerca sull'arte rupestre camuna si concentra di nuovo quasi esclusivamente in questa

zona. In base ai resoconti, per la verità di nuovo piuttosto sintetici, vengono individuate sette nuove rocce, mentre si avviano i lavori, che purtroppo non verranno mai completati, sulla R. 27 (pulizia, trattamento, rilievo). La documentazione in archivio è su questo punto piuttosto contrastante, poiché presenta fotografie della roccia già con pannelli trattati con data 1974 e 1976. Si tratta probabilmente di documentazione sporadica, mentre il lavoro sistematico inizierebbe effettivamente solo nel 1978, anno in cui la roccia viene *integralmente* trattata col metodo neutro, di contro agli episodi precedenti quando lo furono soltanto piccoli pannelli particolarmente interessanti, come la scena di “culto del cane” o “il tempio”. Forse già durante questa campagna si inizia a rilevare anche parte della R. 24, pur se nelle relazioni non ve ne sia esplicita menzione. Del 1978 sono anche ampi sondaggi archeologici aperti “vicino R. 27”, di cui non rimane nessun resoconto. Sicuramente attribuibile a questa campagna lo sterro, il trattamento e il rilievo della R. 36. Alcune suggestive fotografie d'insieme della parte bassa delle Foppe scattate in questo periodo⁴⁶ testimoniano un ambiente ancora molto pulito, con grandi prati tenuti rasi, muretti a secco, rocce affioranti e grandi castagni. L'ambiente ha un aspetto ordinato e dalle R. 2, 6 e 7 si riesce a vedere benissimo il panorama circostante, mentre oggi, come è ben noto, il fondovalle è schermato da roveti, cespugli e una fitta coltre di alberelli cresciuti incolti⁴⁷.

Nel 1979 l'attività si concentra nel settore nord delle Foppe di Nadro. Si prosegue lo sterro ed il rilievo della R. 24 e contemporaneamente vengono portati avanti anche gli scavi al Riparo II, iniziati l'anno precedente. Nella relazione del campo archeologico di questa stagione⁴⁸ si trovano inoltre indicazioni di parallele esplorazioni a “Convalli, Cavalletti, Le

⁴³ Il rilievo, rimasto allora inedito, verrà pubblicato nella edizione integrale dei ritrovamenti dell'area in Sansoni U., Marretta A., Lentini S. 2001, *Il segno minore: arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Edizioni del Centro, Trescore Balneario (BG).

⁴⁴ BCSP 17 (1979), a cura di Paola Meller Padovani.

⁴⁵ Sansoni U. 1981, Una nuova serie stratigrafica: la roccia 35 di Foppe di Nadro, *BCSP*, 18, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 31-52.

⁴⁶ Dello stesso anno sono alcune belle fotografie al borgo di Nadro.

⁴⁷ È significativa la testimonianza orale di Battista Maffessoli, assiduo frequentatore di queste zone, sulla possibilità negli anni '50 di sedersi sulla R. 27 e “da lì guardare il Giro d'Italia passare sulla statale giù in fondo”.

⁴⁸ BCSP 20 (1983), pp. 109-112.

Cruz e Coren”, tutte località poste sul versante ovest fra Pescarzo di Capo di Ponte e Sellero, in quella che sarà la futura area del *Pià d’Ort*⁴⁹. Nei primi mesi del 1980 iniziano inoltre le esplorazioni sul tracciato della nuova strada della Deria, che congiungerà Capo di Ponte con Paspardo. Un’equipe del CCSP, composta da U. Sansoni, T. Cittadini, M. Simoes De Abreu con la partecipazione di rappresentanti della Soprintendenza Archeologica e di R. C. De Marinis, individua nell’arco di un mese circa 40 rocce incise⁵⁰. Più o meno nello stesso periodo a Foppe si scopre la R. 38⁵¹, si rilevano e studiano altre tre rocce incise (R. 39, R. 41 e R. 42) e si effettuano alcuni studi tematici. Viene avviata la pulizia, il trattamento e il rilievo della grande R. 45 (vedi sotto il proseguimento dei lavori nel 1981) mentre continua il lavoro di rilievo sulla R. 24⁵². Dopo sette anni di studio sistematico alle Foppe di Nadro bisogna rilevare la crescente confusione nella numerazione e nella identificazione delle rocce, soprattutto di quelle minori, e la progressiva perdita di sistematicità nella raccolta documentaria. In estate i cantieri ridiventano numerosi, con gruppi diversi che lavorano anche al Corno di Seradina (versante ovest), iniziando un cantiere che durerà sino al 1984. Nello stesso anno F. Fedele, dopo il *survey* del ’77 e lo studio della stratigrafia geologica di Via Sante a Capo di Ponte, inizia gli scavi sul sito pluristratificato del Castello di Breno (frequentazioni a partire dal Neolitico). Nel 1981 si lavora ancora sulla R. 24 e sulla R. 45⁵³, mentre di seguito si rilevano integralmente la R. 25⁵⁴ e la R. 43. Anche la maggior parte delle fotogra-

fie della R. 21 integralmente trattata con il “metodo neutro” risalgono a questo periodo. È presumibile quindi che i lavori su questa roccia si siano svolti nel corso del 1981, ma perché così tardi e non nel periodo delle rocce basse 1974-1976? Forse perché la parte incisa si trovava sotto terra e fu scavata e “scoperta” soltanto nel 1981? In effetti alcune fotografie testimoniano che la sequenza di oranti intervallati da coppelle, una scena nota di questa superficie, si trovava effettivamente coperta dal terreno. È quindi plausibile che l’intera superficie sia venuta in luce proprio in questa stagione.

Nel 1982 si svolge una campagna quasi interamente sulla R. 23: la roccia viene anch’essa “trattata” e se ne termina il rilievo a contatto. Fra i partecipanti vi è anche Rossella Morandi, che farà della R. 23 l’oggetto della sua tesi di laurea presso l’Università di Firenze⁵⁵. Ormai i lavori che riguardano le Foppe si svolgono quasi per intero in laboratorio, tramite attività di fotografia e ricomposizione di rilievi (ad es. la R. 24, la R. 21, la R. 22-23). Purtroppo le ricomposizioni integrali non verranno mai pubblicate, mentre la maggior parte della documentazione inerente l’area (soprattutto fotografie) confluirà in maniera non sistematica nella nuova opera di sintesi di E. Anati, *I Camuni: alle radici della civiltà europea* (1982).

Nel 1983⁵⁶ infatti i lavori a Foppe si concludono con gli ultimi rilievi sulla R. 22. L’attenzione volge ormai verso altre aree, come il *Corno di Seradina* e la grande R. 12, pur rimanendo il *corpus* di Foppe sostanzialmente inedito⁵⁷. In autunno viene condotta

⁴⁹ Segnalazioni di altre rocce incise si hanno inoltre in località Baite Flesso (1300 m. s.l.m.), sopra Paspardo, e alle Scale di Paspardo (5 rocce individuate).

⁵⁰ Nel BCSP 20 (1983), p. 19 si afferma invece che le rocce individuate sarebbero 57.

⁵¹ Due fotografie riguardanti questa roccia sono pubblicate in BCSP 19 (1982), p. 103.

⁵² Le attività su questa superficie sono testimoniate da alcune fotografie (Archivio Fotografico CCSP) della roccia trattata.

⁵³ Roccia ormai perduta, con grandi oranti anche “grandi mani”, posta probabilmente in un punto non definito del grande prato a valle della R. 30.

⁵⁴ Una superficie posta appena oltre la R. 24, sul sentiero che oggi conduce ai gradini e poi alla R. 36 e a “Foppe Alta”.

⁵⁵ Morandi R. 1985, *La roccia istoriata n. 23 di Foppe di Nadro in Valcamonica*, Tesi di Laurea, a.a. 1984-85, Università degli Studi di Firenze.

⁵⁶ Le fonti per la conoscenza delle campagne archeologiche in Valcamonica attraversano in questi anni una fase di generale ristrutturazione. Dal 1984 infatti i bollettini informativi del CCSP si sdoppiano: nel BCSP vero e proprio scompaiono i rapporti sulla Valcamonica che proseguono invece sul neonato B.C. Notizie, edito all’inizio in quattro numeri all’anno. La pubblicazione del B.C. Notizie verrà sospesa dal 1989 al 1995. Per questi anni mancano dunque resoconti dettagliati dei lavori compiuti in Valcamonica, dal 1987-88 delegati all’appena istituito Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP sotto la direzione di U. Sansoni.

⁵⁷ L’unica pubblicazione specifica rimane il *corpus* delle iscrizioni, edito in: Mancini A. 1984, *Materiale epigrafico di Foppe di Nadro*, BCSP, 21, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 85-94.

una prospezione in territorio di Sellero⁵⁸, preludio alle successive campagne di U. Sansoni. Dal canto suo F. Fedele prosegue gli scavi archeologici al Castello di Breno, che confluiranno nella pubblicazione dei primi risultati di scavo nel 1988.

Fra il 1983 e il 1984 si definisce infine la Riserva di Ceto, Cimbergo e Paspardo: “[...] *Nel dicembre 1983, le zone venivano ufficialmente inserite nella lista dei nuovi parchi lombardi con la denominazione «Riserva naturalistica, Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo»* [...]”⁵⁹. Contemporaneamente si decide l’istituzione di un Consorzio dei tre comuni, che nasce nel 1985, con lo scopo di svolgere funzioni amministrative nei confronti della vasta area protetta appena istituita. Il parco “archeologico” di Nadro, pertinente alle Foppe dunque, sarebbe invece stato istituito “[...] già [...] *due anni or sono* [...]”⁶⁰.

In funzione della creazione della Riserva gran parte delle campagne si svolgeranno da qui in avanti nei territori di Cimbergo (*Campanine*) e di Paspardo (*Sottolaiolo, In Valle*, ecc.), iniziando lunghissime stagioni di documentazione, in alcuni casi non ancora concluse.

Durante l’estate del 1986 viene infine aperta al pubblico “[...] *la parte alta di Foppe di Nadro* [...]”⁶¹ e l’area di Sottolaiolo (Paspardo). La Riserva assume lo *status* che conserverà fino ad oggi.

Alla fine degli anni ’80 viene pubblicata una breve guida della sola area di Foppe⁶² e la prima guida completa della Riserva Regionale⁶³. In quest’ultima è pubblicata per la prima volta una cartina dell’area, peraltro largamente lacunosa nella parte a valle, sulla quale si baserà la più recente mappatura.

Conclusioni

La storia delle ricerche evidenzia dunque una traiettoria piuttosto precisa, che inizia con le visite di singoli studiosi per poi allargarsi a gruppi via via più numerosi e a campagne di documentazione estensiva.

Dopo il misterioso silenzio degli anni ’30 e i pochi cenni nei lavori di Emanuele Süss, è soltanto con l’arrivo di Emmanuel Anati e con l’instaurarsi di una progettualità d’indagine sistematica che l’area assume una posizione preminente nel panorama delle aree istoriate camune. Lo scavo delle superfici rocciose affioranti, per la prima volta applicato su larga scala, porta ben presto alla luce tutto quel patrimonio sommerso che i pochi frequentatori precedenti forse si erano immaginati ma non avevano osato o potuto rivelare. L’imponente lavoro di sterro e le laboriose tecniche di rilievo sviluppate al CCSP obbligano dunque negli anni ’60 all’impiego di numerosi volontari, i quali andranno a costituire, soprattutto a partire dagli anni ’70, la vera anima del lavoro sul campo, che in maniera continuativa e quasi esclusiva il Centro Camuno di Studi Preistorici condurrà fin quasi alla fine degli anni ’80, non solo alle Foppe ma anche in molte altre zone della Valcamonica e del mondo. Rammarica l’impossibilità di usufruire oggi di quella incredibile mole di lavoro, la cui edizione integrale avrebbe certamente permesso di fare importanti avanzamenti negli studi sull’arte rupestre camuna.

Gli anni ’70 sono anche il periodo della definitiva affermazione della cronologia di Anati e del suo modello basato su “stili” e fasi. Egli, forse proprio in funzione di questa sua ultima sistemazione teorica, tende ad estrapolare dalle Foppe, per inserirli poi nelle sue famose opere di sintesi, soltanto quei caratteri che in origine l’avevano particolarmente colpito, e cioè i complessi di figure di armi e l’abbondanza degli “oranti”. Questa dinamica “selettiva”, che riscontriamo anche nell’opera di Süss, non deve destare stupore, ma semmai aiutarci a capire che quanto di ciò che oggi sappiamo o crediamo di sapere è il più delle volte il frutto di complesse combinazioni fra individuo e temperie culturale. Non sempre questa combinazione produce spiegazioni valide anche oggi e sta a noi cercare di riconoscere le diverse situazioni, i dati veramente acquisiti e

⁵⁸ Sarebbero state individuate 45 rocce di cui “[...] *più di un terzo nuove scoperte* [...]” (B.C. Notizie 1, 4, ottobre 1984, p. 18).

⁵⁹ B.C. Notizie 3, 1, gennaio 1986, p. 14.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ B.C. Notizie 4, 2, aprile 1987, p. 13.

⁶² Abreu M. S., Fossati A., Jaffe L. 1989, *Breve guida all’arte rupestre di Foppe di Nadro (Ceto)*, Nadro di Ceto, Cooperativa Archeologica “Le Orme dell’Uomo”.

⁶³ Cittadini Gualeni T. 1991, *La riserva naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo*, Breno.

quelli da rivedere. Crediamo che esserne coscienti non sminuisca affatto il lavoro di chi ci ha preceduto e ha tracciato importanti linee di pensiero ma ci permetta, invece, di guardare più lucidamente al passato e, di conseguenza, al futuro.

L'allargamento della conoscenza dell'arte rupestre di Valcamonica ad un pubblico più vasto passa infine anche attraverso l'esperienza stessa della "campagna estiva", che da momento di studio si trasforma spesso in luogo di profonde esperienze umane. Un vero e proprio esercito di appassionati, che rimane nell'ombra delle ricerche, ha contribuito in maniera silenziosa e imponderabile a ciò che noi oggi sappiamo di quest'area, fornendo idee e riflessioni oppure prestando semplicemente la propria opera agli studiosi. Quanto di ciò si trova nelle pubblicazioni? I racconti, spesso velati di nostalgia, di chi ha partecipato a quelle campagne ci ricordano quanto l'arte rupestre abbia comunque da offrire al di là del dato scientifico. Essa non smette di esercitare una forte fascinazione sulle persone che vi si avvicinano e, pur non riuscendo a comprenderne i significati, è indubbio che essa riesca a tenerci inspiegabilmente a lungo con gli occhi fissi sulle figure incise, alla ricerca forse di quel misterioso *quid* che sembra ancora oggi legarci ai loro antichi autori.

Bibliografia

- ABREU M. S., FOSSATI A., JAFFE L. 1989, *Breve guida all'arte rupestre di Foppe di Nadro (Ceto)*, Nadro di Ceto, Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo".
- ANATI E. 1960, *La Civilisation du Val Camonica*, Paris, Arthaud.
- ANATI E. 1962, Dos nuevas rocas prehistoricas grabadas de Boario T. (BS) y el periodo II del arte rupestre de Valcamonica, *Ampurias*, 24, Barcelona, pp. 35-36.
- ANATI E. 1964, *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano, Il Saggiatore.
- ANATI E. 1973, Rapporto del Direttore per l'anno 1972, *BCSP*, 10, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 21-36.
- ANATI E. 1975a, *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- ANATI E. 1975b, Rapporto del Direttore per l'anno 1974, *BCSP*, 12, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 21-30.
- ANATI E. 1976, Rapporto del Direttore per l'anno 1975, *BCSP*, 13-14, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 19-28.
- ANATI E. 1977, Rapporto del Direttore per l'anno 1976, *BCSP*, 16, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 13-20.
- ANATI E. 1978, *Evolution et style du l'art rupestre du Valcamonica*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- ANATI E. 1979, Rapporto del Direttore per l'anno 1977, *BCSP*, 17, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 11-21.
- ANATI E. 1982a, *Luine collina sacra*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- ANATI E. 1982b, *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Milano, Jaca Book.
- ANATI E. 1982c, Rapporto del Direttore per l'anno 1979, *BCSP*, 19, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 9-19.
- ANATI E. 1983, Rapporto del Direttore per l'anno 1982, *BCSP*, Supplemento al Vol. 22, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 7-19.
- ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E. 1995, *Rupe Magna: la roccia incisa più grande delle Alpi*, Sondrio.
- BATTAGLIA R. 1933, Nuove ricerche sulle rocce incise di Valcamonica, *Atti della Reale Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità*, IX serie VI fasc. VII-IX, Roma, pp. 201-239.
- BATTAGLIA R. 1934, Ricerche etnografiche su petroglifi della cerchia alpina, *Studi Etruschi*, 8, Firenze, pp. 11-48.
- BERETTA C. 1997, *Toponomastica in Valcamonica e Lombardia. Etimologie. Relazioni col mondo antico*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.
- CITTADINI GUALENÌ T. 1991, *La riserva naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo*, Breno.
- DE MARINIS R. C. 1988, Le popolazioni alpine di stirpe retica, in PUGLIESE CARRATELLI G., a cura di, *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, pp. 99-155.
- DE MARINIS R. C. 1994, La datazione dello stile III A, in CASINI S., a cura di, 1994, *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 69-87.
- FOSSATI A. 1991, L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in AA. VV., *Immagini di un'aristocrazia dell'Età del Ferro nell'arte rupestre camuna - Contributi in occasione della mostra a Milano - Castello Sforzesco*, Milano, pp. 11-71.
- JAKOBSTHAL P. 1938, Celtic rock-carvings in

Northern Italy and Yorkshire, *The Journal of Roman Studies*, 28, London.

LORENZI R. A. 1991, *Medioevo camuno*, Darfo Boario Terme.

MANCINI A. 1984, Materiale epigrafico di Foppe di Nadro, *BCSP*, 21, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 85-94.

MARRO G. 1932, Il grandioso monumento paleontologico di Val Camonica, *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 57, Torino, Estratto.

MARRO G. 1934, Nuove incisioni rupestri in Italia (Valcamonica), *Bulletin de l'Institut d'Égypte*, 16, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, pp. 185-205.

MARRO G. 1935, Le più remote manifestazioni artistiche in Italia, *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XXIII Riunione, Napoli, 11-17 Ottobre, 1934 - XII*, III, Pavia, Estratto.

MARRO G. 1937, Curiose figurazioni antropomorfe fra le incisioni rupestri Camune, *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XXV Riunione, Tripoli, 1° Raduno Coloniale della Scienza italiana (1-7 Novembre 1936, XV)*, Pavia, Estratto.

MELLER PADOVANI P. 1977, Una nuova composizione monumentale camuna: la roccia 30 di Foppe di Nadro, *BCSP*, 17, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 57-66.

MORANDI R. 1985, *La roccia istoriata n. 23 di Foppe di Nadro in Valcamonica*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze.

SANSONI U. 1981, Una nuova serie stratigrafica: la roccia 35 di Foppe di Nadro, *BCSP*, 18, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 31-52.

SANSONI U. 1987, *L'arte rupestre di Sellero*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

SANSONI U., GAVALDO S. 1995, *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C. 1999, *Simboli sulla roccia: l'arte rupestre della Valtellina Centrale dalle armi del Bronzo ai segni cristiani*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro.

SANSONI U., MARRETTA A., LENTINI S. 2001, *Il segno minore: arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Edizioni del Centro, Trescore Balneario (BG).

SOLANO S., MARRETTA A. 2004, a cura di,

Grevo. *Alla scoperta di un territorio fra archeologia e arte rupestre*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte.

SÜSS E. 1958, *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, Milano, Il Milione.

SÜSS E. 1987, Le incisioni rupestri della Valcamonica: preistoria o protostoria?, *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti*, XLVII, Bergamo, pp. 231-243.

SÜSS E. 1994, Il lungo cammino della scoperta e della valorizzazione. La testimonianza di uno fra i primi appassionati studiosi, in AA. VV., *Capo di Ponte e le incisioni rupestri camune*, Brescia, Grafo, pp. 35-41.

Metà IV millennio a.C. - metà I millennio a.C.: 3000 anni di incisioni sulla roccia 4 di Foppe di Nadro

Elisa Masnata

La roccia 4 è una delle prime superfici istoriate che s'incontrano lungo il sentiero che attraversa il parco di Foppe di Nadro. Conosciuta fin dagli anni '50 del secolo scorso, come testimonia una fotografia scattata da E. Süss¹, è stata successivamente analizzata, almeno in parte. Del 1960 è il rilievo della parte centrale della roccia, pubblicato da E. Anati². Recentemente è stata oggetto di un nuovo studio condotto dalla scrivente³.

È situata al margine occidentale di uno spiazzo circondato da castagni e nelle vicinanze di altre rocce affini per natura e composizione. Si tratta di un'arenaria permiana, più comunemente conosciuta come Verrucano Lombardo; è una tipica roccia montonata, vale a dire modellata dall'azione di esarazione del ghiacciaio pleistocenico, la cui direzione di scorrimento è indicata dalle strie glaciali, orientate da nord-est verso sud-ovest (Fig. 1). Rispetto alle altre rocce del parco la R. 4, misurando circa 12 m. x 9 m., può essere definita di medie dimensioni, con una forma vagamente trapezoidale allungata verso sud-ovest e leggermente inclinata da monte a valle.

Le incisioni non sono distribuite uniformemente su tutta la roccia. La concentrazione maggiore si trova in corrispondenza della parte più a monte, dove è stata sfruttata un'ampia zona levigata. Il resto della

superficie, caratterizzato da piccole porzioni lisce intervallate ad aree completamente fessurate, ospita raggruppamenti di incisioni più piccole o figure isolate (Figg. 2 e 3).

Sulla base dell'analisi effettuata è emerso che sulla roccia 4 è presente un vero e proprio ciclo incisorio, iniziato intorno al 3400 a.C., o poco prima, e conclusosi verso la metà del I millennio a.C. I primi ad utilizzare la superficie rocciosa come spazio materiale sul quale fissare alcuni aspetti del proprio bagaglio simbolico furono gli abitanti della valle intorno alla fine del Neolitico, inizio età del Rame. È possibile attribuire a questo periodo cronologico 14 figure definibili come "topografiche", poiché si suppone siano riproduzioni di campi coltivati, recinti o comunque opere prodotte dall'uomo viste dall'alto⁴. Tra queste, l'incisione più antica è una cosiddetta *macula*, grande area irregolare interamente campita, sottoposta ad un'altra raffigurazione topografica. Le altre figure, rettangoli semplici o a doppia base, più o meno irregolari, sono chiaramente confrontabili con analoghe incisioni presenti su altre rocce e massi dell'area camuna (cfr. i massi Borno 1, Bagnolo 1 e Ossimo 8), che lo studio delle sovrapposizioni attribuisce alla fase iniziale dell'età del Rame⁵. La concentrazione più evidente di raffigurazioni topografiche si trova in corrispon-

¹ SÜSS 1958, p. 19, fig. 23.

² ANATI 1960, pp. 74-75, fig. 18.

³ La presente relazione è tratta dalla mia tesi di laurea: *Età del Bronzo e del Ferro nell'arte rupestre della Valcamonica: la roccia 4 di Foppe di Nadro (Ceto)*, a.a. 2002-2003, Università degli Studi di Milano, relatore Prof. R. C. De Marinis.

⁴ Per un approfondimento sul tema delle raffigurazioni topografiche vedi ARCÀ 1999.

⁵ AA.VV. 1994.



Fig. 1. La roccia 4 vista da nord.

denza della porzione sud-ovest, a ridosso del margine oltre il quale la roccia digrada bruscamente (Fig. 4). Da questo punto si ha una visione panoramica della vallata sottostante, caratterizzata dalla geometrica composizione dei campi coltivati. Questo porta a ritenere che i moduli incisi sulla roccia possano essere interpretati come riproduzioni di campi effettivamente presenti nel territorio, anche se la loro realizzazione non doveva essere fine a se stessa, bensì assumeva la valenza di rito, di atto propiziatore per assicurare la fertilità della terra.

Un radicale cambiamento iconografico indica il passaggio alla piena età del Rame, durante la quale l'interesse degli incisori si concentra esclusivamente sulle figure di armi. Numerose sono, infatti, le riproduzioni di pugnali e alabarde (Fig. 5).

Dei 34 pugnali individuabili solo pochi si prestano a qualche confronto. Tra questi se ne possono distinguere 7 le cui caratteristiche iconografiche indicano una sicura appartenenza alla seconda metà dell'età del Rame. Il pomo semilunato o a semidisco e la base della lama rettilinea permettono un confronto con il tipo remedelliano, fossile guida del periodo compreso tra il 2800 a.C. e il 2400 a.C.⁶ (Fig. 6).

Non altrettanto chiaramente riconoscibili sono le caratteristiche morfologiche delle altre figure di pugnali. L'unica considerazione possibile rimane una generica attribuzione alle prime fasi dell'Antica età del Bronzo; infatti la base della lama con andamento arcuato, caratteristica di molti dei pu-

gnali incisi sulla roccia 4, rimanda alle tipologie delle armi di questo periodo⁷ (Fig. 7).

Uno di questi pugnali offre un'indicazione cronologica per una particolare figura posta al centro della grande composizione di armi: un disco composto da tre cerchi concentrici (Fig. 8). Il rapporto di sovrapposizione tra il pomo del pugnale e il cerchio più esterno indica una, seppur generica, anteriorità del disco, che quindi non dovrebbe risalire oltre la fine dell'età del Rame.

Difficile individuare il significato di tale figura: si potrebbe trattare di un simbolo del sole, forse inteso nella sua accezione di calore e fuoco e, in questo senso, collegarlo alla pratica di forgiatura del metallo per la realizzazione delle armi.

Da rilevare l'importante presenza sulla roccia di raffigurazioni di alabarde: ve ne sono 18 (Fig. 9). La loro realizzazione risale al periodo compreso tra la fine dell'età del Rame e l'Antica età del Bronzo, quando questo tipo di arma, sembra dal valore puramente cerimoniale e di rappresentanza, si diffuse in tutta Europa con tipologie simili nelle diverse zone. Ne sono testimonianza anche le figure della roccia 4, in particolare le due alabarde incise con tecnica mista, il contorno a solco continuo e il riempimento della lama a martellina, il cui manico diritto e la lama triangolare corta richiamano le caratteristiche degli esemplari ritrovati nell'Europa settentrionale.

Dopo la grande fase creativa del lungo periodo compreso tra l'età del Rame e l'Antica età del Bronzo, segue uno iato nelle incisioni, interrotto solo a partire dal Bronzo Finale, quando sulla superficie rocciosa vengono eseguite alcune figure di antropomorfi schematici, disposti nella posizione dell'orante (Fig. 10). Si tratta di evidenti anticipazioni dell'importanza che la figura umana assumerà nel corso della successiva età del Ferro.

Dall'inizio del I millennio a.C. infatti le incisioni documentano un importante cambiamento nella società: la nascente aristocrazia guerriera imprime sulla roccia i simboli del proprio prestigio⁸. Si spiegano così la scena di combattimento tra due personaggi (Fig. 11), la figura di un antropomorfo armato, la scena di cavalcatura (Fig. 12) e le figure

⁶ DE MARINIS 1994.

⁷ BIANCO PERONI 1994.

⁸ FOSSATI 1991.



Fig. 2. Rilievo della roccia 4.



Fig. 3. Rilievo della porzione più a valle della roccia 4: questa superficie (5,60 m. x 4 m.) era divisa dal resto della roccia a causa di un accumulo di terra che, da non molto tempo, è stato rimosso.



Fig. 4. Particolare del rilievo che mette in evidenza un raggruppamento di figure topografiche.

di cervi e cavalli in corsa (Fig. 13). Le raffigurazioni di un'impronta di piede e di due figure architettoniche (Fig. 14), probabilmente simboli delle prove iniziatiche affrontate dai giovani maschi, contribuiscono a rafforzare la predominanza della componente maschile, già ben evidente con le raffigurazioni di armi del periodo precedente.

Da questo punto di vista la roccia 4 può essere accomunata ad altre dell'area di Foppe di Nadro. Mi riferisco in particolare alla roccia 22, anch'essa caratterizzata dall'abbondante riproduzione di armi. La vicinanza di queste superfici, che si trovano infatti a breve distanza tra loro, contribuisce a rafforzare l'ipotesi circa l'esistenza di una sorta di luogo deputato alle riunioni di soli uomini, un luogo che poteva avere valenza rituale, nel quale le superfici rocciose servivano per fissare, e quindi rendere eterni, i simboli del potere maschile: le armi prima e le scene di iniziazione poi.

Riferimenti bibliografici

AA. VV.

1994 *Le pietre degli Dei. Menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo.

ANATI E.

1960 *La civilisation du Val Camonica*, Paris.

ARCÀ A.

1999 Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 7, pp. 207-234.

BIANCO PERONI V.

1994 I pugnali nell'Italia continentale, *Prähistorische Bronzefunde*, VI, 10, Stuttgart.

DE MARINIS R. C.

1994 La datazione dello stile IIIA, in *Le pietre degli Dei. Menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 69-89.

FOSSATI A.

1991 L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Milano, pp. 11-71.

SÜSS E.

1958 *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, Milano.



Fig. 5. Particolare del rilievo che mostra la grande concentrazione di armi.



Fig. 6. *Particolare del rilievo: in evidenza i pugnali accostabili al tipo Remedello.*

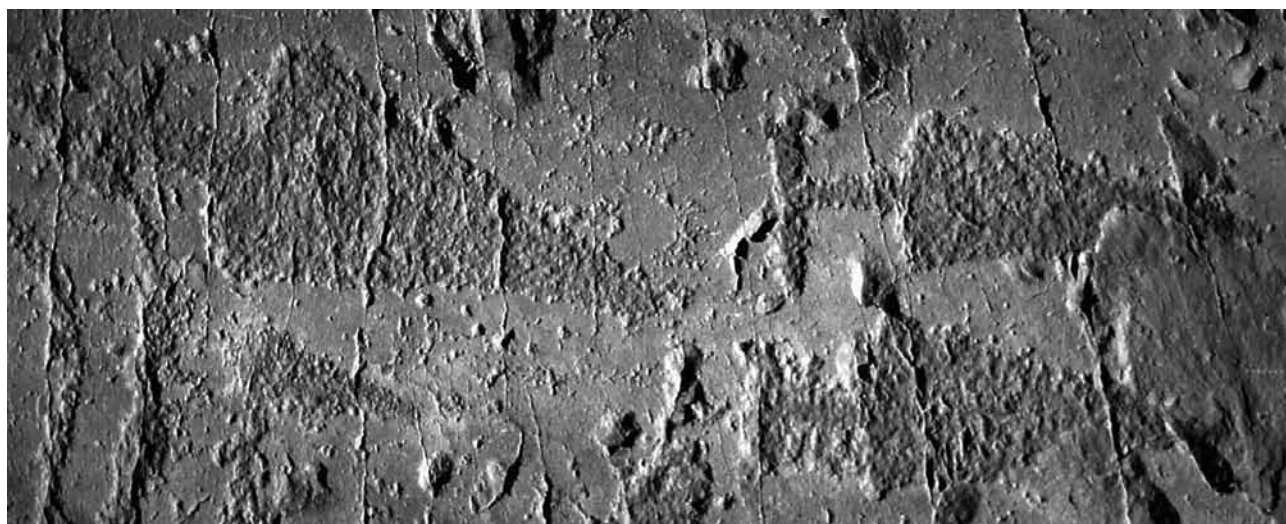


Fig. 7. *Alcuni pugnali con la base della lama arcuata, indice di una datazione all'Antica età del Bronzo.*



Fig. 8. *Il disco a cerchi concentrici.*



Fig. 9. *Alcune alabarde presenti sulla roccia 4.*

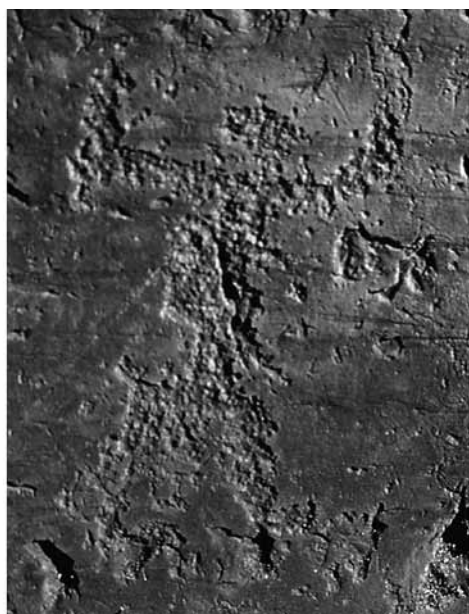


Fig. 10. *Antropomorfi schematici con le braccia alzate nella posizione dell'orante.*



Fig. 12. *Cavaliere: l'arte della cavalcatura si diffonde in Italia durante le prime fasi dell'età del Ferro, terminus post quem per datare questa incisione.*



Fig. 11. *Duellanti: il tipo di raffigurazione e la morfologia schematica rimandano alle prime fasi dell'età del Ferro (metà VII sec. a.C.).*



Fig. 14. *Raffigurazioni architettoniche: la semplicità delle figure induce a ipotizzare la loro realizzazione durante le prime fasi dell'età del Ferro. Queste figure sono probabilmente riproduzioni delle capanne per l'iniziazione dei giovani maschi.*



Fig. 13. *Raffigurazione di cervi in corsa.*

L'incisione rupestre come atto votivo: il caso della R. 22 di Foppe di Nadro

Claudia Chiodi

La R. 22 di Foppe di Nadro ha costituito argomento di ricerca e studio per la mia tesi di laurea: in tale occasione è stato effettuato il rilievo completo delle incisioni presenti su di essa e realizzato un catalogo di comoda consultazione seguito dall'approfondimento delle tematiche più importanti emerse dall'analisi del rilievo¹.

Descrizione morfologica e dati tecnici

La roccia 22 si presenta come una grande roccia all'aperto, di verrucano lombardo color grigio, orientata in direzione Nord/Est – Sud/Ovest con una discreta pendenza da monte verso valle e forma di parallelepipedo. Verso Nord/Est la superficie rocciosa prosegue senza soluzione di continuità: una profonda gronda glaciale che corre parallela al lato superiore costituisce il limite di separazione da quella che è stata identificata come roccia 23 (Figg. 1, 2).

È localizzata in una posizione panoramica e dominante da cui si gode la vista della valle e dell'imponente vetta della Concarena.

È stato stabilito un perimetro arbitrario entro cui effettuare il rilievo della roccia (lati lunghi m. 9,15 e m. 12,35; lati corti m. 6,70 e m. 12,70) ma essa si prolunga oltre il lato inferiore con una piattaforma affiorante dal terreno (ormai diventata piano di calpestio) e, con tutta probabilità, prosegue anche

sotto il manto erboso ed i gradini del sentiero sul lato sinistro.

In concomitanza con le prime operazioni di pulitura è stata effettuata l'analisi della superficie rocciosa con cui si sono valutati lo stato di degrado e di rischio.

La superficie si presenta in generale molto liscia, caratteristica delle rocce montonate, cioè modellate dall'esarazione del ghiacciaio pleistocenico: ne sono prova le forme arrotondate e levigate e le numerose striature che indicano la direzione di scorrimento della massa glaciale².

Fa eccezione una porzione di superficie, posta sotto il grande albero di castagno nella parte superiore della roccia: qui il supporto risulta di colore marrone-nerastro e abraso, probabilmente in conseguenza della presenza di organismi vegetali e sostanze rilasciate dall'albero stesso; in corrispondenza di quest'area la leggibilità delle incisioni è assai difficoltosa.

Profonde spaccature solcano tutta la parte laterale destra: in particolare qui la roccia digrada bruscamente con un notevole gradino naturale, probabilmente dovuto a un distacco per fenomeni crioclastici; anche al di sotto di esso il piano delle incisioni reca numerose spaccature.

Due profonde cavità penetrano a cuneo nella roccia e al loro interno ristagnano acqua piovana e foglie.

¹ Già le campagne estive effettuate nel 1982 e nel 1983 dal Centro Camuno di Studi Preistorici sotto la direzione della dott.ssa Cittadini furono dedicate allo scavo, alla pulitura e al rilievo della Roccia 22-23. In particolare nella seconda campagna si diedero alle due rocce numeri distinti: il n° 23 identificava la parte superiore mentre il n° 22 quella sottostante. Cfr. CITTADINI T., 1984.

² In alcuni punti sono visibili macchie e strie biancastre che rappresentano residui di granodiorite d'intrusione magmatica.



Fig. 1. La Roccia 22 di Foppe di Nadro.

Il costone laterale destro è fittamente ricoperto da muschi e licheni mentre il lato sinistro, maggiormente esposto al passaggio dei turisti, è spesso coperto da sassi e strati di terriccio smosso.

È poi da sottolineare il grave effetto di un atto vandalico: su un'incisione localizzata presso il bordo inferiore della roccia è stato effettuato un calco abusivo (poi rimosso in modo improprio) che ha lasciato tracce di materiale biancastro nei punti della picchiatura.

Nonostante la custodia dell'area archeologica sia continua e vengano effettuati ordinari interventi di manutenzione, la totale esposizione agli agenti atmosferici e al passaggio dei visitatori e l'assenza di sistemi di protezione costituiscono seri problemi per la salvaguardia delle incisioni di questa roccia che infatti si trova in prossimità di una piccola piazzuola di sosta lungo il percorso turistico ed è costeggiata dai gradini in pietra del sentiero (Figg. 3, 4).

L'attività istoriativa

La roccia presenta in totale oltre 300 istoriazioni, metà delle quali sono figurative.

Le tematiche sono diverse, nondimeno è possibile evidenziare tre importanti categorie di raffigurazioni che sembrano essere profondamente legate tra loro.

Un primo cospicuo nucleo di incisioni, concentrate presso il costone laterale destro della roccia, è costituito dalle caratteristiche *maculae*, ossia rettan-

goli a doppia base campiti e affiancati da coppelle allineate: esse sono state interpretate come campi coltivati o unità territoriali³. Si tratterebbe dunque di rappresentazioni concettualizzate del territorio, fatto assai significativo che implica l'esistenza di un paesaggio antropizzato, con tutta probabilità di tipo agricolo⁴.

L'agricoltura è il filo conduttore che lega questo primo nucleo istoriativo alle due scene di aratura, localizzate a poca distanza. La prima scena è composta da un aratore, l'aratro e due buoi al tiro; l'aratore presenta corpo lineare, gambe divaricate a triangolo gradienti verso destra, braccia sollevate ad impugnare con entrambe le mani la stegola nella parte mediana. Quest'ultima forma un pezzo unico con il vomere, molto inclinato e provvisto di petto (elemento che regola l'inclinazione del vomere rispetto alla bure). Il giogo è un tratto orizzontale rettilineo e sembra poggiare in prossimità delle corna dei bovini; da entrambi i lati il tratto prosegue un poco oltre i due animali. Questi sono raffigurati di profilo ad eccezione delle corna viste invece dall'alto; il corpo è panciuto, con lunga coda e termina con ampie corna senza indicazione del collo né del muso; una piccola protuberanza presso gli arti posteriori del bovide potrebbe indicarne il fallo.

La scena di aratura sembra comprendere anche un secondo antropomorfo, posto accanto al bue aggiunto a destra e caratterizzato dalla medesima tecni-



Fig. 2. La Roccia 22 vista dal sentiero turistico: visibile la gronda glaciale che segna il confine con la Roccia 23.

³ ARCA A., 1999.

⁴ È interessante rilevare come in diversi altri casi le mappe si trovino concentrate sul lato della roccia: ad es. sulle rocce 4, 21, 23 e 29 di Foppe di Nadro.



Fig. 3. Attacchi biologici ad opera di muschi, licheni e macrofauna.

ca di esecuzione di tutta la scena: le gambe sono in movimento e le braccia sollevate ad impugnare forse due bastoni che toccano l'estremità destra del giogo (Fig. 7).

La seconda scena (Fig. 8) è in tutto simile alla precedente. Si nota che, mentre nella prima scena l'aratore guida l'aratro ad una certa distanza da sé, in questa l'aratore è molto ravvicinato alla stegola, parallela rispetto al suo corpo. Sia l'aratro sia i bovini al traino riprendono le caratteristiche iconografiche non solo della prima scena, ma di quasi tutte le scene di aratura attestate in Valcamonica.

Tutt'intorno alle due scene di aratura si colloca una serie di armi, di diverse fogge e dimensioni, soprattutto pugnali (Figg. 5, 6), dei quali si è tentata ove possibile un'analisi tipologica sulla base delle caratteristiche stilistiche in modo da confrontare l'oggetto inciso con reperti archeologici. Alcuni pugnali, realizzati con sorprendente cura, mostrano lama triangolare a base rettilinea, manico con pomo semilunato e corona di ribattini, quindi ben raffrontabili con il tipo Remedello. Altri sembrano avere il lato prossimale della lama lievemente arcuato come i tipi archeologici datati all'Antica età del Bronzo, mentre l'impugnatura può essere rettangolare semplice o con terminazione a globetto. Pugnali e armi in generale, sebbene fittamente addensati attorno alle scene di aratura, compaiono tuttavia distribuiti su tutta la superficie istoriata, singoli o accoppiati, ma comunque mai in relazione con antropomorfi o scene descrittive.

Rappresentazioni topografiche, scene di aratura e

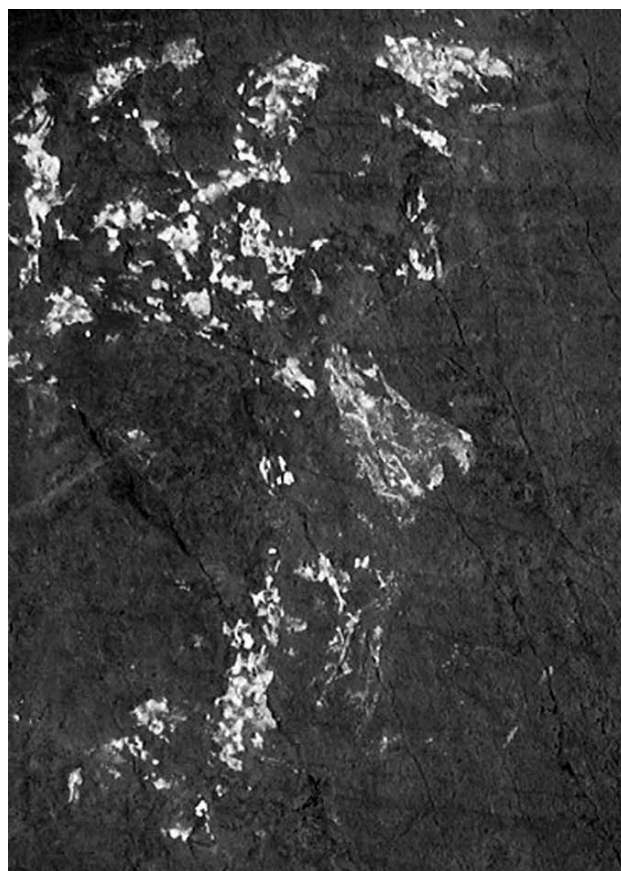


Fig. 4. Residui di un calco abusivo coprono un'incisione.

armi costituiscono dunque le tre tematiche dominanti sulla R. 22. A mio parere queste categorie di incisioni non devono essere lette come raffigurazioni di oggetti concreti, quindi con valore meramente descrittivo, ma come espressioni di significati più profondi: l'incisione su questa roccia potrebbe essere un atto votivo, un'offerta alla divinità, probabilmente parte integrante di rituali specifici. Se le "mappe" rappresentano insediamenti agricoli, la loro incisione sulla roccia poteva sancire la presa di possesso di un terreno o forse il primo dissodamento.

Analogamente le due scene di aratura non rappresentano solo un documento importantissimo che testimonia l'introduzione dell'aratrocoltura presso le comunità camune: anche in questo caso la funzione di queste incisioni si spiega come offerta alla divinità, nell'ambito di rituali propiziatori per la fertilità dei campi. Tutto ciò ha per altro diversi riscontri anche in ambito archeologico: cito a titolo d'esempio solamente alcuni casi assai noti, quali l'aratura rituale a St. Martin de Corléans⁵, e i numerosi ritrovamenti di ara-

⁵ MEZZENA F., ZIDDA, 1991 e BURRONI, MEZZENA F., 1991.



Fig. 5. *Pugnali e scene di aratura.*



Fig. 6. Rilievo completo della R.22.

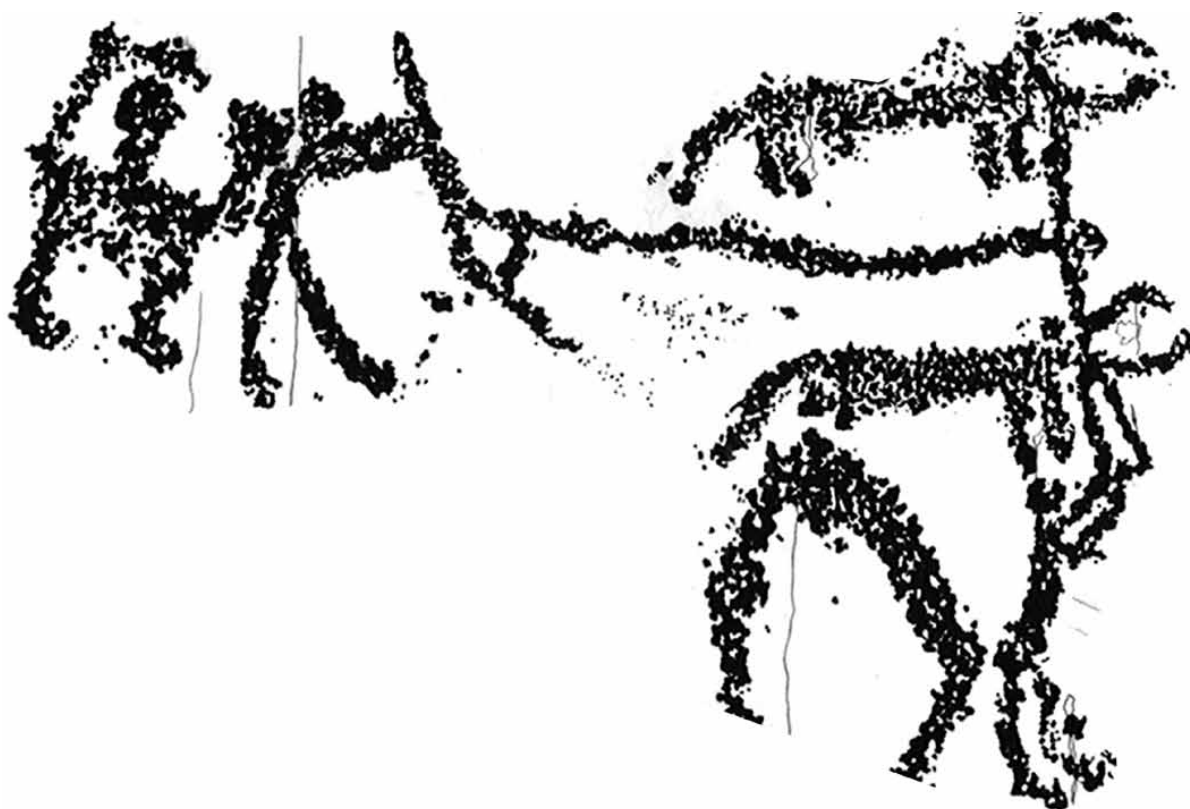


Fig. 7. *Scena di aratura.*

tri nelle torbiere dello Jutland danese⁶. La deposizione votiva veniva effettuata al fine di aumentare l'efficacia dell'aratura rituale con la quale si dava inizio ai lavori agricoli al principio di un nuovo ciclo stagionale.

Anche per quanto riguarda pugnali e armi sembra plausibile ricercare il loro significato nell'ambito del sacro e del rituale, attribuendo loro un ruolo simile a quello dei depositi votivi, pratica ampiamente attestata a partire dall'età dei metalli; armi e pugnali incisi sarebbero dunque oggetti destinati alle divinità, doni equivalenti a quelli deposti o offerti concretamente. Degna di nota a questo proposito è la presenza di un ruscello che scorre accanto alle rocce 22-23 e 4: il frequente legame tra deposizione votiva e acqua sembrerebbe attestato anche in questo caso.

Ma un ulteriore elemento unisce queste categorie rappresentate: l'introduzione dell'aratro con bovini al traino e la metallurgia sono infatti due tra le fondamentali acquisizioni tecnologiche che caratterizzano l'Età del Rame e che incideranno profondamente sulla vita delle società preistoriche europee: proprio a partire da quest'epoca viene introdotta in

Europa la tecnologia del rame, così come si diffonde l'aratrocoltura e l'allevamento bovino.

L'allevamento e la domesticazione permettevano infatti contemporaneamente lo sfruttamento degli animali per i loro prodotti primari e secondari, ma anche il loro utilizzo come forza lavoro nelle attività agricole, come appunto il traino nell'aratura o il trasporto. Parallelamente alle grandi trasformazioni socio-economiche, legate anche all'allevamento, alla domesticazione e all'avvento della metallurgia, profondi cambiamenti investono la sfera religiosa: è in questo periodo che in tutta Europa si diffondono i santuari e i luoghi di culto all'aperto, talvolta con manifestazioni caratteristiche quali le deposizioni votive alle divinità in luoghi inaccessibili.

Risulta quindi evidente che la roccia 22 abbia rivestito sul territorio di Foppe di Nadro un'importanza notevole, senz'altro unitamente alle rocce 4 e 23 che si trovano nelle immediate vicinanze e presentano caratteristiche e tematiche del tutto simili a questa.

⁶ GLOB Von P., 1951.



Fig. 8. Scena di aratura.

Bibliografia

ARCÀ A.

Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 7, 1999, pp. 207-234.

BURRONI, MEZZENA F.

Le manifestazioni di culto del III millennio a.C. nell'area megalitica di Aosta, in *Le Mont Bego. Une montagne sacrée de l'Age du Bronze, Pretirage du Colloque International, Tende, Alpes Maritimes*, 1991.

CITTADINI T.

Foppe di Nadro. Roccia 22, *Notiziario del Centro Camuno*, I, n° 2, 1984, pp. 8-12.

CITTADINI T.

La Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, Breno, 1991.

DAL RÌ L., TECCHIATI U.

I Gewässerfunde nella preistoria e protostoria dell'area alpina centromeridionale, in *Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, ARGE ALP, Bolzano, 2000, pp. 457-491.

DE MARINIS R. C.

La necropoli di Remedello Sotto, in *Uomini di Pietra. Statue stele e prima metallurgia in Trentino*

Alto Adige, Catalogo mostra Castel Beseno, Quaderni Sezione Arch., 6, Trento, 1992.

DE MARINIS R. C.

La datazione dello stile IIIA, in CASINI S., a cura di, *Le pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, 1994, pp. 69-89.

DE MARINIS R. C.

Problèmes de chronologie de l'art rupestre du Valcamonica, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, 1994, pp. 223-234.

FOSSATI A.

Le armi nell'età del Bronzo. Depositi votivi di sostituzione e rituali iniziatici nelle Alpi, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica, Atti del convegno di studi*, Darfo Boario Terme, 1997, pp. 105-112.

GLOB Von P.

Ard og plov i norden altid, Aarhus, 1951.

MEZZENA F., ZIDDA G., Le stele antropomorfe della Valle d'Aosta, in *Le Mont Bego*, MSISN, Milano, 1991, pp. 249-254.

PIOMBARDI D.

Le figure d'aratro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 1987-1988.

Età del Ferro in Valcamonica: nuove acquisizioni. Contributo dalla roccia 29 di Foppe di Nadro

Elena Mailland

La roccia 29 di Foppe di Nadro si trova in un pianoro fuori dal bosco, nelle vicinanze della più nota e grande roccia 27. È un'arenaria grigio-scura del periodo Permiano (250 milioni di anni fa), posta circa a 445 metri s.l.m. ed orientata Est-Ovest con un leggero grado di pendenza verso valle. L'inclinazione della roccia, che segue la pendenza del monte da N.E. a S.O., ha condizionato l'orientamento delle figure: queste, infatti, si presentano principalmente con la sommità rivolta verso monte e la base verso valle. Molto estesa, con una misura di 14,3 x 23,2 m., non è costituita da una superficie rocciosa uniforme, ma è suddivisa in diversi gradoni naturali e da profonde spaccature ed è interamente istoriata, senza una precisa collocazione topografica dei periodi cronologici.

Per rilevare una superficie così ampia si è dovuta suddividere l'intera roccia in più settori (Fig. 1), cercando per comodità di rispettare le sue divisioni in gradini naturali. Sono così stati definiti 8 settori (A-H): A, B, C, D formano la parte superiore; E, F, G ne costituiscono, invece, la parte sottostante, ben separata dall'altra tramite un'evidente spaccatura. Il settore H, il più piccolo, è posizionato in asse con i settori D e G ed è separato da quest'ultimo da una sottile striscia di terra.

È stata denominata settore A la parte superiore della roccia a sinistra. La superficie d'istoriazione è ripida e le figure, al suo interno, sono molto ravvicinate. Le numerose incisioni presenti, rese per lo più a martellina, coprono una gran varietà di temi. Sono presenti cinque figure di cani, alcune con il piccolo fra le zampe. Nelle vicinanze si trova una scena di duello tra due guerrieri itfallici

simmetricamente contrapposti ed un'interessante scena d'aratura. Vi sono anche tre pediformi: due impronte di sandalo, determinate dalla presenza del laccio, ed un'impronta di piede. Altre tematiche sono date dalla presenza di cinque armati ed una capanna. Per quanto riguarda le incisioni filiformi, si notano un filetto, un disegno geometrico formato da linee spezzate che s'intersecano tra loro, segni scaliformi, greche ed un quadrato tagliato dalle sue diagonali; ed ancora numerose linee, che non sembrano suggerire un preciso disegno geometrico e potrebbero essere semplici segni lasciati dall'affilamento di qualche strumento metallico.

Il settore B è situato su un ripiano ad est del settore A, più in basso di circa 60 cm. Le figure si trovano in due aree di concentrazione principali. Sul primo livello si trovano due capanne ed una svastica legate da uno stretto rapporto di sovrapposizione; un antropomorfo incompleto (forse un orante al quale mancano parte del braccio destro e gamba destra), due pediformi, di cui un'impronta di sandalo, che copre parzialmente una base di capanna. Nei pressi c'è anche un filetto eseguito con tecnica filiforme. La seconda area di concentrazione del settore B è più a destra e sotto un gradino naturale della roccia: qui la posizione tenuta dagli incisori doveva essere con il lato destro del corpo verso valle. Sono presenti due iscrizioni, una in alfabeto latino ed una in nordetrusco (o camuno) ed una sovrapposizione, composta da un'impronta di piede, una figura di armato ed un filetto filiforme. Troviamo, poi, ancora un altro pediforme, non campito internamente, ed una scena formata da un armato affiancato da un busto di antropomorfo con mano destra grande e



Fig. 1. Foppe di Nadro, r. 29, mappatura dei settori.

aperta, con le dita ben evidenziate. Vi sono ancora una coppella molto grande e profonda (2,5 cm) ed un'ascia con lama quadrata. Completamente isolata, vi è anche una rosa camuna, associata al grafema camuno "Z ad alberello".

Il settore C, situato più in basso del settore B di 50 cm e da esso delimitato ad ovest, è costituito da un'area allungata e stretta. Le uniche figure presenti, rese a martellina, sono due, tra cui un antropomorfo incompleto.

Il settore D è il più ad est dei settori posti sopra la spaccatura della roccia; ha una forma molto lunga e stretta ed è fratturato in più parti e diviso in ampi gradini. È il settore peggio conservato, perché ricoperto da muschi e licheni per la maggior parte dell'anno, essendo sempre completamente all'ombra per la presenza di un albero di castagno che estende la sua chioma proprio sopra di esso. Qui le incisioni sono quasi tutte a martellina. Dall'alto verso il fondo del settore abbiamo la rappresentazione di una chiave; un insieme complesso di figure, fra cui due

mappe (una delle quali è sottoposta a due canidi), un orante ed una profonda coppella; due incisioni di armati e tre figure pediformi: un'impronta di piede sinistro, di cui è stato reso prima il contorno e poi l'interno, un'impronta di sandalo destro con laccio ed un pediforme incompleto.

Il settore E, il più grande e con il maggior numero di figure, è posizionato nella parte ovest della roccia, sotto la spaccatura, in asse con il settore A. È composto da quattro aree d'istoriazione. La prima area, in alto, è quella che ha la maggior parte delle figure, ma con le dimensioni minori: le più significative sono antropomorfi e zoomorfi. Abbiamo, così, due coppie di duellanti simmetricamente contrapposti, due antropomorfi incompleti, un ornitomorfo, un cane ed un probabile equide. Ci sono anche un'alabarda e tre figure simboliche: una coppella e due cerchi raggiati. Tutte queste incisioni sono ravvicinate e spesso affiancate da qualche piccolo gruppo di punti e linee. Un'altra area comprende un'impronta di piede destro, non campita internamente, una coppia di piedi con le dita e due costruzioni. Nella terza area incisa del settore E si trovano una lunga lancia, una figura che ricorda un antropomorfo danzante con braccia alzate ed unite sopra la testa, un simbolo fallico ed un orante. A formarne la quarta parte, più sotto ancora, vi sono un altro orante, una coppella ed alcune figure non identificabili. Molte linee filiformi sono sparse per tutta la superficie del settore.

Il settore F si trova ad est del settore E ed ad ovest del G. È molto grande e frastagliato, ma le incisioni presenti sono solo due (una composizione topografica ed una coppella), entrambe martellate.

Il settore G è situato ad est, come il settore D, sotto il quale è allineato, oltre la frattura. L'ampia superficie è divisa in numerosi gradini e spaccature naturali, come nel caso del settore D. Qui le figure sono disposte in ordine sparso: troviamo il busto di un armato; sei mappe topografiche; due figure geometriche; una capanna completa ed alcune incomplete; una figura di quadrupede affiancata dall'iscrizione di una lettera latina (la "V"); un antropomorfo a grandi mani e due oranti. In questo settore della roccia 29 non vi sono molti filiformi, tranne qualche linea ravvicinata di scarsa rilevanza.

Il settore H è posizionato in asse con il settore G ed è come se fosse una piccola roccia separata, data la presenza di una lingua di terra non scavata che li separa. La maggior parte delle figure presenti,

martellate, non è identificabile. Le uniche incisioni rilevanti sono una scena d'aratura incompleta, dove figura un solo bovide attaccato al giogo, un altro bovide ed un busto di orante con delineazione della linea delle spalle. È presente anche qualche linea lasciata da strumento filiforme.

Lo studio delle varie epoche d'incisione della roccia 29 permette d'inquadrarne le fasi istoriative in un arco cronologico compreso fra le fasi finali del Neolitico e l'epoca medievale, con una considerevole concentrazione di figure risalenti all'età del Ferro. Le raffigurazioni della roccia 29 appartengono, dunque, a periodi ben distinti e successivi, durante i quali sembra che si sia voluto rappresentare o confermare il valore sacro della roccia con la raffigurazione della simbologia propria di ogni periodo.

Appartengono ad una fase di transizione fra la fine del Neolitico e gli esordi dell'età del Rame le composizioni topografiche, che esprimono la forte esigenza di rappresentare l'ambiente circostante e la sua presa di possesso da parte dell'uomo; sulla roccia 29 troviamo una decina di mappe topografiche, rappresentate come aree geometriche pseudo-regolari, tutte completamente campite all'interno ed eseguite con la tecnica a *macula*. Per queste rappresentazioni, il periodo cronologico è proposto in base allo studio delle analogie con altre composizioni topografiche (camune e dell'area del Bego) che, sottoposte ad incisioni dell'età del Rame, risultano anteriori. I confronti camuni si trovano:

- sulla faccia B del masso Borno 1 (FRONTINI 1994), dove compaiono rettangoli martellinati con doppia base, *maculae* e allineamenti di pallini coperti da pugnali remedelliani e scene di aratura;
- sul masso Bagnolo 1 (CASINI 1994), che mostra un rettangolo a doppia base sottoposto ad una figura di sole;
- sul masso Ossimo 8 (FOSSATI 1994a; FOSSATI 1994d), dove una scena d'aratura si sovrappone ad un allineamento di pallini.

Nei massi di Borno e Bagnolo le mappe topografiche sono sottoposte ad incisioni datate allo stile III A1, cioè alla fase remedelliana (DE MARINIS 1994c; DE MARINIS 1997), corrispondente a Remedello 2, 2800-2400 a.C.: sono, pertanto, più antiche. Ad Ossimo le figure sovrastanti appartengono allo stile III A2, corrispondente all'età campaniforme, 2400-2200 a.C. (DE MARINIS 1994c; DE MARINIS 1997). Il termine *ante quem* delle composizioni topografiche, dunque, le colloca anteriormente allo



Fig. 2. Composizione topografica, sottoposta a due figure di canidi. Neolitico Finale/prima età del Rame.

stile III A1, prima del 2800 a.C., nell'orizzonte cronologico della prima età del Rame (corrispondente a Remedello 1, 3300-2800 a.C.), se non addirittura precedentemente, nel Neolitico (ARCÀ 1999). Per la cronologia delle *maculae* si può essere ancora più precisi: vi sono, infatti, alcuni confronti (R. 6 e R. 29 di Vite), dove a queste incisioni si sovrappongono rettangoli a doppia base o allineamenti di pallini, dimostrando, in tal modo, un'antioriorità rispetto a questi ultimi; pertanto, le *maculae* si collocano nella fase iniziale di rappresentazione delle incisioni topografiche (ARCÀ 1999).

Per quanto riguarda l'area del Monte Bego, simili considerazioni cronologiche sono state avanzate da De Lumley (DE LUMLEY 1995): il caso più indicativo è la "Roccia dei 300" nella zona XIX di Fontanalba. Su questa roccia si riscontra la presenza di rettangoli completamente picchiettati, allineati ed uniti da "linee-sentiero" ed una lunga fila di scene d'aratura (almeno 26); in alcuni casi, il corpo, la coda o le corna dei bovidi si sovrappongono alle linee di sentiero, determinando la datazione del complesso: le figurazioni topografiche risalirebbero al Neolitico - Prima età del Rame e le scene di aratura alla piena età del Rame.

La giustapposizione tra le figure topografiche e le scene d'aratura, presenti non solo nell'area del Bego, ma anche in Valcamonica (masso Borno 1, roccia 22 di Foppe di Nadro e Dos Cui), chiarisce il motivo del modulo topografico come rappresentazione della terra arata ed insediata. L'occupazione della terra e la tematica dell'agricoltura sono, in questo periodo, di fondamentale importanza e rientrano nel concetto di nuova organizzazione del territorio, rispecchiando la più antica rappresentazione di un paesaggio antropizzato: la forte esigenza di rappresentare l'ambiente circostante e la sua presa di possesso è tema ricorrente per tutto l'arco alpino, dalle Alpi marittime (Bego) a quelle centrali (Valcamonica).

Anche le raffigurazioni topografiche della roccia 29 di Foppe di Nadro s'inseriscono all'interno di questo quadro: hanno forme differenti e, talvolta, vi è la rappresentazione di particolari, come piccoli segmenti o linee, che potrebbero riprodurre elementi topografici del territorio limitrofo. È il caso, per

esempio, di una composizione topografica (settore D), la più grande tra tutte le mappe presenti, che in origine doveva presentare forma di doppio rettangolo (Fig. 2), formato da una parte inferiore grande (ora tagliata da una frattura rilevante della roccia) e da una superiore molto più stretta e leggermente separata dal resto della figura, come se si trattasse di un fiume o di un altro elemento topografico da evidenziare nettamente. Tutta fittamente martellinata, s'intravedono due figure di canidi (età del Bronzo Finale) che le si sovrappongono ed un'altra mappa di forma ovale che l'affianca.

La maggior concentrazione di raffigurazioni topografiche si trova, però, nel settore G, che costituisce la parte in basso ad est della roccia, con sei *maculae* incise in una zona abbastanza circoscritta e sempre in prossimità di fratture o spaccature della roccia. Sono attribuibili, invece, alla rivoluzione culturale dell'età del Rame una scena d'aratura incompleta, la cui finalità è quella di propiziare la fertilità della terra, e la raffigurazione con valenza cerimoniale di un unico esemplare di alabarda. La scena d'aratura incompleta (Fig. 3), dove figura un unico bovide attaccato al giogo, è localizzata nel settore H; l'animale è riconducibile ai bovidi dell'età del Rame (stile III-A): il corpo è rappresentato di profilo, mentre le ampie corna sono viste dall'alto. Tra l'attaccatura delle corna e il collo, nel punto in cui inizia la linea che costituisce il giogo, vi è una piccola frattura, che non disturba la lettura della scena. L'animale, rivolto a destra, ha dorso rettilineo e vi è delineata



Fig. 3. Scena d'aratura incompleta. Età del Rame.

¹ Questa particolarità in Valcamonica si riscontra solo per le scene d'aratura della r. 94 di Naquane. Vedi PIOMBARDI 1988.

zione della coda. Proprio la presenza del giogo, direttamente attaccato al collo e fissato sulle corna, testimonia che si tratta di una scena d'aratura. Generalmente nelle scene d'aratura i buoi aggiogati sono due: in questo caso si può ipotizzare che i pochi punti a picchiettatura abbozzati sopra il dorso dell'animale rappresentino le zampe posteriori del bue superiore mancante. La martellina è costituita da punti molto fini.

Le scene d'aratura note nel repertorio iconografico italiano di questa fase provengono tutte dalla Valcamonica. Una sola scena d'aratura è incisa sui massi Cemmo 1 e 2, Borno 1, Bagnolo 2, Ossimo 7; mentre sul masso Ossimo 8 ve ne sono due (FOSSATI 1994c; PIOMBARDI 1994). Vi sono anche le tredici scene della roccia 4 del Dos Cuì, le due della roccia 22 di Foppe di Nadro (CHIODI 2002) e l'aratro della roccia di Naquane 99 (PIOMBARDI 1994), mancante di aratore e animali. La datazione di queste scene d'aratura è fornita dallo studio del loro contesto figurativo (FOSSATI 1994c): le figure di Bagnolo 2 e Borno 1 sono state inquadrare nell'orizzonte culturale remedelliano (stile III A1). Lo stesso discorso vale per la scena di Cemmo 2. All'orizzonte campaniforme (stile III A2) risalgono, invece, le scene di Ossimo 7 ed una di quelle di Ossimo 8. Più difficoltosa è l'attribuzione dell'incisione di Cemmo 1, perché la figura dell'aratore è incompleta: rimane solo parte delle gambe.

Per quanto riguarda le scene d'aratura delle altre località europee, le aree di principale interesse sono il Monte Bego e l'area scandinava. Gli animali di queste composizioni sono stilisticamente diversi da quelli camuni. Sul Bego (BLAIN, PAQUIER 1976; DUFRENNE 1997) i bovidi sono raffigurati dall'alto in visione piana. Non sempre compaiono le zampe, ma quando sono presenti vengono rappresentate su entrambi i lati del dorso. Le incisioni scandinave sono ancora differenti: mostrano i buoi di profilo, come quelle camune, ma la loro peculiarità sta nella resa dell'animale inferiore, che è rivolto anch'esso con le zampe verso la bure dell'aratro¹. Tornando alla roccia 29 di Foppe di Nadro, la mancanza della figura dell'aratore e delle parti costitutive dell'aratro non consente una datazione più precisa: la scena d'aratura può essere, dunque, genericamente datata all'età del Rame, senza specificare se si tratti dell'orizzonte cronologico remedelliano (stile III A1) o campaniforme (III A2).

La rappresentazione di aratri e di scene d'aratura si inserisce perfettamente all'interno della rivoluzio-



Fig. 4. Alabarda. Età del Rame.

ne culturale che ha interessato l'età del Rame per tutto il corso del III millennio: rivoluzione legata all'introduzione del metallo (DE MARINIS 1994a). In questo quadro di grandi cambiamenti, s'inserisce anche il legame, già sottolineato (ARCÀ 1999; PIOMBARDI 1994), tra le scene d'aratura e le composizioni topografiche: entrambe rimarkano lo stesso motivo tematico, quello del forte legame con la terra e del suo possesso. In quest'ottica, è significativo leggere sia la presenza di mappe topografiche che di scene d'aratura sulla roccia 29, benché in punti diversi della roccia. A questo proposito, non va trascurata la valenza spesso rituale delle scene d'aratura: la loro relazione con l'ambito del sacro è accreditata dai noti rinvenimenti dell'area di St. Martin de Corléans, ad Aosta, dove l'aratura, vero e proprio rito di consacrazione, contemplava anche

la semina di denti umani (FOSSATI 1994c; MEZZENA, ZIDDA 1991; MEZZENA 2000). Pertanto la finalità assunta dalle arature è più ampia di quella meramente descrittiva: costituirebbe la demarcazione dell'area sacra per propiziarsi la fertilità del terreno.

Contemporanea o di poco posteriore è la figura dell'alabarda (settore E). L'alabarda è un'arma tipica del periodo compreso tra l'età del Rame e l'antica età del Bronzo. Le alabarde preistoriche sono composte da una lama triangolare fissata, per mezzo di ribattini, ad un manico in legno o metallo, disposto perpendicolarmente rispetto all'asse dell'arma (DE MARINIS 1994c). Le più antiche rappresentazioni di alabarde si trovano proprio sui massi e sulle statue-stele camuno-valtellinesi dell'età del Rame (stile III A) e di Arco I nel Trentino Alto Adige. Per quanto riguarda la datazione delle alabarde europee, che hanno una vasta diffusione dall'Irlanda alla Polonia e dalla Scandinavia alla penisola Iberica, pare non risalga a periodi precedenti l'Antica età del Bronzo. Per lo più si tratta di rinvenimenti sporadici e privi di contesto. Significativa è la questione della funzione di quest'arma, che la maggior parte dei ricercatori è concorde nel ritenere oggetto cerimoniale-rituale, non legato ad un reale utilizzo, ma piuttosto ad una valenza simbolica: l'emblema del potere che essa rappresenta aveva un forte peso nell'immaginario preistorico (DE MARINIS 1994c). La dimostrazione di ciò è data dalla loro frequente raffigurazione nell'arte rupestre e dalla scarsa presenza di tracce d'uso sugli esemplari rinvenuti.

L'analisi dell'unico esempio presente sulla roccia 29 di Foppe di Nadro (Fig. 4) si propone di stabilire un confronto, per quanto possibile data la forte erosione che la rende poco leggibile, con la cultura materiale e con le altre rappresentazioni di alabarde italiane ed europee. La lama lunga e sottile permette un confronto con due tipologie di alabarde italiane, il tipo Villafranca e il tipo Gambara. L'alabarda tipo Villafranca, rinvenuta nella tomba ad inumazione di Villafranca Veronese, ha lama lunga e margini concavi: è stata datata alla fase finale dell'età del Rame, grazie alla presenza di un pettorale d'argento di forma semilunata e con decorazione di puntini a sbalzo, attribuibile alla cultura del Vaso Campaniforme (DE MARINIS 1994c; ODONE 1994). L'alabarda tipo Gambara ha anch'essa lama allungata, ma se ne differenzia per il profilo concavo-convesso presente nel margine inferiore: quest'arma risale

alla piena età del Rame (DE MARINIS 1988; ODONE 1994). Stringenti sono anche i confronti con le alabarde del Monte Bego, l'altro grande centro di arte rupestre alpina: la loro cronologia si colloca in un momento compreso tra il Calcolitico e l'antica età del Bronzo (DE LUMLEY 1996).

Per quanto riguarda l'immanicatura, che ha estremità ricurva posteriormente, i raffronti si trovano nella Penisola Iberica e nel Marocco. Nella Penisola Iberica, l'esempio più calzante è dato dalla stele antropomorfa di Longroiva, nel nord del Portogallo, che mostra la raffigurazione di tre armi: un'alabarda nella mano destra, pugnale ed arco in quella sinistra. Questa stele s'inquadra cronologicamente nell'antica età del Bronzo (DE MARINIS 1994b). La stessa tipologia appartiene al repertorio iconografico del Marocco, da cui proviene un'unica alabarda dalla necropoli di Mers, nella zona dell'Alto Atlante. Questi ultimi confronti presentano le caratteristiche formali delle alabarde tipo Carrapatas (o nord Portoghese), tipiche della *facies* di El Algar, databile all'antica età del Bronzo (PENA SANTOS 1980.), e diffuse nell'area di Tras-os-Montes: hanno lama corta eseguita a contorno con costolatura mediana e, talvolta, una coppella nel mezzo.

Concludendo, la somiglianza dell'alabarda della roccia 29 con le tipologie di alabarde italiane e straniere presentate colloca l'arma in un periodo cronologico compreso tra la piena età del Rame e l'Antica età del Bronzo.

Anche le raffigurazioni dell'età del Bronzo sembrano inserirsi all'interno dell'ambito simbolico finora delineato: ad un significato sacrale legato al culto solare o alla rappresentazione di armi si possono ricondurre le raffigurazioni di cerchi raggiati dell'età del Bronzo Medio, così come in chiave simbolica si possono leggere le rappresentazioni di oranti schematici, colti nell'atto della preghiera (età del Bronzo Medio-Recente o Finale); un ulteriore motivo di aratura rituale riappare poi nel Bronzo Finale.

All'età del Bronzo Medio appartengono presumibilmente due figure circolari raggiate internamente, presenti nel settore E. Cerchi di questo tipo, a quattro raggi, hanno confronti nell'arte rupestre dell'età del Bronzo. In Valcamonica, nelle località di Naquane (r. 50) e di Luine (r. 49), figure circolari molto simili sono associate a contesti in cui compaiono oranti con apertura degli arti inferiori "a forbice". La presenza delle figure di oranti collocano queste scene in un periodo compreso fra il Bronzo Medio-Recente e il Bronzo Finale (DE MARINIS



Fig. 5. *Scena d'aratura con orante-aratore. Età del Bronzo Finale.*



Fig. 6. *Scena di un armato affiancato da un busto con grande-mano. Stile IV-1.*



Fig. 7. *Due scene di duello. Stile IV-1.*



Fig. 8. *Ascia con lama quadrata. Stile IV-2.*

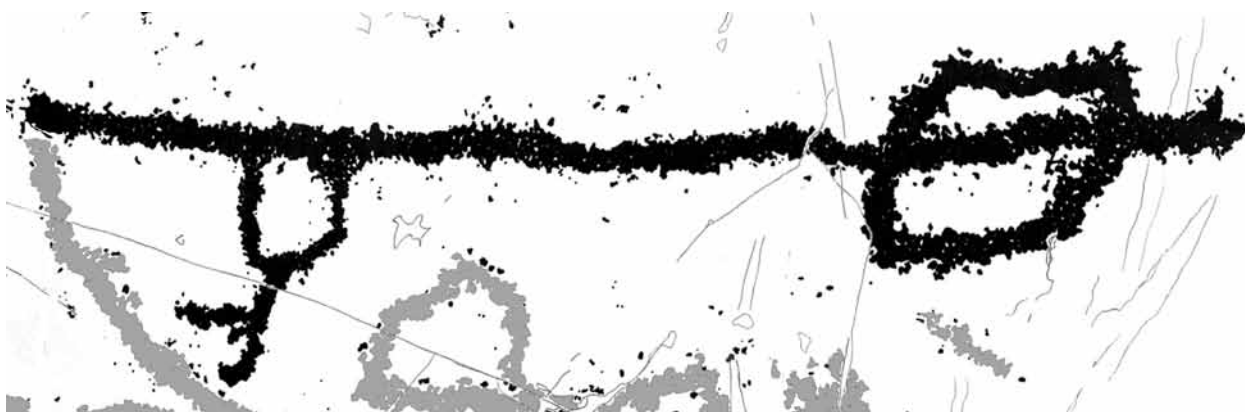


Fig. 9. *Lancia. Stile IV-3.*

1992; FERRARIO 1994). In particolare, C. Ferrario propone una datazione al Bronzo Medio-Recente per le incisioni delle rocce 50 di Naquane e 49-b di Luine, proprio per la presenza di figure circolari, interpretate come ruote di carro, la cui diffusione in Europa e in Italia settentrionale è attestata a partire dal Bronzo Medio. A questo proposito, sono noti i pendagli a ruota raggiata provenienti da aree prossime alla Valcamonica, come il pendaglio di Capriano Renate di età protogolasecchiana (DE MARINIS 1971-1972), il pendaglio in lamina bronzea della tomba 86 di Canegrate della fine della media età del Bronzo (DE MARINIS 1980) e la ricca serie di pendagli a ruota raggiata dell'insediamento di Montlingerberg, in Engadina (FREY 1971). L'interpretazione di E. Marchi (MARCHI 1997) per i cerchi raggiati delle rocce 50 di Naquane e 49 di Luine è che la ruota raggiata sia interpretata come la raffigurazione del disco solare, oggetto di culto degli oranti che l'affiancano: nell'età del Bronzo in Valcamonica si trovano solo due esempi in cui il sole è rappresentato ancora come cerchio raggiato esternamente (R. 80 di Luine e R. 59 di Coren del Valento), simbologia tipica dell'età del Rame; in tutti gli altri casi, viene raffigurato come un cerchio puntato al centro o come una ruota raggiata internamente: questi due tipi di rappresentazione del sole coesistono, anche se la ruota raggiata sembra essere precedente al cerchio puntato, che ne rappresenterebbe la schematizzazione. I motivi del cerchio puntato e della ruota raggiata, comparso nell'arte rupestre camuno-tellina a partire dall'età del Bronzo Medio, vengono interpretati ora come disco solare, ora come ruota di carro, ora come simbolo del carro solare, che per gli antichi trasportava il sole, ora come scudo in presenza di armi, quali asce, alabarde e pugnali (MARCHI 1997): il cerchio puntato, talvolta accompagnato da oranti, può venire interpretato, al pari della ruota raggiata, come un simbolo del sole all'interno di scene di culto (un esempio è la roccia 1 di Foppe di Nadro); tuttavia, non va esclusa la sua interpretazione come scudo, quando è in associazione con armi, o come schematizzazione della ruota (il punto centrale ne raffigurerebbe il mozzo). Nell'età del Bronzo la ruota raggiata appare frequentemente in Valcamonica e Valtellina, spesso associata ad altre due ruote di dimensioni minori e non è mai trasportata da barche solari a protomi ornitomorfe, come è, invece, frequente in molte decorazioni di vasi, di armi e nell'arte plastica dell'età del Bronzo

e del Ferro in Italia settentrionale e in Europa centrale (MARCHI 1997). Esempi significativi di ruote raggiate (MARCHI 1997) si trovano in Valtellina, sulla stele n. 2 di Castionetto, databile alla prima età del Ferro, e in Valcamonica, sulle rocce n. 3 di Paspardo e n. 50 di Naquane, collocabili nell'età del Bronzo, e a Campanine di Cimbergo, dove appare in una pittura rupestre, datata all'età del Bronzo (CITTADINI 1994).

Al di fuori dell'Italia, sul monte Bego, numerose sono le incisioni raffiguranti la ruota a quattro raggi (BICKNELL 1971; DE LUMLEY 1992; DE LUMLEY, ECHASSOUX, SERRES 1997; DUFRENNE 1997), spesso interpretabile come simbolo solare: ad esempio, secondo H. De Lumley, l'accostamento ruota raggiata-corniforme ricorda il dio Sole.

La roccia 29, sulla quale le figure circolari raggiate sono giustapposte ad una figura di alabarda di epoca appena precedente, potrebbe avvalorare l'interpretazione del disco raggiato come scudo, quando associato ad armi da offesa, tipo pugnali, alabarde ed asce.

Per quanto riguarda le figure di oranti schematici della roccia, abbiamo le rappresentazioni di un busto di orante e di sei oranti, di cui due incompleti ed uno quasi interamente tagliato da una grossa frattura della roccia (settori B, C, D, E, G). L'attribuzione cronologica al Bronzo Medio-Recente per la categoria degli oranti è dovuta agli studi delle sovrapposizioni presenti sulla roccia 1 del Dos di Costapeta, presso Paspardo, effettuati da R. C. De Marinis (DE MARINIS 1992): datazione confermata anche da altre sovrapposizioni, in cui figure di oranti coprono alcune figure dell'età del Rame e del Bronzo Antico (ARCA 1999).

La maggior parte degli oranti della roccia 29 (ben quattro casi) appartiene alla tipologia A della classificazione della Ferrario. Secondo lo studio tipologico proposto da C. Ferrario, le tipologie-base degli oranti sono tre, cui si aggiungono numerose varianti (FERRARIO 1994):

- il tipo A presenta arti ad angolo retto, che denotano una rigorosa simmetria. È spesso sprovvisto dei caratteri della testa, sesso, mani e piedi;
- il tipo B è dotato di arti che formano angoli ottusi;
- il tipo C ha, invece, arti semicircolari a "U".

La datazione al Bronzo Medio-Recente per i tipi B e C sembra ormai stabilita attraverso lo studio dei vari casi di associazione (FERRARIO 1994) e delle sovrapposizioni del Dos di Costapeta (DE

MARINIS 1992). Il tipo A è, invece, ritenuto più recente ed inquadrabile nell'età del Bronzo Finale (FERRARIO 1994; FOSSATI 1995). Al Bronzo Finale risalirebbero, dunque, le quattro incisioni di oranti, simmetrici e regolari della roccia 29: due di questi presentano arti ad angolo retto e delineazione di testa, mani e piedi, gli altri due corpo semplice e schematico sempre con arti ad angolo retto, ma privo di attributi ad esclusione della testa. Anche il busto di orante, con testa e linea delle spalle, rientra nella stessa tipologia per semplicità, schematicismo e presenza di arti piegati ad angolo retto. Differenti, invece, sono due oranti che presentano le caratteristiche tipiche della tipologia C: il primo, in gran parte perduto, per la presenza di braccia a semicerchio con precisazione delle mani ed il secondo per la rappresentazione degli arti inferiori "a forbice": per essi si propone, dunque, una datazione al Bronzo Medio-Recente.

All'età del Bronzo Finale risale anche una scena d'aratura rituale (settore A). Il legame tra aratura e sfera sacrale riappare nuovamente: anche in questo periodo, come nel precedente, l'aratura assume valenza simbolica, non solo come attività di tipo agricolo, dunque, ma come rito per propiziarsi la fertilità del territorio limitrofo. La martellina qui utilizzata (Fig. 5) è molto fine; purtroppo però la figura dell'orante-aratore è tagliata da una lunga frattura e le figure degli animali risultano confuse. La prospettiva, con gli animali di profilo e l'orante di fronte, è convenzionale. L'incisione si apre con un orante schematico a sinistra che regge nella mano sinistra la manetta dell'aratro e nell'altra un pungolo, il cui capo estremo raggiunge la schiena del cavallo posto più in alto. L'orante della scena in questione presenta le caratteristiche tipiche della tipologia A: mostra arti ad angolo retto, con gambe molto divaricate, testa e piedi. La sua datazione risale, dunque, al Bronzo Finale.

Ad avvalorare ulteriormente quest'ipotesi è la presenza di equidi al traino dell'aratro, in luogo dei consueti bovidi, utilizzati in età precedente (età del Rame e del Bronzo): si vedono chiaramente le orecchie dell'animale superiore. Il cambiamento della specie animale aggiogata all'aratro è dovuto all'avanzamento culturale e tecnologico, sintomatico di un rinnovamento dei tempi: siamo, infatti, in una fase di passaggio in cui sono già presenti alcuni elementi ed innovazioni proprie della futura età del Ferro, quali cavalli e muli, animali più agili e veloci. Gli animali, rivolti verso destra, sono raffi-

gurati interamente di profilo: anche questo fattore rappresenta una novità rispetto ai periodi precedenti, quando la rappresentazione della testa era in visione piana. Anch'essi schematici, hanno dorso e gambe diritte ed orecchie disegnate verso l'alto, i loro colli sono collegati al giogo, a sua volta attaccato alla bure. La bure, costituita da un tratto quasi rettilineo, termina sulla stegola, che non è eccessivamente lunga. Il vomere, a sua volta, costituisce un pezzo unico con la stegola, quasi ne fosse il prolungamento, ma è in condizioni di difficile lettura: è formato da un tratto obliquo che termina con una frattura.

Dall'analisi dell'aratro si ricavano altre utili informazioni riguardanti la datazione: è, infatti, presente la manetta, strumento atto a rendere più maneggevole e manovrabile l'aratro, che può, di conseguenza, essere guidato con una mano sola, ulteriore sintomo dell'avanzamento dei tempi (FORNI 1997). Queste migliorie rendono meno pesante il lavoro nei campi, che risultano più facilmente arabili e velocizzano i tempi dell'aratura: anche l'invenzione del pungolo risulta un'innovazione vantaggiosa per l'aratore, che può meglio controllare e spronare gli animali (FORNI 1997).

Le ultime figure (Fig. 2) inquadrabili nell'età del Bronzo Finale sono, infine, due canidi (settore D): sovrapposti alla composizione topografica precedentemente descritta, i loro tratti costitutivi sono la rigida fisionomia e la mancanza di naturalismo, ancora tipici dell'età del Bronzo. Mentre la prima riproduce chiaramente un canide rivolto a sinistra, con testa completa di orecchie, coda e quattro zampe, l'altra, incompleta, mostra le zampe posteriori, forse il fallo ed un accenno di coda di una figura genericamente zoomorfa, probabilmente ancora un canide. In relazione ad esse è presumibilmente una figura di orante dell'età del Bronzo Finale che le affianca: che si tratti di una scena di culto di cani, come quella, non molto distante, presente sulla roccia 27?

La maggior parte delle incisioni della roccia 29 è, però, inquadrabile nell'arco cronologico corrispondente all'età del Ferro. Dallo studio dei soggetti iconografici dell'età del Ferro, si evince che la maggioranza delle incisioni di questo periodo è riconducibile ad un contesto descrittivo legato al mondo degli armati: la roccia, infatti, è ricca di figure di armati, rappresentativi di tutte le fasi del IV stile camuno (DE MARINIS 1988a).

Di stile IV-1 (VIII-metà VII sec. a.C.) sono tre ar-

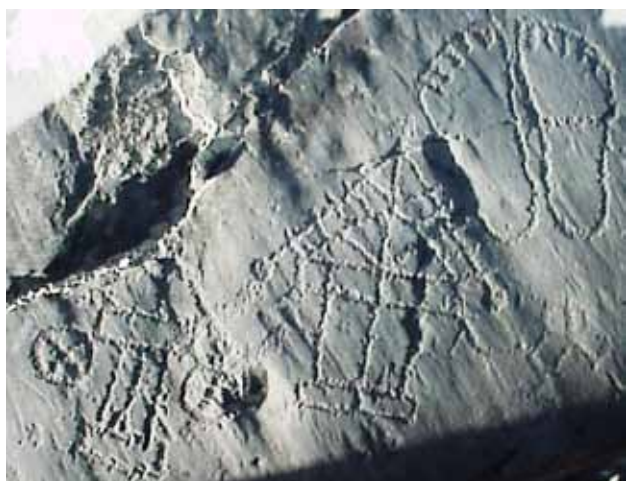


Fig. 10. Associazione di capanne e piedi. Stile IV-3.

mati (settori A e B): il primo ha caratteristiche schematiche e mancanza di flessibilità e naturalezza: presenta busto a bastoncino, braccia aperte e distese, perpendicolarmente rispetto al corpo e gambe a V rovesciata con i piedi rivolti in un'unica direzione, la destra. Impugna nella mano sinistra uno scudo ovale e, in quella destra, la spada. È reso con martellina spessa e profonda.

Il secondo presenta la stessa staticità del precedente; è rivolto verso sinistra, con braccia aperte e distese e gambe divaricate a V rovesciata, secondo la consuetudine dello stile IV-1. Ha uno scudo ovale nella mano sinistra. Con la destra sembra brandire una spada, ma le fratture disturbano la lettura della figura; anche il piede destro è parzialmente danneggiato. La martellina ha punti medio-grandi.

L'ultimo armato inquadrabile in questa fase forma un'unica scena con un busto di antropomorfo con grande-mano (Fig. 6): l'armato ha presumibilmente un'ascia nella mano destra e un grande scudo rettangolare nella sinistra; le gambe sono a V rovesciata e i piedi rivolti a sinistra. Sembra indossare un gonnellino. Il busto-grande-mano, con cui fa coppia, ha la mano destra grande e aperta, con le dita ben evidenziate; la mano sinistra, chiusa, sfiora il braccio destro dell'armato. La gamba destra è solo accennata, mentre quella sinistra, mancante, è sostituita da una linea filiforme. Un'interpretazione potrebbe essere quella di una scena descrittiva nell'ambito sacro-rituale con prove d'iniziazione della gioventù al mondo adulto: durante le prove il guerriero è affiancato da un personaggio con valenza di tipo simbolico.

Allo stile IV-2 (metà VII-VI sec a.C.) appartengono quattro armati (settori A, D, G): le loro caratteri-

stiche formali riguardano generalmente la resa del busto quadrangolare completo di collo allungato e di gambe divaricate, parallele e leggermente flesse a rendere il dinamismo della fase "proto-naturalistica", in cui si evidenzia un processo di evoluzione verso un'arte più naturale ed armoniosa. Ora le braccia sono rivolte verso l'alto a sorreggere le armi, tipologicamente differenti da quelle della fase precedente: sulla roccia 29 le armi impugnate sono scudi rotondi ed asce a lama quadrata. Questa particolare tipologia di ascia ricorda le asce del mondo paleoveneto del VI sec. a.C. (FOSSATI 1991); come quelle presenti nelle tombe 1 e 28 di via Tiepolo a Padova e quelle atestine, di cui la più nota è la tomba Ricovero 232 di Este e la raffigurazione di un'ascia sull'olla della tomba Alfonsi 15; un altro esemplare di ascia a lama quadrangolare, significativo perché di provenienza retica, è l'ascia di Ganglegg (FOSSATI 1991), presso Schluderns del VI sec a.C.; inoltre, sicuri accostamenti si possono riscontrare con le asce delle statue stele lunigianesi appartenenti al



Fig. 11. Capanne e svastica. Stile IV-4/IV-5.

gruppo tipologico C (del VI sec a.C.), caratterizzate da un'impostazione più naturalistica rispetto a quelle di età precedente (gruppi A e B): presentano, infatti, busto e braccia generalmente ben delineati, testa separata dal corpo con volto circolare od ovale e linea clavicolare evidente. Al gruppo C appartengono le statue-stele di Filetto, Reusa e Bigliolo (DE MARINIS 1988b). La statua-stele di Filetto si differenzia dalle altre due perché è più accurata: ha ben definite anche le gambe e la cintura. Rappresenta un guerriero con due giavellotti nella mano destra ed un'ascia in quella sinistra. Le due statue-stele di Reusa e Bigliolo hanno solo l'ascia.

Il primo armato di stile IV-2 presenta braccia aperte e distese perpendicolarmente rispetto al busto, rivolto verso destra. Ha spada nella mano destra e scudo rotondo nella sinistra, gambe aperte e flesse e piedi uniti da un unico solco. La resa del busto quadrangolare e la flessione delle gambe sono i particolari che lo rendono meno schematico. Tra il braccio sinistro e la testa c'è una piccola coppella. La martellina è costituita da punti medio-grandi ravvicinati, ad eccezione della coppellina che ha punti leggermente più fini e potrebbe essere stata eseguita da una mano diversa o in un secondo momento.

Un altro armato, anch'esso con busto quadrangolare, presenta invece le braccia alzate verso l'alto, tipiche del nuovo stile: nella mano destra regge un bastone e nella sinistra uno scudo rappresentato di profilo con la parte concava verso l'alto. Le braccia e le gambe sono ancora lineari e ha i piedi rivolti a destra. Purtroppo, la superficie è ricoperta da una gran quantità di licheni, che danneggiano ed obliterano in parte l'incisione.

Il terzo armato dal corpo quadrangolare mostra collo allungato e braccia alzate a reggere una spada o un bastone. Le gambe e le braccia sono lineari e ha i piedi rivolti a destra. Queste ultime due incisioni di armati descritte si trovano in una parte della roccia fortemente deteriorata per la presenza dei licheni.

L'ultima figura armata di stile IV-2 è costituita solo da un busto, sotto cui è posta una coppella. Tiene uno scudo nella mano destra ed un'ascia a lama quadrangolare nella sinistra, arma che lo inquadra nello stile IV-2, insieme alla coppella ad esso correlata.

Di stile IV-3 sono due incisioni di armati (settori A e B). La prima è molto precisa e curata nei dettagli. Qui la martellina è molto fine: l'armato mostra cor-

po trapezoidale stretto in vita e rivolto a sinistra; le braccia, alzate verso l'alto, impugnano uno scudo paracolpi nella mano sinistra, e una piccola spada nella destra. Indossa il gonnellino. Non è chiaro cosa rappresenti il tratto allungato che pende dal lato sinistro della testa: sembrerebbe il *lophos* dell'elmo, ma in questo caso l'armato presenterebbe testa rivolta dall'altra parte rispetto ai piedi, denotando una prospettiva stravolta. Sono, invece, ben delineati alcuni dettagli anatomici come spalle, ginocchia piegate, polpacci e piedi, oltre a quelli molto minuziosi pertinenti il suo abbigliamento di guerriero (vedi il gonnellino): proprio grazie alla cura di questi particolari, si può datarlo al periodo naturalistico e descrittivo dell'arte camuna, lo stile IV-3 (V-IV sec. a.C.).

Anche il secondo armato (Fig. 15) presenta caratteristiche che lo inquadrano nella terza fase del IV periodo: infatti, è ricco di dettagli anatomici ben definiti, come collo, spalle, ginocchia e polpacci. Le gambe sono flesse verso la sua sinistra, elemento

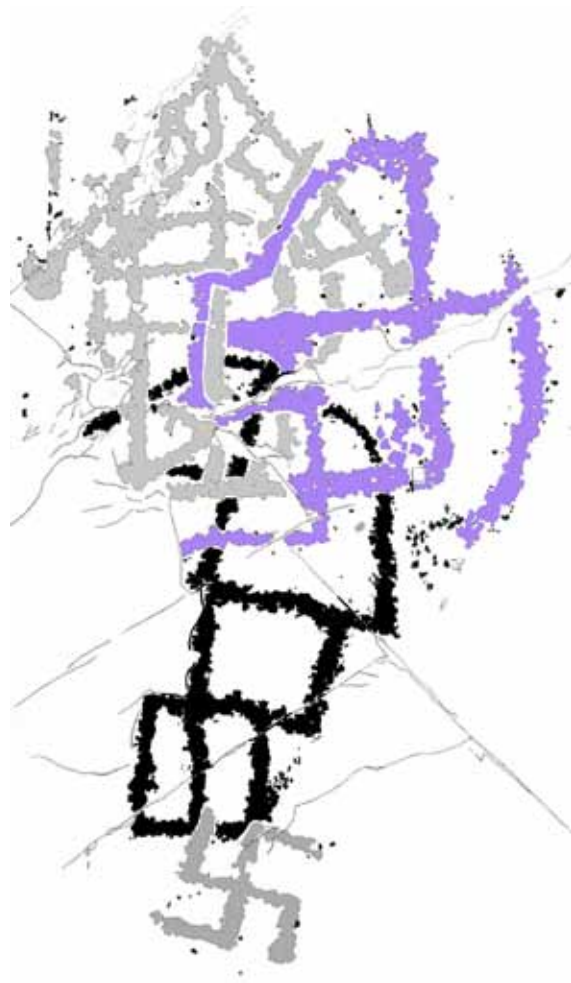


Fig. 11bis. Capanne e svastica (rilievo).

che ne evidenzia il dinamismo. Impugna uno scudo rotondo, raffigurato frontalmente, nella mano sinistra e una spada o un bastone nella destra. Questo armato si sovrappone ad una figura pediforme ed è, a sua volta, coperto da un filetto filiforme. L'intenzionalità di questa sovrapposizione è evidenziata dall'assenza di incisioni nello spazio circostante.

Infine, nel settore A, abbiamo un busto di armato con corpo rettangolare a sola linea di contorno. La difficoltà interpretativa è data dalla presenza di una martellina di medie dimensioni, il cui disegno suggerisce la figura, ma non la termina, lasciando alcuni spazi vuoti tra i punti. Questo armato ha testa, accenno di braccia piegate ad angolo retto, corpo rettangolare non campito all'interno e sembra reggere nella mano destra un grande scudo di forma quadrata, reso in posizione frontale. La figura è inquadrabile nella fase IV-5, periodo che corrisponde alle fasi finali dell'età del Ferro e agli inizi della romanizzazione (seconda metà del I sec. a.C. - I d.C.; FOSSATI 1991; FOSSATI 1998) ed è caratterizzato sempre più da trascuratezza e decadenza stilistica, tecnica e tematica: non vi è più cura per i dettagli e per i particolari e lo stile in sé è più scadente anche rispetto a quello geometrico-lineare del primo periodo dell'età del Ferro.

Anche le figure antropomorfe senza armi sembrano in qualche modo rientrare nel contesto degli armati per il loro frequente accostamento con quelli. Ritroviamo una situazione di questo genere in due casi, sulla roccia 29 (settori A e B): il primo caso mostra un antropomorfo accostato a tre armati vicini, benché databili a tre diversi stili dell'età del Ferro (IV-1, IV-2 e IV-3); che i tre armati siano chiaramente realizzati da mani diverse lo dimostrano, oltre allo stile, le dimensioni, il tipo di martellina e i rapporti spaziali stravolti, che sembrano denotare come non ci sia alcun rapporto narrativo fra i tre, se non quello di essere tutti guerrieri. L'altro caso riguarda un busto con grande mano aperta (Fig. 6), inserito in una scena descrittivo-narrativa con un guerriero di stile IV-1 (descritto sopra); tornando nuovamente all'interpretazione sacro-rituale, la scena rappresenterebbe una prova d'iniziazione al mondo guerriero assistita da un personaggio con valenza simbolica (il busto). In quest'ottica, anche la presenza sulla roccia di alcuni antropomorfi incompleti, collegati a figure di armi o di guerrieri, potrebbe essere non del tutto casuale, ma assumere una valenza rituale.

Un'altra particolarità dell'età del Ferro vede l'uomo sempre più spesso raffigurato mentre è dedito

a scontri di tipo agonistico (DE MARINIS 1988a; FOSSATI 1991). Questi scontri, come comunemente nell'arte rupestre camuna, anche sulla roccia 29 sono raffigurati più come prove di valore che non come veri e propri combattimenti; una riprova di questo è la rappresentazione di duellanti itifallici, che, proprio per la loro nudità, fanno pensare ad un contesto ludico-rituale (DE MARINIS 1988a). Sulla roccia sono presenti ben tre scene di duello, di cui una con itifallia. Il primo duello si trova nel settore A e raffigura due guerrieri simmetricamente contrapposti. I duellanti, simmetrici e contrapposti, hanno braccia tese in avanti, spada in una mano, gambe aperte a V rovesciata. A sottolineare l'importanza di questi duellanti sono le dimensioni del fallo, chiaro simbolo di virilità in una società in cui la guerra ha ormai assunto un peso notevole e quello dei guerrieri è divenuto un gruppo sociale rilevante. Il fatto che la rappresentazione sia simmetrica (l'immagine di un guerriero è speculare a quella dell'altro: cfr. le spade) è dovuto alla volontà dell'autore di rendere una scena convenzionale. Proprio nel mezzo ci sono due piccole coppelle, ma non è chiaro cosa possano indicare; anche le coppelle aggiungono convenzionalità alla scena.

Due coppie di duellanti simmetrici (Fig. 7), a breve distanza l'una dall'altra, si trovano anche nel settore E: la prima coppia è un'incisione in miniatura, con un'altezza di appena 8-9 cm; simmetricamente contrapposti, i duellanti presentano busto lineare, gambe a V rovesciata e braccio ripiegato ad U orizzontale. Mentre una mano mostra il pugno chiuso, l'altra brandisce una corta spada. Le stesse caratteristiche formali di misura e simmetria, ma soprattutto lo stesso braccio ripiegato ad U, hanno anche gli altri due duellanti posti poco sotto.

Altra tematica dalla valenza fortemente significativa è la rappresentazione di armi incise, non impugnate: sulla roccia 29 troviamo un'ascia a lama quadrata (settorio B) ed una lancia dall'asta molto lunga (settorio E). Per l'ascia a lama quadrata (Fig. 8) si propone una datazione al VI sec. a.C. (stile IV-2), per il gran numero di confronti già citati per le asce simili impugnate da armati di stile IV-2 (FOSSATI 1991): le asce del mondo etrusco e hallstattiano orientale (area paleoveneta), l'ascia retica di Ganglegg e le asce delle statue stele lunigianesi del gruppo tipologico C.

L'altra arma dell'età del Ferro non impugnata è una lancia (Fig. 9); di notevoli dimensioni (86,5 cm di altezza), la figura presenta lateralmente un laccio, la cui forma ricorda vagamente un antropomorfo. Le

lance sono un tipo di arma molto diffusa in Valcamonica, sia isolate con funzione simbolica, sia impugnate da armati e guerrieri. Incisioni di lance simili alla raffigurazione presente sulla roccia 29 sono inquadrabili nello stile IV-3 dell'arte rupestre camuna e ne hanno permesso la datazione per confronto stilistico: due esemplari si trovano sulla roccia 27 di Foppe di Nadro, di cui la 29 è la naturale continuazione, ed uno sulla roccia 12 di Seradina. Altri tre casi provengono dalla roccia 6 di Naquane: qui, quest'arma risulta meglio curata nei dettagli, presentando una punta maggiormente affusolata ed una martellina più fine. Il significato di queste due armi è probabilmente da ricollegare all'idea di sacralità e potenza connessa alla rappresentazione dell'arma stessa: mentre l'ascia si trova vicino ad una coppella molto profonda, la lancia sembra essere in relazione con un quadro figurativo difficilmente interpretabile, in cui sono presenti, fra le altre incisioni, una probabile figura danzante, inscritta in un cerchio, ed un simbolo fallico: che si tratti della descrizione di una cerimonia iniziatica alla maggiore età?

Tutte le incisioni dell'età del Ferro della roccia 29 sembrano, dunque, appartenere ad un ambito sacro, che suggerisce rituali iniziatici che i giovani devono affrontare per essere ammessi al mondo degli adulti e soprattutto dei guerrieri.

A questo proposito, si ricordano le varie tipologie pediformi che richiamano l'idea del passaggio all'età adulta da parte dei giovani dell'aristocrazia guerriera: l'impronta sarebbe la calzatura fanciullesca dismessa o quella nuova adottata, una volta compiuti i riti di passaggio (FOSSATI 1997).

Sulla roccia 29 si riscontra la presenza di varie impronte di piedi e di sandalo (settori A, B, D, E) tutte attribuibili allo stile IV-2 (metà VII-VI sec. a.C.), ad eccezione di una coppia con delineazione delle dita (settore E). Secondo la tipologia stilata da Fossati (FOSSATI 1997), i pediformi si dividono in cinque categorie fondamentali, che raggruppano numerose varianti:

- figure completamente campite;
- figure delineate a linea di contorno;
- figure delineate a contorno con indicazione dei lacci del calzare;
- figure delineate a contorno che includono altre raffigurazioni;
- figure con indicazione delle dita.

Mentre i primi tre gruppi si riferiscono all'impronta di una calzatura e sono molto frequenti, il quinto, molto più raro, riproduce l'orma del piede nudo.

Anche sulla roccia 29 è rispettata questa proporzione: due figure del primo gruppo, cinque del secondo, quattro del terzo, due del quinto in coppia; il quarto gruppo non è rappresentato. I due pediformi del primo gruppo qui presenti sono impronte di piede sinistro di cui è stato reso prima il contorno e poi la campitura interna: uno dei due è parzialmente coperto da una figura di armato di stile IV-3 (già trattato prima), a sua volta sottoposto ad un filetto filiforme (Fig. 15).

Le cinque impronte del secondo gruppo sono, dunque, a sola linea di contorno; le loro dimensioni variano da 13 a 23 cm di lunghezza e la loro picchiettatura si differenzia in tipi più spessi e profondi o più sottili e meno incisi.

I quattro esemplari di sandalo sono indicati dalla presenza del laccio, raffigurato da uno o due tratti trasversali: su una di queste impronte si sovrappone una grossa coppella, mentre su un'altra, che l'affianca, si trovano addirittura due coppelle ed un filetto in sovrapposizione.

La questione della cronologia delle impronte è attualmente ancora aperta, anche se, per la maggior parte dei pediformi semplici, a sola linea di contorno o campiti internamente, si propende, grazie all'analisi dei casi di sovrapposizione, per una datazione allo stile IV-2, periodo in cui sembrano apparire (FOSSATI 1991). Databile, invece, allo stile IV-3 è una coppia di piedi che mostra delineazione delle dita dei piedi e delle unghie degli alluci (Fig. 10), denotando attenzione particolare per i dettagli e ricercatezza iconografica; anche la tecnica incisoria è più raffinata rispetto a quella degli altri pediformi della roccia: la martellina è fine e precisa e i contorni sono ben delineati. L'impronta di destra è tagliata da un segmento orizzontale. I due piedi sono posizionati a destra di due capanne, come a formare un unico complesso figurativo in associazione simbolica.

I pediformi compaiono generalmente isolati o in associazione con altre impronte; appaiati in posizione regolare o in posa irregolare come a gambe incrociate; più frequentemente si trovano vicino a figure di armati e di costruzioni, ma anche a figure simboliche come coppelle, iscrizioni, palette, rose camune, stelle a cinque punte; non mancano, poi, le giustapposizioni con carri e figure zoomorfe (FOSSATI 1997). Anche sulla roccia 29, i pediformi sono associati ad altre figure, quali impronte, armati, iscrizioni, capanne, coppelle e filetti. Dai contesti figurativi analizzati, la connessione degli

armati con l'ambito iniziatico risulta, ancora una volta, evidente: le piccole dimensioni suggeriscono l'ipotesi che si tratti di impronte lasciate dai fanciulli durante prove di iniziazione giovanili, come voto al dio perché venisse in loro aiuto o come simbolo tangibile della deposizione delle vecchie calzature o dell'assunzione delle nuove, una volta raggiunta l'età adulta (TOGNONI 1993). Secondo Fossati, questa interpretazione è riscontrabile soprattutto in Valcamonica, dove le associazioni con i guerrieri sono frequenti.

In quest'ottica, anche le capanne, numerose sulla roccia 29 con tipologie semplici e più complesse, potrebbero indicare le abitazioni degli iniziati nel periodo delle prove o le loro future case una volta entrati nel mondo degli adulti. Le capanne complete rilevate sulla roccia sono sei, appartenenti a periodi diversi (settori A, B, E, G). Per l'analisi tipologica, mi sono attenuta alla classificazione di E. Tognoni (FOSSATI 1991). Le due costruzioni affiancate dalla coppia di piedi descritta in precedenza appartengono allo stesso stile di quella (IV-3): è, infatti, evidente l'estrema cura e dovizia di particolari, che denotano pieno realismo figurativo; la prima costruzione è di tipo 5a, costituito da tre pali e zoccolo non martellinato, corpo centrale con doppia linea di falda del tetto e piccoli dischi campiti internamente, posti sul colmo e all'estremità delle travi di falda. Alla sua destra, ed in connessione con essa, vi è una figura non ben identificabile, che potrebbe essere una scalinata o un viale d'accesso. L'altra capanna è dello stesso tipo, costituito da tre pali e zoccolo non martellinato, corpo centrale e tetto; agli angoli inferiori del corpo centrale sono incisi due grossi dischi raggiati, che fungono da pesi per il tetto. Sulla falda sinistra del tetto si nota una sovrapposizione di due tratti, incisi con una martellina differente, più sottile, che ricordano gli arti inferiori di un antropomorfo.

Un'altra capanna, semplice e senza zoccolo, presenta la base costituita da un unico pilastro, su cui



Fig. 12. *Scena con cani posti di fronte. Stile IV-1.*

poggia il corpo centrale, reso con un rettangolo orizzontale; questo rettangolo è attraversato da un palo centrale che si prolunga a sorreggere il tetto. Il tetto è pentagonale con delineazione dei correnti sporgenti (le parti terminali delle travi) e sembra prolungarsi ai lati fino ad arrivare a toccare quasi terra: particolare che si nota soprattutto sul lato destro. Qui la roccia mostra chiari segni di levigatura di epoca glaciale. La martellina ha punti medio-fini. Questa costruzione ricorda le capanne di tipo 4, per cui si propone una datazione alla tarda età del Ferro, stile IV-4 (secoli III-I a.C.).

Un'altra piccola capanna, anch'essa appartenente allo stile IV-4, è molto differente dalla precedente, perché presenta strutture più spesse e due piccole coppelle nel sottotetto; inoltre, il corpo centrale è unico e non diviso dal palo portante. Ha tre pali di sostegno e corpo centrale rettangolare posizionato orizzontalmente; il sottotetto è a sezione pentagonale, diviso in due da un palo centrale e risulta molto più ampio del corpo centrale. È difficile stabilire che significato attribuire alle coppelle del sottotetto se non riallacciandosi ad una generica valenza simbolica. Questa capanna si trova in un punto della roccia molto deteriorato per la presenza di licheni e di una patina algale scura.

Altre probabili basi di capanne si trovano nel settore G, a breve distanza, ma sono solo abbozzate e non particolarmente significative da dedicare loro una trattazione particolare. Unica eccezione è una base di capanna (settore B) costituita da tre pali e linea orizzontale inferiore a chiudere la base. Il corpo centrale, appoggiato sopra, è un rettangolo che sporge leggermente rispetto ai pali sottostanti. È classificabile nel tipo 2 (stile IV-2) e rientra nei casi di costruzioni associate a figure pediformi: addirittura, in questo caso un'impronta di sandalo, dello stesso orizzonte cronologico, le si sovrappone, avvalorandone il significato simbolico.

Di notevole interesse sono, inoltre, due incisioni di capanne del settore B parzialmente sovrapposte l'una all'altra (Fig. 11): entrambe si collocano nella fase finale dell'età del Ferro. La prima costruzione, resa con una martellina molto spessa e profonda, è una capanna di tipo 7: la base è costituita da tre pali di sostegno, che salgono quasi fino al tetto; questo è pentagonale con travi di sostegno e correnti sporgenti, cioè brevi linee verticali. È presente una doppia linea di falda del tetto, interpretabile come la rappresentazione di una tettoia o di una trave di rinforzo. I due elementi circolari ai lati del



Fig. 13. Ornitomorfo. Stile IV-2 avanzato/IV-3.

tetto sono comunemente ritenuti pesi per la stabilità dell'abitazione. Questa costruzione presenta una struttura documentabile nello stile IV-5 (seconda metà I sec. a.C.-I sec. d.C.) e si sovrappone ad una seconda capanna, riconoscibile dalla prima per la martellina più fine e meno profonda: la parte sinistra di questa costruzione è andata perduta, a causa di un fenomeno di esfoliazione della roccia, ma si capisce ugualmente il tipo di struttura, che presenta tre pali di sostegno, di cui quello centrale si prolunga fino al tetto; le falde del tetto sono arrotondate. La sua struttura richiama le costruzioni di tipo 6, quindi risulta appartenere allo stile IV-4 o agli inizi del IV-5. Sulla base della seconda capanna si sovrappone una svastica, resa a martellina grossa, come quella della prima costruzione e databile come quella allo stile IV-5: dunque, la prima capanna, più grande ed elaborata rispetto alla seconda, sembra essere stata incisa, insieme alla svastica, da un'altra mano e in un secondo momento, suggerendo la presenza di due artisti differenti e la sovrapposizione volontaria, dato il notevole spazio circostante. Sopra entrambe le capanne si distingue, con difficoltà, una figura (difficilmente interpretabile) dalla martellina molto spessa.

Per quanto riguarda, invece, gli zoomorfi dell'età del Ferro della roccia 29, si nota, per lo più, la presenza di canidi, rilevati in gruppo (settore A); è difficile immaginarli slegati da un contesto venatorio, anche se mancano il cacciatore e la preda: la funzione primaria del cane, infatti, è quella di aiutare l'uomo nell'importante attività della caccia, che in Valca-

monica è da considerarsi non come attività prettamente economica, ma, ancora una volta, come prova di carattere agonistico-iniziatico per l'aristocrazia guerriera: elemento che si evince dall'utilizzo della lancia, arma poco adatta alla caccia, ma di grande valenza simbolica, e dalle raffigurazioni di antropomorfi in piedi su equidi, quasi equilibristi intenti a superare prove di valore (FOSSATI 1991). Il canide è una delle figure più frequenti nell'arte rupestre della Valcamonica: il cane, presente accanto all'uomo fin dalla fine del Paleolitico, è uno dei primi animali a venir addomesticato, perché considerato utile nel procurare il cibo, aiutando l'uomo nella caccia, ed in seguito nel custodire abitazioni e greggi. Inoltre, è noto che la domesticazione di cane, capra e maiale, obbedisce a criteri di utilità: i tre animali "spazzini" eliminano i rifiuti dell'alimentazione umana, altro compito di primaria importanza.

Una serie di immagini di diverse tradizioni figurative mette in evidenza l'importanza e le molteplici valenze affidate da parte dell'uomo al cane, come ad altre figure zoomorfe, e ne dimostra il profondo e storico legame. Si nota la dipendenza tra l'ingresso degli animali nel mondo dell'arte e l'ideologia dominante: significativo è il caso della società egizia, in cui si arriva alla divinizzazione di molti animali. Conseguentemente, le rappresentazioni zoomorfe sono molto presenti e coinvolgono molte specie, raffigurate sia in forma realistica, sia simbolica, sia con pura valenza estetica: l'esempio più eclatante è proprio quello offerto dall'arte rupestre preistorica, quando la centralità della caccia, fonte primaria di sostentamento, fa del cane il soggetto artistico utilizzato per eccellenza nelle scene di caccia al cervo a fianco dell'uomo.

Il cane raffigurato in Valcamonica è il *Canis lupus familiaris*, riconoscibile per la presenza della coda a ricciolo, vera discriminante tra le figure di cani domestici e quelli selvatici (FOSSATI 1994b). L'elemento della coda elevata a ricciolo, cioè ripiegata sul dorso, è più di una convenzione iconografica, e sottolinea gli effetti della domesticazione (FEDELE 1987).

Le raffigurazioni di cani in gruppo (ne abbiamo sei) della roccia 29 sono schematiche con dorso e gambe rigide, abbozzo di testa e piccola coda a ricciolo. Mostrano quasi sempre dorso rivolto a sinistra. Alcuni tengono tra le gambe il cucciolo, come a volerlo proteggere col proprio corpo, qualche altro mostra le fauci spalancate o le orecchie più



Fig. 14. *Rosa camuna* e grafema "Z ad alberello". Stile IV-3.

arrotondate. Un altro esempio raffigura due canidi posti di fronte in un'unica scena (Fig. 12): i musi si sfiorano. L'esemplare di destra copre col suo corpo una figura non precisata, forse ancora una volta il piccolo. Resi tutti con una martellina simile dai punti grossi e ravvicinati, questi animali, accostati e in gruppo, appartengono presumibilmente ad un unico quadro figurativo. È interessante notare la loro particolare posizione nella parte in alto a sinistra della roccia 29, parte che è contigua a quella in basso a destra della roccia 27, dove se ne trova un'altra concentrazione dalle stesse caratteristiche formali. I cani della roccia 27 fanno parte di un unico scenario, in cui appare anche un orante: apparirebbero alla fase finale dell'età del Bronzo (DE MARINIS 1992; FERRARIO 1994), cosicché si può notare come lo scarto cronologico tra le due rappresentazioni sia relativo.

Un altro quadrupede, forse ancora un canide, si trova a poca distanza dal gruppo appena citato: è rivolto verso destra ed ha abbozzo di testa, zampe e coda a ricciolo. Questa incisione mostra una minor cura nei dettagli, quasi fosse appena abbozzata. In ogni caso, rispetto ai cani presi finora in esame, i tratti sono più grossolani: potrebbe quin-

di trattarsi di una razza differente o addirittura di un altro quadrupede.

Da ultimo, troviamo un quadrupede dalle zampe ed orecchie particolarmente allungate e senza coda (settore E). Ha, però, il consueto corpo lineare, composto da dorso e zampe rigide. Il contesto iconografico in cui si inserisce è ricco di figure di valenza simbolica: due coppie di duellanti di stile IV-1, l'alabarda dell'età del Rame e i due cerchi raggiati del Bronzo Medio.

Dall'analisi tipologica delle figure di canidi appena descritte risulta chiara la loro appartenenza allo stile IV-1: è evidente la mancanza di naturalezza e di dinamismo; i corpi sono sempre statici con dorso e zampe rigide e coda quasi sempre ricurva a formare un ricciolo, elemento che li caratterizza come animali domestici. La testa spesso è solo abbozzata e si nota la consueta mancanza degli attributi sessuali. Anche se nessuno dei canidi della roccia 29 appartiene ad una specifica scena di caccia, è indubbio il loro ruolo di appoggio all'uomo nell'attività venatoria. In particolare, il gruppo di cani della roccia 29 è affiancato da figure che richiamano le cerimonie iniziatiche, come duellanti, pediformi e coppelle, tutti elementi che ne rafforzano l'interpretazione simbolico-agonistica.

La stessa valenza simbolica dei canidi è attribuita anche agli altri zoomorfi della roccia: i due equidi aggiogati all'aratro (settore A) e l'ornitomorfo (settore E). Mentre gli equidi sono legati all'ambito dell'aratura rituale, interpretata come rito propiziatorio della fertilità della terra, gli ornitomorfi vengono associati frequentemente alla pratica dell'iniziazione dell'aristocrazia guerriera, quando accostati a figure di armati e duellanti (FOSSATI 1994e): anche l'ornitomorfo della roccia 29 può essere letto in questa chiave, essendo vicino a figure di duellanti. L'animale (Fig. 13), schematico ed orientato ad est, ha testa piccola con becco e collo corto (non c'è distinzione fra le tre parti), corpo semicircolare a linea di contorno, coda raggiata e zampe dritte, lunghe e rivolte in avanti con tre dita. L'estrema cura nella resa di particolari, come la coda tripartita e le zampe con il dettaglio delle dita, inquadrano la figura nello stile IV-3.

Del resto, è nota la funzione prettamente simbolica e non descrittiva delle immagini di uccelli: all'uccello si ricollega il tema dell'acqua, che, in Valcamonica, gioca un ruolo importante da ricollegare all'idea della purificazione, dell'iniziazione e della fecondità (FOSSATI 1991; FOSSATI 1994e); ha,

poi, insieme alla barca solare, la cui iconografia si afferma nell'Europa centrale nel XIII sec. a.C. nella Cultura dei Campi di Urne (KOSSACK 1954), stretta connessione con il mondo guerriero in un'ottica iniziatica, rituale e cultuale tipica delle incisioni del IV periodo. L'associazione uccello-guerriero ha molti confronti: la sua grande frequenza nell'arte rupestre camuna, nell'arte delle situle (ad esempio appare nelle decorazioni delle situle di Vace e della Certosa), e nella decorazione di armi difensive (schinieri, elmi, ecc.) induce a ritenere che possa avere un significato apotropaico: l'uccello apporterebbe così un valore simbolico-difensivo al guerriero (FOSSATI 1994e). Del resto, come ricorda Fossati, la valenza divina della figura ornitomorfa trova conferma nella rappresentazione del dio Cernunnos (fase IV-2) della roccia 70 di Naquane: infatti, la divinità è caratterizzata da una barchetta a protomi ornitomorfe, che le fuoriesce dal busto.

Anche sulla roccia 29 tale figura è giustapposta ad alcune figure proprie del mondo guerriero: due coppie di duellanti simmetrici di stile IV-1 ed un'alabarda dell'età del Rame. Questo accostamento iconografico, nonostante sia rivolto a figure di epoche precedenti, confermerebbe la natura simbolico-apotropaica dell'ornitomorfo.

Ad avvalorare ulteriormente l'ipotesi della sacralità della roccia vi è poi tutta una serie di figure di natura simbolica, quali una rosa camuna, una svastica, ed alcuni filetti.

La rosa camuna, legata ad una valenza di forza e di potenza, è interpretabile come oggetto di adorazione da parte dell'aristocrazia guerriera, ma potrebbe qui avere lo stesso valore simbolico della svastica, intesa come raffigurazione del sole e quindi simbolo apotropaico di potenza e fortuna (FARINA 1998).

Il motivo della rosa camuna è molto frequente in Valcamonica a partire dallo stile IV-2: si distinguono tre tipologie con differente collocazione cronologica (FARINA 1998). Il tipo "a svastica" si colloca negli stili IV-2/inizi IV-3; quello "a svastica asimmetrica" negli stili IV-2/pieno IV-3; infine, il tipo "quadrilobato" ricorre dal IV-2 finale al IV-5: queste datazioni sono state desunte dal rapporto di sovrapposizione fra rose camune e varie figure appartenenti a fasi diverse del IV stile. Al Dos Sulif (r. 1), nell'area di Paspardo, se ne trovano ben otto esempi: per lo più sono rose camune "a svastica" che coprono figure collocabili in un arco di tempo compreso fra la Media età del Bronzo e la tarda età



Fig. 14bis. Rosa camuna e grafema "Z ad alberello" (rilievo).

del Ferro (stile IV-4/IV-5). Gli esempi più interessanti sono le sovrapposizioni con le lance a solco continuo di stile IIIB, paragonabili a quelle della roccia 1 del Dos di Costapeta, datate da De Marinis all'età del Bronzo Medio-Recente (DE MARINIS 1992); altri ancora con antropomorfi, guerrieri e duellanti di stile IV-1 e IV-2 e con un cavallo di stile IV-4. Il tipo "a svastica asimmetrica" si sovrappone a lance a solco continuo di stile IIIB e a figure antropomorfe e armati di stile IV-2 (Dos Sulif R. 1) e ad asce di stile IIIB-C (Luine R. 30). Il tipo "quadrilobato", invece, si trova associato ad elementi topografici (Bedolina R. 1) e a guerrieri di stile IV-2 finale (Bedolina R. 16), a guerrieri (Foppe di Nadro R. 24) o ad un'iscrizione di stile IV-3 (Foppe di Nadro R. 29), a guerrieri di stile IV-4 (Vite R. 54) e di stile IV-5 (Bedolina R. 16).

La rosa camuna della roccia 29 appartiene al tipo "quadrilobato" (FARINA 1996) (Fig. 14). È, infatti, di forma quadrilobata con i bracci che si allargano molto alle estremità: fra i due bracci superiori il contorno si interrompe. Tre segmenti uniscono esternamente i bracci: uno in alto e due ai lati, in modo da formare otto lobi tutti coppellati internamente; il lobo centrale di destra contiene due coppe al posto di una sola. La figura è incisa con una



Fig. 15. Un filetto filiforme copre due figure dell'età del Ferro.

picchiatura fitta e sottile ma poco profonda. In posizione completamente isolata (settore B), in una parte della roccia fortemente disturbata da licheni, che ne nascondono in parte l'incisione, non presenta nessuna associazione con altri elementi iconografici, se non con la lettera "Z ad alberello" dell'alfabeto camuno, con la quale è in stretta relazione e forma quasi un'unica figura: infatti, quest'ultima si trova quasi a contatto con i due bracci inferiori della rosa e si sovrappone parzialmente ad uno di essi. La relazione tra queste due figure è di difficile interpretazione, poiché siamo in grado di leggere le iscrizioni camune, ma, purtroppo, non di comprenderle: potrebbe indicare il nome dell'incisore o della tribù di appartenenza o, ancora, essere l'iniziale del simbolo della rosa camuna; l'incisione di una lettera è, comunque, interessante perché sappiamo che l'alfabeto camuno si è diffuso a partire dal VI sec. a.C., grazie all'influenza etrusca (MANCINI 1984); le iscrizioni, quindi, non si possono datare prima dello stile IV-2/inizio IV-3: inoltre, data l'accuratezza e la completezza della raffigurazione della rosa, si propone per entrambe le figure una datazione allo stile IV-3.

Per quanto riguarda l'interpretazione del motivo della rosa camuna, a parte alcune ipotesi non supportate da dati certi, come l'identificazione con la

girandola celtica (JACKOBSTHAL 1938) o il sistro (SÜSS 1958), ci si rifà allo studio delle associazioni maggiormente ricorrenti. Sia per il tipo "a svastica" che per il tipo "quadrilobato", la correlazione più frequente è quella con i guerrieri, componente che conferisce ad entrambi i tipi il medesimo significato: l'ipotesi più accreditata pare quella dell'adorazione della rosa da parte dell'aristocrazia guerriera, perché legata ad una valenza di forza e potenza (FARINA 1998).

Interessante è anche l'interpretazione che vede un collegamento iconografico tra la rosa camuna più antica (il tipo "a svastica simmetrica") e la variante a bracci curvi della svastica (DECHELETTE 1924). Inoltre, la svastica, diffusa nell'Italia settentrionale a partire dal Bronzo Finale, coesiste con il motivo della rosa camuna in Valcamonica (metà VII-VI sec. a.C.). Questo fattore fa presupporre che i due simboli siano in relazione anche dal punto di vista interpretativo: in tal caso, la rosa camuna avrebbe lo stesso valore simbolico della svastica, comunemente interpretata come raffigurazione del sole in movimento e, per traslazione, simbolo apotropaico di potenza e fortuna. Anche il collegamento che associa la svastica a figure di guerrieri è lo stesso che troviamo per la rosa camuna, ulteriore elemento a favore del legame simbolico tra i due motivi.

La svastica della roccia 29 (settore B), che presenta il classico motivo lineare a forma di croce con aggiunta di bracci piegati ad angolo retto e rivolti in senso orario (Fig. 11), è sovrapposta ad una figura di capanna (descritta in precedenza). La sovrapposizione alla capanna di stile IV-4/IV-5 le fornisce un termine di datazione *post quem* alle fasi finali della tarda età del Ferro: siamo presumibilmente nella fase IV-5; il collegamento con le costruzioni potrebbe qui assumere significato apotropaico di conferimento di prosperità all'abitazione.



Fig. 16. Chiave. Epoca Medievale.



Fig. 17. Iscrizioni.

Anche le incisioni dei filetti, sovrapposti in due casi su tre a figure dell'età del Ferro, inducono a pensare ad una volontaria associazione di figure con valore simbolico, piuttosto che ad un loro utilizzo pratico come tavole da gioco. I filetti della roccia 29 sono eseguiti tutti con tecnica filiforme (settori A e B). Due di questi sono sovrapposti a figurazioni dell'età del Ferro, che ne costituiscono un termine *post quem* per la datazione: il primo si sovrappone a due figure, di cui una è un'impronta di sandalo di stile IV-2; il secondo (Fig. 15) copre un armato di stile IV-3, che, a sua volta, si sovrappone ad un'impronta di piede internamente campita, databile alla fase IV-2. L'ultimo filetto non è in rapporto di sovrapposizione con altre incisioni, per cui è di difficile datazione. Il contesto iconografico in cui si inserisce mostra due pediformi, tre capanne ed un probabile orante incompiuto.

Lo schema iconografico del filetto, spesso confuso con quello della tria (o tris), ad esso cronologicamente precedente, nasce presumibilmente in Cina nel I sec. a.C. e giunge in Occidente nel Tardoantico, configurandosi come raffigurazione medievale (FARINA 1998). Il filetto è diffuso dappertutto, in Europa e fuori (GAGGIA, GAGLIARDI 1985; GAGGIA 1997): è una piccola tavola da gioco, formata da tre quadrati concentrici, collegati da quattro linee perpendicolari ai lati, che dividono questi ultimi in segmenti uguali. Il gioco si svolge tra due giocatori, che hanno lo scopo di disporre in fila tre pedine.

Il filetto, però, non è solo e sempre un gioco: talvolta, si trova su pareti verticali o inclinate, dove è chiaro che le pedine non si possono disporre, oppure è di dimensioni troppo piccole, o ancora è situato in luoghi che non permettono ai due giocatori di sedersi ai due lati opposti. In tutti questi casi, doveva avere un significato prettamente simbolico (GAVAZZI C., GAVAZZI L. 1997; GAVAZZI C. 1997): come la scacchiera, che, secondo l'esempio del Gaggia, nel Medioevo assunse il significato religioso della rappresentazione della Gerusalemme celeste, circondata dalla triplice cinta muraria, con riferimento all'Apocalisse di S. Giovanni (Ap. 21) (GAGGIA, GAGLIARDI 1985; GAGGIA 1997; GAVAZZI C., GAVAZZI L. 1997).

I filetti della roccia 29 non denotano un'impossibilità di utilizzo, ma in due casi su tre si sovrappongono a figure dell'età del Ferro: questo induce a pensare ad



Fig. 17bis. Iscrizioni (rilievo).

una precisa connessione di significato rituale-simbolico.

Di periodo medievale è un'unica raffigurazione di chiave (settore D), emblema religioso tipico dell'epoca, diffuso nella simbologia di S. Pietro e della Resurrezione (GAGGIA, GAGLIARDI 1985; GAGGIA 1997), e probabile tentativo di riconsacrazione/riappropriazione dei luoghi sacri preistorici (SANSONI, GAVALDO 1995). La chiave della roccia 29 (Fig. 16) è costituita da impugnatura terminante con anello e parte terminale rettangolare internamente solo parzialmente campita; è accostata a due insiemi fitti di punti: la relazione delle tre incisioni sembra, però, essere di natura strettamente topografica.

Motivo tipicamente ricorrente in età tardoimperiale ed altomedievale, insieme a croci ed altri simboli cristiani, la chiave è un emblema religioso diffuso nell'iconografia di S. Pietro (è noto come S. Pietro possedeva le chiavi dei tre regni ultraterreni) e nella simbologia cristiana della Resurrezione (Cristo, risorgendo, infranse i chiavistelli dell'Inferno) e compare raramente nelle incisioni rupestri: i confronti più evidenti li troviamo sempre in Valcamonica, nell'area di Campanine di Cimbergo; del resto, la località è nota per la presenza di una forte tradizione religiosa negli stessi siti frequentati in epoca preistorica: numerose sono le incisioni di croci su molte rocce.

L'interpretazione attribuibile alle figure cristiane medievali suggerisce la loro raffigurazione con valore simbolico: difficile è stabilire se questo valore sia di tipo apotropaico, esorcistico o propiziatorio. La motivazione più probabile è forse il tentativo di una riconsacrazione-riappropriazione dei luoghi sacri preistorici (SANSONI, GAVALDO 1995). L'utilizzo dei simboli risacralizzanti da parte del cristianesimo non comporta, però, la distruzione delle incisioni preistoriche: vi sono parecchi casi, in Valcamonica e in Valtellina, in cui croci ed altri simboli religiosi affiancano istoriazioni arcaiche (FOSSATI 1991).

Sembrano fuoriuscire da questo discorso unicamente le iscrizioni (settori B e G), per le quali si può fare una considerazione di tipo cronologico; sulla roccia 29 ve ne sono quattro: due redatte in alfabeto camuno e due in quello latino. L'iscrizione latina più significativa (Fig. 17) si compone di dieci lettere, a grandi caratteri capitali, e forma due parole, poste una sopra l'altra: quella superiore, "SCRB", potrebbe essere una sigla non meglio

identificata o anche indicare la parola latina "scriba" in una delle sue varianti etimologiche. Quella inferiore è meno evidente: sembra un nome personale: "LUCIUS" (Mancini vi legge la scritta "iupu oppure upui"; cfr. MANCINI 1984). La martellina è grossa e molto profonda e tutt'intorno l'area è picchiettata fittamente con punti delle stesse dimensioni. Quest'iscrizione appartiene ad un periodo di romanizzazione dell'area camuna (stile IV-5) e corrisponde ad una datazione *post quem* a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. Alla sinistra dell'iscrizione latina, si trova una scritta composta di due sole lettere, in alfabeto camuno: non è chiaro se esista una qualche correlazione fra le due scritte. Le due lettere dell'iscrizione camuna sono probabilmente una P ed una L, incise con una martellina molto sottile. Il primo grafema, che ricorda il *II*, è poco frequente in Valcamonica, mentre il secondo, forse assimilabile ad una *A* greca, è più presente sulle rocce camune: alcuni esempi sono le iscrizioni provenienti da Naquane e Pià d'Ort. Una delle iscrizioni della roccia 50 di Naquane, in particolare, presenta le stesse due lettere in posizione invertita; entrambe le iscrizioni sono racchiuse tra due barchette a protomi ornitomorfe, motivo noto fin dal XIII sec a.C. in Europa centrale, nella cultura dei Campi di Urne (Bronzo Finale). Le barche solari della roccia 50 di Naquane si daterebbero alla fase finale dello stile IV-2 per l'associazione con due pediformi (che non compaiono prima dello stile IV-2) ed in considerazione del fatto che dal V sec. a.C. (stile IV-3) la barca solare scompare dal repertorio figurativo dei manufatti (FOSSATI 1994e): per datare le iscrizioni, infatti, in alcuni casi rari, ci si può aiutare con l'analisi delle associazioni con contesti figurativi databili, altrimenti vale la datazione *post quem* del VI sec a.C., dato che gli Etruschi trasmisero il loro alfabeto ai popoli non prima di questa data (MANCINI 1984). Analogamente, si può presupporre per l'iscrizione camuna della roccia 29, appena analizzata, una datazione allo stesso periodo (fase finale del IV-2).

Per l'alfabeto camuno, fondamentalmente simile a quello nordetrusco (o retico occidentale), che a sua volta deriva da quello greco, non è riscontrabile una vera e propria difficoltà di lettura (MANCINI 1984), tranne quella dovuta ad una cattiva esecuzione o al degrado della roccia; il problema si pone riguardo l'interpretazione dei vari fonemi. Uno dei segni di più difficile lettura è il grafema "ad alberello" o a "doppia freccia", rappresentato da un'asta

verticale che ha alle due estremità due tratti ad essa più o meno perpendicolari e paralleli fra loro: per convenzione gli si attribuisce il significato di una "z" (MANCINI 1984). Proprio questo grafema è presente sulla roccia 29, associato al motivo della rosa camuna analizzata prima (Fig. 14), con la quale costituisce un'unica figura, essendo posizionato quasi a contatto con i suoi due bracci inferiori e sovrapponendosi parzialmente ad uno di essi. Dato il problema della difficile interpretazione della scrittura camuna, non è chiaro il nesso tra le due figure: ad esempio, le lettere potrebbero indicare il nome dell'incisore o della tribù di appartenenza, o ancora essere l'iniziale della rosa camuna. L'accuratezza e la completezza della raffigurazione della rosa sottoposta al grafema daterebbe entrambe le incisioni allo stile IV-3.

L'ultima iscrizione presente sulla roccia è la lettera V dell'alfabeto latino, posta vicino ad una figura genericamente zoomorfa e ad un disegno geometrico di forma quadrata. Appartiene, come l'altra iscrizione latina presente sulla roccia, ad un periodo cronologico compreso fra la metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C., in un ambito di romanizzazione della Valle.

In conclusione, ci troviamo di fronte ad una roccia che dimostra una lunga frequentazione nel tempo ed una simbologia iconografica ampia e particolarmente significativa.

Bibliografia

AMBROSI A. 2000, Sculture antropomorfe in Lunigiana dall'Eneolitico alla Romanizzazione, in *Dei nella Pietra. Arte e concettualità delle statue stele* (a cura di Mailland F.), pp. 85-97.

ARCÀ A. 1997, Chronology and interpretation of the "praying figures" in Valcamonica Rock Art, in *Secondo Convegno Internazionale di Archeologia Rupestre, Atti del Convegno di studi, 2-5 ottobre 1997*, Darfo Boario Terme, pp. 185-198.

ARCÀ 1999, Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 7, Bergamo, pp. 207-234.

BICKNELL C. 1971, *Guida delle incisioni rupestri preistoriche nelle Alpi Marittime italiane*, Bordighera.

BLAIN A., PAQUIER I. 1976, Les gravures rupestres de la Vallée des Merveilles, *BCSP*, 13-14, pp. 100-101.

CASINI S. 1994, Bagnolo 1, in *Le pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 174-176.

CHIODI C. 2002, *La Roccia 22 di Foppe di Nadro. Contributi per lo studio dell'età del Rame nell'arte rupestre della Valcamonica*, Tesi di Laurea, a.a. 2001-2002, Università degli Studi di Milano.

CITTADINI T. 1994, *Pitture rupestri in Valcamonica*, in "Archeologia viva", 48, p. 12.

DE LUMLEY H. 1992, *Le mont Bego. La Vallée des Merveilles et la Val de Fontanalba*, Guides Archéologiques de la France, 26, Parigi.

DE LUMLEY H. 1995, *Le grandiose et le sacré*, Edisud, Aix en Provence.

DE LUMLEY H. 1996, *Le rocce delle meraviglie. Sacralità e simboli nell'arte rupestre del monte Bego e delle Alpi Marittime*, Milano.

DE LUMLEY H., ECHASSOUX A., SERRES T. 1997, *Signification des gravures corniformes du Chalcolithique e de l'Age du Bronze ancien de la région du Mont Bego*, in "BEPA", V-VI, pp. 79-141.

DE MARINIS R. C. 1971-72, Ritrovamenti dell'età del Bronzo Finale in Lombardia. Contributo alla suddivisione in periodi del Protogolasecca, in *Sibrium*, XI, pp. 53-98, tav. III.

DE MARINIS R. 1980, Appunti sul Bronzo Medio, Tardo e Finale in Lombardia, in *Atti del I Convegno Archeologico Regionale*, Milano, pp. 173-204.

DE MARINIS R. 1988a, Le popolazioni alpine di stirpe retica, in *Italia omnium terrarum alumna*, Libri Scheiwiller, Milano, p. 101-155.

DE MARINIS R. 1988b, Liguri e Celto-liguri, in *Italia omnium terrarum alumna*, Libri Scheiwiller, Milano, p. 159-259.

DE MARINIS R. 1992, Problemi di cronologia dell'arte rupestre della Valcamonica, in *Atti XVIII Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze, pp. 169-195.

DE MARINIS R. 1994a, L'età del Rame in Europa: un'epoca di grandi trasformazioni, in *Le pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 21-30.

DE MARINIS R. 1994b, Il fenomeno delle statue-stele e stele antropomorfe dell'età del Rame in Europa, in *Le pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 31-58.

DE MARINIS R. 1994c, La datazione dello stile III A, in *Le Pietre degli Dei. Menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 69-89.

DE MARINIS R. 1997, The eneolithic cemetery of

- Remedello Sotto (BS) and the relative and absolute chronology of the Copper Age in Northern Italy, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, Bergamo, pp. 33-51.
- DECHELETTE J. 1924, *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, II, Paris.
- DUFRENNE R. 1997, *La Vallée des Merveilles et les mythologies indo-européennes, Essai d'interprétation des gravures rupestres de la région du mont Bégo*, Studi Camuni, vol. XVII, Edizioni del Centro.
- FARINA P. 1995-96, *Il motivo della "rosa camuna" nell'arte rupestre della Valcamonica*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Milano.
- FARINA P. 1998, La "rosa camuna" nell'arte rupestre della Valcamonica, in *NAB*, vol. 6, Bergamo, pp. 185-205.
- FEDELE F. 1987, Canidi nella preistoria alpina: paleobiologia e iconografia, in *Riv. Piem. St. Nat.*, 8, pp. 93-122.
- FERRARIO C. 1994, Nuove ipotesi di datazione per gli oranti dell'arte rupestre camuna, in *NAB*, vol. 2, Bergamo, p. 223-234.
- FORNI G. 1997, Tipi di attiraglio, sistemi di aratura, generi di carriaggio prima e dopo la rivoluzione del Ferro in ambito alpino. Alle origini dell'aratro e del carro alpini. Un'analisi paleo-tecnologica, in *Secondo Convegno Internazionale di Archeologia Rupestre, Atti del Convegno di studi, 2-5 ottobre 1997*, Darfo Boario Terme, pp. 95-104.
- FOSSATI A. 1991, L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna, contributi in occasione della mostra, Castello sforzesco, aprile 1991- marzo 1992*, Milano, pp. 11-71.
- FOSSATI A. 1994a, Le rappresentazioni topografiche, in *Le pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 89-91.
- FOSSATI A. 1994b, Le figure antropomorfe, in *Le Pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 127-130.
- FOSSATI A. 1994c, Le scene di aratura, in *Le Pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 131-133.
- FOSSATI A. 1994d, Ossimo 8, in *Le Pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 189-192.
- FOSSATI A. 1994e, L'acqua, le armi e gli uccelli nell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro, in *NAB*, vol. 2, Bergamo.
- FOSSATI A. 1995, L'arte rupestre delle Alpi occidentali: confronti con la tradizione rupestre camuna, in *Incisioni e pitture rupestri: nuovi messaggi dalle rocce incise delle Alpi Occidentali*, Cuneo, pp. 33-42.
- FOSSATI A. 1997, Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno, in *NAB*, vol. 5, Bergamo.
- FOSSATI A. 1998, La fase IV-5 (I sec. a.C. - I sec. d.C.) e la fine della tradizione rupestre in Valcamonica, in *NAB*, vol. 6, Bergamo.
- FREY B. 1971, Die Späte Bronzezeit in Alpinen Raum, in *Archeologie der Schweiz*, pp. 87-102, fig. 17).
- FRONTINI P. 1994, Il masso Borno 1, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, Bergamo, pp. 67-77.
- GAGGIA F. 1997, *Un gioco murato nella pieve di Garda*, Centro studi per il Territorio Benacense, pp. 2-16.
- GAGGIA F., GAGLIARDI G. 1985, *La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni*, I segni della terra, vol. 4, Centro Studi per il Territorio Benacense, Antropologia Alpina, Benaco, 1985, pp. 103-115.
- GAVAZZI C. 1997, Giocare sulla pietra nell'Occidente d'Italia: duecentosettantadue tavolieri incisi da Domodossola a Lucca, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica, Secondo Convegno Internazionale di Archeologia Rupestre, Atti del Convegno di studi, 2-5 ottobre 1997*, Darfo Boario Terme, pp. 29-35.
- GAVAZZI C., GAVAZZI L. 1997, *Giocare sulla pietra, i giochi nelle incisioni rupestri e nei graffiti di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria*, Aosta, pp. 8-13.
- JACOBSTHAL P. 1938, Celtic rock-carvings in Northern Italy and Yorkshire, in *The Journal of Roman Studies*, XXVIII, pp. 65-69.
- KOSSACK G. 1954, Studien zum Symbolgut der Urnenfelder-und Hallstattzeit Mitteleuropas, *RGF*, 20, Berlin.
- MANCINI A. 1984, Materiale epigrafico di Foppe di Nadro, *BCSP*, 21, pp. 85-94, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, 1984, pp. 85-94.
- MARCHI E. 1997, Le raffigurazioni nell'arte rupestre dell'area camuno-tellina, in *Secondo Convegno Internazionale di Archeologia Rupestre, Atti del Convegno di studi, 2-5 ottobre 1997*, Darfo Boario Terme, pp. 167-174.
- MEZZENA F. 2000, Il sito megalitico di Saint-Martin-De-Corleans e riferimenti nell'arco alpino ita-

liano, in *Dei nella Pietra. Arte e concettualità delle statue stele* (a cura di Mailland F.), pp. 63-84.

MEZZENA F., ZIDDA G. 1991, Le stele antropomorfe della Valle d'Aosta, in *Le Mont Bego*, MSISN, Milano, pp. 249-254.

ODONE S. 1994, Gambara (BS) e Villafranca Veronese (VR), in *Le pietre degli Dei. Menhir e statue stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Bergamo, pp. 215-217.

PENA SANTOS A. 1980, Les representaciones de alabardas en los grabados rupestres gallegos, in *Zephyrus*, XXX-XXXI, Salamanca, pp. 115-129.

PIOMBARDI D. 1994, Cinque nuove scene d'aratura nelle incisioni rupestri della Valcamonica, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, Bergamo, pp. 217-222.

SANSONI U., GAVALDO S. 1995, *Il segno e la storia. Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna*, Chiavenna, pp. 61-91.

SUSS E. 1958, *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, XLIV, Milano, Edizione del Milione.

TOGNONI E. 1993, *La roccia 57 del Parco nazionale di Naquane e le rappresentazioni di case nell'arte rupestre della Valcamonica*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano.

Foppe di Nadro riscoperta: la roccia 7 e le più recenti novità

Alberto Marretta

Premessa

Nell'ambito di una più ampia risistemazione dell'area, volta a comprenderne maggiormente la distribuzione periferica e la densità interna dei nuclei istoriati, si è proceduto negli ultimi anni in due direzioni principali, l'una intesa a documentazioni integrali (con studio monografico) di singole superfici, l'altra protrattasi sul campo in esplorazioni capillari del territorio e nell'individuazione di nuove superfici con incisioni.

Per quanto riguarda l'analisi di roccia si è scelto di operare, in accordo con la *Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo*, sulla R. 7¹, una superficie di medie dimensioni, densamente istoriata, che costituisce la propaggine meridionale della grande R. 6, della quale conserva numerose peculiarità stilistiche e soprattutto tematiche.

La R. 7 rappresenta un caso singolare di superficie "dimenticata". Offuscata dalla vicina imponente R. 6, la R. 7 è stata nel tempo quasi completamente ignorata dagli studiosi, probabilmente a causa della cattiva visibilità delle incisioni dovuta alla forte presenza di alghe e licheni. Il rilievo integrale ha

d'altro canto rivelato una superficie ricchissima, con numerose impronte di piede, eleganti figure di uccello, stelle a cinque punte, guerrieri, capanne e altri segni. In particolare le oltre venti figure di uccello fanno della R. 7 una delle più ricche dell'intera Valcamonica per quanto riguarda questo specifico tema e ne giustificano dunque lo studio monografico in corso.

Le numerose nuove superfici istoriate, ora completamente cartografate con sistema GPS e con corretta numerazione grazie anche all'impegno tecnico del *Centro Camuno di Studi Preistorici* e del *Museo di Nadro*², si collocano sia nei pressi del percorso principale di visita all'area che nelle sue porzioni marginali, fatto questo che spinge ad una preliminare segnalazione, seppure estremamente parziale, degli insiemi istoriati più significativi e ad alcune generali osservazioni sul complesso istoriato delle Foppe di Nadro.

La roccia 7 di Foppe di Nadro: il quadro generale

Come si è detto la R. 7 (Fig. 1) costituisce la naturale prosecuzione della 6, benché oggi ne sia separata

¹ È mio dovere qui ricordare tutte le persone che hanno prestato il loro tempo a questo progetto con passione e impagabile disinteresse: Chiara Carletti, Alfredo Barbieri, Serena Solano, Diego Abenante, Barbara Villa, Simonetta Boldini, tutti i ragazzi del Corso IFTS 2003 organizzato dal CCSP. Un grazie speciale a Chiara, il cui impegno, dovendomi sopportare, si protrae ben oltre il lavoro sul campo.

² Colgo l'occasione per ringraziare Sergio Musati, operatore del Museo di Nadro e "anima" del nuovo corso didattico della struttura. Egli dovrebbe figurare con me in questo scritto, poiché senza le sue brillanti osservazioni e la sua energia molto di quello che è stato fatto non avrebbe probabilmente mai avuto luogo. Va infine dato merito al paziente lavoro del geom. Giovanni Re e della sua *équipe* che per conto del CCSP hanno realizzato la cartografia di dettaglio e la georeferenziazione GPS qui presentata.



Fig. 1. La roccia 7 di Foppe di Nadro vista dai piedi della R. 6.

dall'asportazione di materiale roccioso che deve essere attribuito ad epoca verosimilmente recente, forse per facilitare il passaggio verso i terrazzamenti posti poco più in basso. La superficie si presenta liscia e inclinata di circa 35° - 40° verso il fondovalle, con poche importanti fratture che la dividono naturalmente in pannelli. Ulteriori demolizioni hanno volontariamente asportato parti di roccia nella parte sommitale, alcune delle quali sono poi state inserite nei muri a secco circostanti, come testimonianza la presenza di un frammento con un piccolo guerriero oggi visibile nel muro che corre parallelo al ruscello. A monte della roccia si trova il sentiero acciottolato, noto come *Strada delle Acquane*, che conduce a I Verdi/Naquane/Zurla, mentre immediatamente a sud scorre il ruscello che proviene dalla sorgente situata nei pressi della R. 35. Due importanti muri a secco (l'uno una ventina di metri a nord, poggiante direttamente sulla R. 18, e poco più a sud della R. 7 il secondo) scendono verso valle delimitando nettamente una piccola area che racchiude parte della suddetta R. 18 e interamente le R. 16/17/6/7/8/11/12/13. Si tratta di una microarea che

si differenzia dalla generale morfologia delle vicinanze soprattutto per gli imponenti terrazzamenti, ex proprietà della Congregazione della Carità e oggi terreni comunali, mentre una volta probabile luogo di colture a vigneto o di carattere orticolo. La R. 7 si inserisce comunque in un gruppo di superfici incise che mostrano fra loro evidenti affinità iconografiche e si discostano in maniera piuttosto marcata dalle tematiche (armi, scene d'aratura, mappiformi, ecc.) che s'incontrano invece a partire dalla R. 4 e fin verso la R. 24.

L'ambiente attuale è incolto, con massiccia presenza di rovi e crescita incontrollata di polloni, arbusti e cespugli. I grandi castagni storici, come quello poco a sud della roccia, sono ormai soffocati dalla crescente vegetazione, che nella stagione estiva crea inoltre ostacolo alla circolazione dell'aria, ombreggiatura costante e ritenzione di umidità. Questa situazione ha causato un fortissimo attacco di alghe e licheni crostosi i quali negli ultimi anni hanno reso quasi impossibile riconoscere le figure incise. Si tratta di fattori microclimatici molto negativi per la conservazione della superficie rocciosa, nei

confronti dei quali si auspica un intervento conservativo che andrebbe attuato nell'immediato futuro. L'assenza di menzioni storiche di questa superficie ne testimonia il generale e già citato oblio. La roccia è stata forse messa in luce nelle sue parti più a valle dal leggero sterro effettuato dal CCSP nel 1974 durante la prima campagna sistematica condotta a Foppe di Nadro, campagna che si concentrò largamente sul rilievo della vicina imponente R. 6 (Anati 1975). La R. 7 è stata in seguito oggetto di rilievo integrale e planimetria da parte di un *équipe* del CCSP, ma le istoriazioni presenti non sono mai state pubblicate, né in rilievo né in fotografia. Soltanto in anni recenti Ausilio Priuli pubblica una sola delle figure di uccello (quella posta più a nord, molto vicino alla R. 6; cfr. fig. 2), con l'erronea menzione di Foppe di Nadro R. 5 (Priuli 1991). La svista rimane nel lavoro successivo di Federico Colotto³ che,

tratto in inganno dall'indicazione precedente e ritenendo che si trattasse di due figure ornitomorfe distinte poste su rocce diverse (R. 5 e appunto R. 7), pubblica due volte la stessa figura. La ricerca di Colotto rappresenta a tutt'oggi lo studio più completo sulle figure ornitomorfe nell'arte rupestre camuna. In essa per la prima volta se ne effettua un censimento (quasi) completo e se ne affronta la sistemazione tipo-cronologica, pur nei limiti di una impostazione generale forse ancora troppo legata agli schemi stilistico-evolutivi di Anati, che invece poco si adattano a questa particolare tematica. La mancanza di quasi tutti gli ornitomorfi della R. 7 nel censimento sopra citato non può che riproporre con particolare urgenza la necessità di pubblicazioni dettagliate e integrali che offrano definitivamente un quadro preciso di ciò che effettivamente si trova sulle rocce camune.



Fig. 2. Particolare della figura ornitomorfa meglio conosciuta della superficie. Si trova verso la R. 6, in un punto poco attaccato da muschi e licheni.

³ Colotto F. 1997, *Le raffigurazioni di uccelli nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste.

**Forma e territorio nell'arte rupestre camuna:
alcuni appunti sulle figure animali della R. 7**

Pur nell'obbligo di esporre in forma sintetica ciò che si auspica troverà spazio nel corso dello studio monografico, vale la pena in questa sede introdurre brevemente alcuni di quegli aspetti metodologici che hanno costituito il filo conduttore delle ricerche e anche delle scoperte in quest'area. La preponderante presenza di alcune categorie figurative, in particolare i diversi tipi di zoomorfi, ha spinto infatti ad investigarne inizialmente gli aspetti formali, con lo scopo di comprenderne la struttura compositiva e quindi facilitarne la tipologia e la comparazione. Si tratta di un procedimento che non rifugge i necessari aspetti cronologici ed interpretativi, posti comunque come problemi conseguenti a questo primo passo, ma che semplicemente approfondisce alcune questioni trattate forse in maniera non esaustiva (fatto che oggi può sembrare paradossale dopo quasi quarant'anni di ricerche e studi sistematici) e che invece riteniamo in grado di aggiungere elementi importanti per una migliore comprensione del complesso fenomeno rupestre camuno. Prenderemo brevemente in esame i due soggetti maggiormente interessanti sotto questo punto di vista, e cioè gli uccelli e i quadrupedi. Gli ornitomorfi della R. 7 sono costruiti in base a regole grafiche che li inseriscono in un gruppo



Fig. 3. Naquane/Coren del Valento, R. 64. Rilievo di un ornitomorfo sormontato da un busto di armato (da Fossati 1995)



Fig. 4. Foppe di Nadro, R. 7. Particolare del rilievo della parte centrale della superficie.

omogeneo e ben identificabile di figure fra loro simili. Si tratta di forme altamente schematizzate che definiscono la sagoma del volatile a partire da un corpo generalmente semicircolare, la cui linea del ventre si allunga a formare il collo per poi curvarsi ad uncino ad indicare in un tutt'uno testa e becco. Il dorso è diritto e termina con tre appendici che indicano la coda. Le zampe sono di solito ritte o piegate in avanti, con le dita rappresentate da tre terminazioni per zampa del tutto analoghe alla rappresentazione della coda. I casi più semplici sono costruiti con la sola linea di contorno, talvolta senza zampe (Fig. 10). Come accade in tutte le figure ornitomorfe presenti nell'arte rupestre camuna le ali non sono mai rappresentate, mentre talvolta vengono omesse anche le zampe.

Si noti che, come in molti altri casi di raffigurazioni camune, l'elemento fondamentale costruttivo è la *linea*, la quale combinata ad altri elementi di tipo tecnico-esecutivo andrebbe correttamente definita con il termine di *tratto*. Il tratto non sarebbe altro dunque che la linea, spesso definita "di contorno"⁴, utilizzata per disegnare la figura sulla roccia e che,

⁴ Questa definizione risulta chiaramente riduttiva nel momento in cui si nota che anche altri elementi delle figure (per es. arti, corna, ecc.) possono essere realizzati con la stessa "linea" usata per il contorno.



Fig. 5. *Foppe di Nadro, R. 5. Uno dei due grandi volatili che caratterizzano la superficie.*



Fig. 6. *Foppe di Nadro, R. 27. Figura ornitomorfa.*



Fig. 7. *Foppe di Nadro, R. 6. Impronte di piede a tratto di grosse dimensioni che si sovrappongono ad un piccolo volatile.*



Fig. 8. *Foppe di Nadro, R. 6. In questo caso il tratto fine e uniforme apparenta la coppia di impronte e il capride (rilievo D. Abenante).*



Fig. 9. *Foppe di Nadro, R. 6. La figura ornitomorfa mostra martellinature successive in varie parti del corpo.*



Fig. 10. *Foppe di Nadro, R. 6. Volatile più semplice, senza decorazioni interne e incompleto nella coda e nelle zampe.*



Fig. 11. Foppe di Nadro, R. 7. Quadrupede e ornitomorfo realizzati con il medesimo schema "lineare".

in quanto realizzata *nella* roccia, viene a possedere anche altri elementi costanti e misurabili, che sono la *larghezza* e la *sezione*. Si tratta di particolari che se correttamente annotati permettono di avere elementi in più per comprendere i rapporti fra le figure stesse (cfr. per es. fig. 11) e, come si vedrà brevemente in seguito, fra forma e territorio. Questa caratteristica formale "a pura linea" non rappresenta certo l'unico modo utilizzato dagli artisti camuni per eseguire le figure, che invece nella maggioranza dei casi venivano realizzate mediante *aree* interamente martellate, nelle quali l'elemento che maggiormente caratterizza la for-

ma è costituito dall'andamento del contorno (cfr. i guerrieri con l'elmo raggiato da Zurla e Foppe di Nadro; Sansoni, Marretta 2002; Marretta c.s.). Altre figure sono invece realizzate con combinazioni di entrambe gli elementi⁵, ma sempre generando schemi costruttivi che permettono di riconoscere determinate forme-base sulle quali i singoli autori operavano minori e forse personali variazioni (cfr. alcuni cervidi di Zurla in Marretta c.s.)⁶.

Mentre gli uccelli di forma più semplice appena descritti si trovano numerosi anche sulla R. 6, sulla R. 7 abbondano invece in maniera anomala alcune varianti, cioè le figure decorate all'interno del corpo con ripetizioni concentriche della linea ventrale e, soprattutto, alcuni esemplari che a queste aggiungono brevi tratti verticali sul dorso (Fig. 4). È difficile dire che cosa rappresentino tali elementi di decoro, anche se l'ipotesi più probabile sembrerebbe che essi descrivano in forma schematica particolari della livrea laterale o del piumaggio (Colotto 1997, p. 283). Questi ultimi casi si concentrano quasi esclusivamente nel settore centrale della roccia, spesso con esempi di discrete dimensioni o in gruppi numerosi. L'unico altro caso noto in Valcamonica di uccelli con queste specifiche caratteristiche è noto per ora soltanto sulla R. 64 di Coren del Valento (Fig. 3). Evidentemente non casuale il fatto che sulla medesima superficie (*e su nessun'altra in quel luogo*) si trovino anche figure di stelle a cinque punte, un'associazione questa che compare anche sulla R. 7 e che testimonia una qualche forma di legame fra questi due punti del versante orientale. L'attribuzione della specie è piuttosto problematica e in parte discussa in Colotto (1997), che vi vede forse dei galliformi. Al di là di questa difficile identificazione⁷ sembra comunque evidente la volontà di contrapporre questi uccelli ai cosiddetti "uccelli acquatici", sempre caratterizzati in Valcamonica dal becco all'insù, come d'altronde accade in molte raffigurazioni su bronzo o ceramica di ornitomorfi acquatici provenienti dal mondo golasecchiano,

⁵ La combinazione più frequente è costituita dal corpo martellinato al quale si aggiungono arti o altri elementi lineari. Molti antropomorfi e anche molti zoomorfi presentano questa struttura compositiva.

⁶ Talvolta all'interno della stessa figura vengono realizzate parti con tecniche differenti, per es. corpi a martellina e arti od oggetti impugnati a tecnica filiforme (graffito) o a *polissoir*. Si tratta però di casi piuttosto rari.

⁷ Su questa questione si è discusso a lungo, fino al punto estremo di considerarlo un problema irrisolvibile per un occhio moderno. Famoso l'esempio in Macintosh 1977, dove l'autore, esperto di anatomia animale, non fu in grado di identificare correttamente il 90% degli zoomorfi di Beswick Cave, uno dei maggiori siti con pitture rupestri dell'Australia settentrionale ancora utilizzato dagli Aborigeni. Cfr. anche Vidale 2004.



Fig. 12. *Dos del Pater, loc. a nord di Naquane. Cervo a corpo lineare parzialmente sottoposto ad altre figure.*

veneto o villanoviano. Notevole il fatto che questa elementare contrapposizione fra uccelli acquatici e uccelli con becco all'ingiù sia evidente anche nell'Arte delle Situle. Si tratta forse di un tema ben noto al mondo italico, che a queste due tipologie di volatili attribuiva funzioni differenti, come per esempio accadeva nell'antico rituale dell'*avispicium* (cfr. anche Pacciarelli 2002).

La situazione cronologica di queste figure non è poi meno facilmente risolvibile, data la quasi totale as-

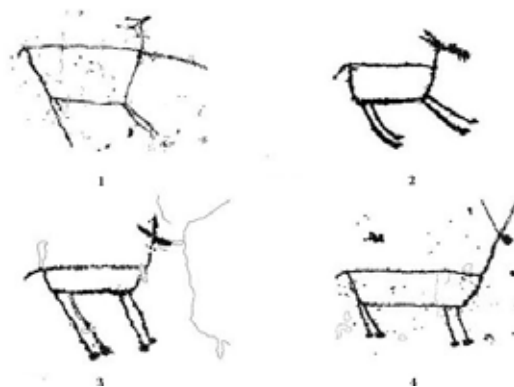


Fig. 13. *Esempi di quadrupedi lineari: 1. Foppe di Nadro R. 5; 2. Zurla R. 2; 3-4. Foppe di Nadro R. 6.*

senza di sovrapposizioni significative o di elementi datanti. Le figure più frequentemente sovrapposte a questa tipologia di uccelli sono senza dubbio le impronte di piede (cfr. casi sulla R. 7, R. 6 e ancora significativamente sulla R. 64 di Coren del Valento), ma esse sono per ora databili in maniera molto generica (Fossati 1997) e non offrono quindi particolari elementi di rilievo per la cronologia (Fig. 7). Da sottolineare comunque il fatto che le impronte di piede siano pressoché le uniche figure in sovrappo-



Fig. 14. *Foppe di Nadro, R. 55. Coppia di cervi in corsa. Il pannello, a monte della R. 36, è stato scoperto nel 2004 (rilievo D. Abenante).*



Fig. 15. Foppe di Nadro, R. 7. Rilievo di una parte della superficie con numerose impronte di piede e due stelle a cinque punte.

sizione con questi ornitomorfi e che inoltre, quando questo accade, esse si trovino finora sempre *sopra* questi ultimi. Si tratta di un'osservazione che a nostro avviso pone pochi dubbi sulla volontarietà di alcune sovrapposizioni e sulla possibilità di trarre da esse informazioni aggiuntive alla semplice seriazione temporale delle figure.

La cronologia proposta in Colotto, costruita su base stilistico-evolutiva e che pone gli esempi più dettagliati nella Media età del Ferro e i più semplici nelle fasi via via successive, non sembra del tutto convincente. La sovrapposizione di una capanna di VII-VI sec. a.C., secondo la tipologia di Tognoni (1993), ad un ornitomorfo del nostro tipo sulla R. 24 di Foppe darebbe una prima comparsa di queste figure in epoca piuttosto antica e fornirebbe dunque un *range* cronologico che copre quasi l'intera età del Ferro.

Altro aspetto significativo è la frequente presenza, di fronte alle zampe aperte di questi uccelli, di un piccolo disco che l'animale sembra voler afferrare o verso il quale sembra dirigersi (Figg.

5, 7, 9, 10). Questa singolare associazione compare anche sulla R. 5 e pare avere un senso preciso, come anche il fatto che più del 90% delle figure ornitomorfe (non solo della R. 7 ma di tutte le rocce di Foppe di Nadro, Zurla, I Verdi e Naquane) sono rivolte a Sud. In parecchi casi, soprattutto dalla R. 6 di Foppe e dalla R. 35 di Naquane si è osservata inoltre la presenza di colpi di maggiori dimensioni che in un secondo momento sono stati sovrapposti alle figure senza delineare nessuna nuova sagoma (Fig. 9). Si potrebbe pensare ad atti deliberati di sfregio, ma è singolare che i colpi si concentrino in alcuni punti precisi delle figure, soprattutto la parte frontale e principalmente la testa, e che lo stesso comportamento sia stato adottato anche per i quadrupedi (i colpi si notano anche in questo caso soprattutto fra le corna), su rocce distinte e non limitrofe e lasciando intatte tutte le altre figure circostanti. Pur nell'impossibilità di trovare una spiegazione definitiva a questo fenomeno, sembrerebbe in effetti di essere di fronte ad un comportamento rituale codificato, che se meglio indagato potrebbe forse portare qualche elemento in più per comprendere i complessi processi di accumulazione dei segni sulle rocce.

Al di fuori dell'area di Foppe (dove i casi noti sono sulle R. 5, 6, 7, 24, 27) questa tipologia di uccelli evidenzia una distribuzione sul territorio ben precisa, fra l'altro con associazioni che in un certo senso confermano l'uniformità compositiva, dal punto di vista tematico e stilistico, di alcune superfici e forse testimoniano l'attività in loco dei medesimi "artisti". Dopo il caso della R. 64 di Naquane/Coren del Valento sopra descritto, l'esempio più significativo proviene dalla R. 35 di Naquane, che evidenzia numerose figure di questo tipo associate ai quadrupedi di cui si parlerà a breve. La R. 35, come noto, è in posizione periferica rispetto alle altre rocce di Naquane e sembra iconograficamente legarsi di più alle limitrofe aree di Zurla e de I Verdi, anch'esse testimoni della presenza di uccelli e quadrupedi di medesimo stile (per es. Zurla R. 2, R. 14, R. 32; I Verdi R. 1). Assai meno frequenti e generalmente rappresentati da casi isolati, tranne sulla R. 1 (dove nuovamente ricorrono anche gli stessi quadrupedi), gli altri esempi da Naquane (R. 57, R. 29, R. 50), dove la presenza di queste figure si dirada allontanandosi dalla R. 35 per ritrovare quantità apprezzabili soltanto sulla R. 1, che è comunque un caso isolato e rappresenta quasi un "dizionario" dell'arte



Fig. 16. *Il grande volatile inciso sul frammento depositato presso il Centro Camuno di Studi Preistorici (da Foppe di Nadro?).*

rupestre camuna. Noto il riproporsi di questo tema su una ricchissima e totalmente sconosciuta roccia a nord di Naquane (località Dos del Pater). Su questa roccia due casi di uccelli con decorazioni interne sono associati ancora agli stessi quadrupedi che ora descriveremo. Si noti infine che questi uccelli e questi quadrupedi non sono mai rappresentati né a Campanine né in tutte le sotto-aree di Paspardo e tantomeno compaiono sul versante destro o in altre zone della Valcamonica.

Sulla R. 7, come anche sulla vicina R. 6, si trovano, in alcuni casi così evidentemente associati agli uccelli sopra descritti da evidenziarne il prodotto di una stessa mano, alcune figure di quadrupedi (capridi e cervidi) anch'esse strutturalmente realizzate in forma "lineare" (Fig. 11). Il corpo, di forma trapezoidale e con una corta coda nella parte posteriore, poggia su quattro zampe ritte in avanti, talvolta terminanti con globetti o trattini orizzontali che sembrano indicare una sorta di zoccolo. La linea del petto, in alcuni casi leggermente curva se non addirittura bombata nell'angolo che forma con la linea ventrale, si allunga a formare il

collo, sul quale si innesta una breve testa triangolare. Su di essa si pongono due tratti lineari verticali, probabilmente orecchie, mentre altre figure hanno palchi di corna cervine (in forma di "V" poste verticalmente sulla testa e generalmente assai ramificate sia all'interno che all'esterno) o ricurve nella parte alta (quindi si tratterebbe di camosci o stambecchi; cfr. Fig. 8). Anche in questo caso alcuni esempi presentano caratteristiche che ne facilitano l'individuazione anche su rocce distanti fra loro, come il tipico muso "a cucchiaino" che si può osservare a Foppe, su un pannello di recente scoperta denominato R. 55 (Fig. 14), e ancora a Naquane (R. 35). Noto il ricorrere della coppia "cervide senza corna" (femmina?) che precede il cervo maschio (Foppe R. 3, R. 55 e la roccia senza numero di Dos del Pater già menzionata per gli ornitomorfi).

Circa la distribuzione sul territorio vale quanto detto per le figure ornitomorfe. Le due aree di diffusione coincidono in maniera precisa e le associazioni fra questi due soggetti ricorrono costantemente sulle medesime superfici, un dato dunque che evidenzia complesse relazioni tipologico-stili-



Fig. 17. *Foppe di Nadro, R. 73. Rilievo della scena con i grandi personaggi in corsa armati di ascia che assalgono il portatore di lancia (rilievo B. Villa).*

stiche sul territorio ancora da mettere in luce sulla base di analisi formali delle figure adeguate e sufficientemente dettagliate.

Altri temi importanti presenti sulla superficie sono senza dubbio le impronte di piede e le stelle a cinque punte realizzate a martellina⁸ (Fig. 15). Non affronteremo ora queste vaste problematiche, di cui esiste già una parziale letteratura⁹, se non notando i chiari rapporti con le rocce vicine ed alcuni peculiari caratteri distributivi, che nel caso delle stelle identificano un'area di diffusione ancora una volta ben riconoscibile (Foppe R. 6, 7, 24, 38, 39, 27, Coren del Valento R. 64, Campanine R. 57, Naquane R. 73) dall'indubbio ma per ora non meglio precisa-

bile significato. Secondarie appaiono essere invece le capanne (in contrasto con la notevole quantità presente sulla R. 6), con pochi esemplari di tipologia piuttosto comune, e le figure di guerriero, limitate anch'esse a pochi esempli non particolarmente significativi. Soltanto un armato è perfettamente sovrapponibile ad un'analogia figura posta al limite nord della R. 6 e ad alcuni guerrieri della R. 5, mentre due guerrieri armati di spada e piccolo scudo tondo presentano caratteristiche formali raffrontabili con alcuni esemplari da Naquane R. 50.

Il misterioso frammento di superficie istoriata depositato al CCSP

⁸ Diverso e per certi versi più ambiguo il discorso sulle stelle a cinque punte filiformi, presenti in numerosi esemplari sia a Foppe che a Campanine, dove si attribuiscono anche a fasi medioevali (Sansoni et al. 1993).

⁹ Per quanto riguarda le impronte di piede si veda soprattutto Fossati A. 1997, Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, Bergamo, pp. 53-64 e Bellaspiga L. 1984, Il simbolo delle impronte di piedi, *Bullettin d'Etudes Préhistoriques Alpines*, 14, pp. 83-101; per le stelle a cinque punte si veda Ventura S. 1996, Datazione delle figure a "stella" nell'arte rupestre camuna, *BCN*, Marzo 1996, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 9-11.

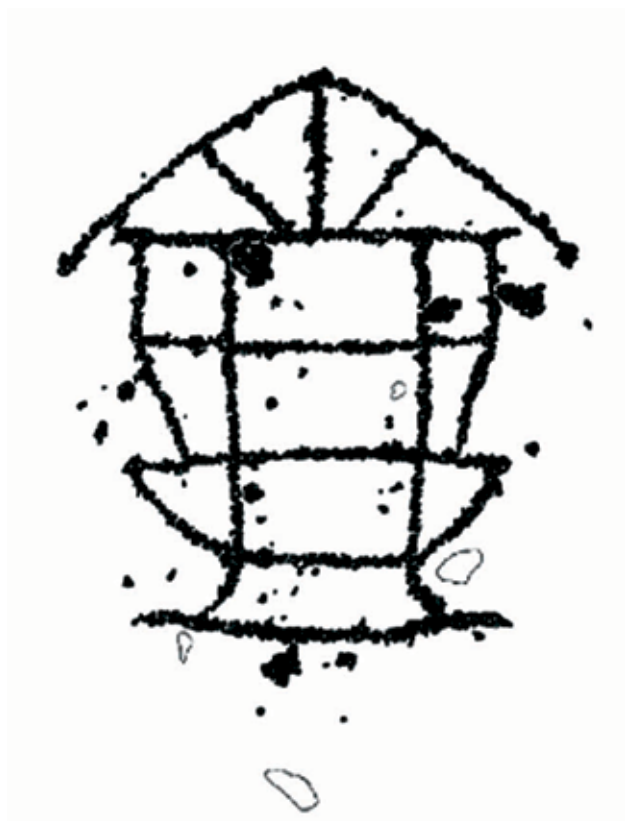


Fig. 18. *Foppe di Nadro, R. 15. Figura di capanna immaginaria.*

Nel giardino del Centro Camuno di Studi Preistorici si trova in deposito, insieme a pochi altri di diverse provenienze, un frammento di superficie rocciosa con alcune figure incise. Dalle informazioni attualmente in nostro possesso tutti i frammenti sono inediti. Mancano inoltre indicazioni sulla provenienza e sulla data di ingresso di questi oggetti nelle collezioni del CCSP. Il frammento in questione è l'unico che presenti una minima documentazione fotografica, che fra l'altro ne suggerisce la provenienza una volta da Naquane e un'altra da Foppe di Nadro R. 5. I soggetti raffigurati ne confermano senza dubbio la provenienza dal versante orientale e, alla luce dei dati sopra esposti, possiamo con buona certezza sospettare che l'area di origine sia effettivamente da restringere alla fascia Naquane - Foppe di Nadro. Posto che la R. 6 e la R. 7 di Foppe sono state, come si è detto, frammentate in tempi storici nella parte superiore (alcuni frammenti isto-

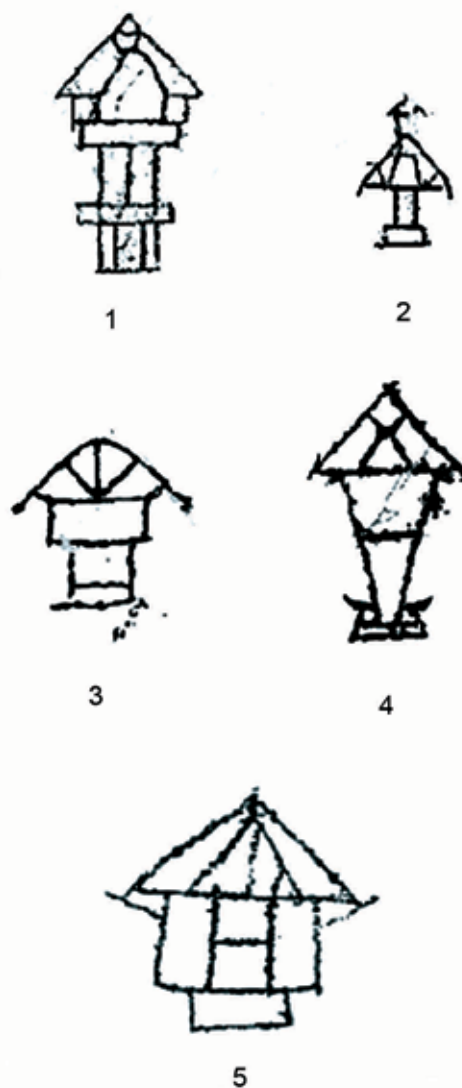


Fig. 19. 1, 2, 3. Zurla R. 8; 4, 5. Zurla R. 15 (Rilievo Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP).

riati sono finiti nei muri a secco circostanti) e che su di esse è assai rappresentato il tema ornitomorfo non è da escludere che il frammento sia pertinente a queste stesse rocce, come anche la dicitura "Foppe di Nadro R. 5" farebbe sospettare¹⁰.

Si tratta di un blocco di arenaria grigia dalla superficie assai levigata dal ghiacciaio, sul quale spicca la figura di un grande uccello a struttura lineare con decorazioni concentriche all'interno del corpo (Fig.

¹⁰ L'attribuzione del n. 5 a questa roccia sembrerebbe risalire alla primissima numerazione dell'area fatta da Anati alla fine degli anni '50. L'attuale R. 5, cioè la superficie istoriata subito a nord della R. 4, fu infatti scoperta soltanto negli anni '70, mentre l'individuazione della nostra roccia risale probabilmente già alle prime missioni Anati.

16). Le zampe sono curve e rivolte in avanti mentre le dita sembrano unite e danno alle estremità un aspetto singolarmente “palmato”. Il becco si prolunga inoltre verso il basso e si unisce ad una linea che fuoriesce dal petto. Nel registro superiore si trova una figura ornitomorfa simile, ma più piccola e senza decorazioni interne. La martellina è comunque diversa rispetto al precedente e il tratto appare più largo e meno profondo. Alla sinistra delle figure ornitomorfe compare una coppia di impronte di piede con due trattini orizzontali nel mezzo, tipologia tipica delle Foppe di Nadro e quasi inesistente in altre aree (un solo caso a Zurla, nessun caso a Campanine, dove comunque le impronte di piede sono piuttosto numerose). Nel margine superiore compare un antropomorfo e qualche altro segno si nota nei pressi del margine fratturato.

Uccelli di questa tipologia e di queste eccezionali dimensioni (oltre i 40 cm. di lunghezza, contro una media di 10-12 cm.) si trovano soltanto sulla R. 64 di Coren del Valento e ancora sulla R. 35 di Naquane. In entrambe questi ultimi casi le zampe non sono state raffigurate.

Le nuove scoperte

La porzione più sorprendente della “nuova” Foppe

di Nadro è quella, mai sistematicamente esplorata, che si estende nei terrazzamenti a valle fin sotto la parete rocciosa di Zurla. In questa zona, per la cui visita è stato proposto un nuovo percorso all’interno dell’area, sono state individuate una dozzina di nuove rocce, in gran parte ancora da ripulire e allargare. Alcune di esse erano evidentemente già state scoperte durante le esplorazioni degli anni ’70 ma furono purtroppo messe in mappa con notevole approssimazione e senza adeguata documentazione fotografica, tant’è che da allora se ne erano perse le tracce e questa parte dell’area era rimasta per molti anni praticamente sconosciuta¹¹.

Seguendo il nuovo percorso proposto nella parte bassa s’incontrano dunque le r. 9, 10, 77, 76, 75, 73, 72, 14, 15, 12, 11, 8.

L’ampio prato a valle del sentiero nei pressi della R. 1 e della R. 2 cela sicuramente ampie superfici rocciose, i cui minuscoli affioramenti testimoniano invariabilmente la presenza di incisioni.

La **R. 9**, difficile da individuare fra l’erba, è un pannello pressoché orizzontale con alcune notevoli raffigurazioni di guerrieri armati di grandi scudi concavi e spada e circondati da altri segni. Le istoriazioni continuano sotto pochi centimetri di coltre erbosa. Proseguendo verso la strada sottostante

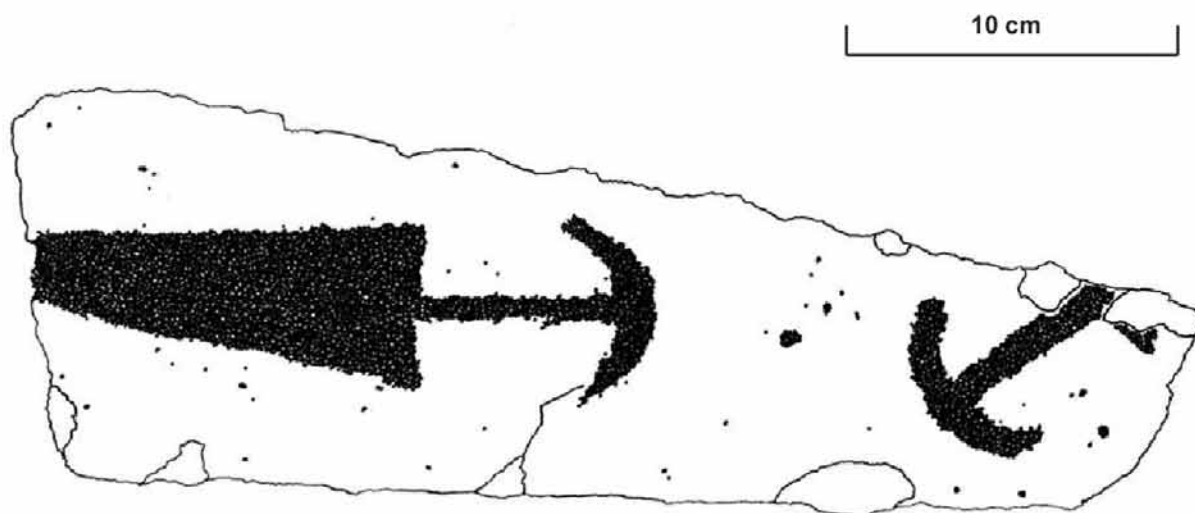


Fig. 19. Rilievo dell’istoriazione superstite.

¹¹ Si veda a questo proposito la carta delle Foppe di Nadro pubblicata in Cittadini Gualeni 1991 dove le rocce a valle della R. 6 sono segnalate senza numero e senza sentieri d’accesso.

s'incontra la **R. 10**, un piccolo pannello posto sul sentiero "della Zurla", notevolmente eroso dal continuo passaggio di mezzi. Vi si notano alcuni grandi guerrieri armati di lance e scudi concavi piuttosto simili a quelli della precedente R. 9, ai quali si affianca una data moderna (1777). La strada della Zurla conduce a nord fin sotto il costone dell'omonima area istoriata. Pochi metri oltre il ruscello che la attraversa vi è sulla sinistra un piccolo affioramento roccioso (**R. 77**), con poche incisioni di difficile decifrazione. Non sembra vi siano figure riconoscibili. Più avanti si trova la **R. 76**, una porzione di superficie nascosta da edera e radici a valle del sentiero, con una isolata raffigurazione di guerriero (si tratta forse della roccia istoriata più a valle attualmente nota nell'area). Allontanandosi dal sentiero per immergersi nel bosco di castagni che ha invaso i terrazzamenti a monte della strada si raggiunge un piccolo pannello verticale (**R. 75**) ove si nota una raffigurazione di capanna, cervidi, cani e alcune figure antropomorfe. Immerse fra gli alberi si percepiscono numerose superfici, in alcuni casi con poche e isolate figure, come il reticolo filiforme della **R. 74**.

In altri casi questa vallecchia ha restituito nuovi straordinari esempi della creatività delle antiche genti camune. È il caso della **R. 73**, un piccolo pannello orizzontale già circa una trentina di metri a nord della R. 14. Vi si trova incisa una straordinaria scena nella quale due grandi guerrieri in corsa, armati di ascia e scudo, si avventano su un terzo personaggio stante armato di scudo, lancia ed elmo (Fig. 17). L'insieme, notevole per dinamismo, dettaglio e dimensione, si pone fra gli esempi narrativi meglio riusciti dell'intera arte rupestre camuna dell'età del Ferro. I guerrieri, di dimensioni sopra la media, sono confrontabili con analoghe figure in corsa o danza, fra cui alcuni personaggi da Coren del Valento R. 64 e Naquane R. 14. I nostri se ne discostano comunque per il singolare armamento, un'ascia di difficile collocazione cronologica e i grandi scudi concavi. Di estremo interesse inoltre il fatto che i due "aggressori" non portino l'elmo, indossato invece dal personaggio con la lancia. L'ipotesi più probabile, data la caratterizzazione dei personaggi così marcata e così insolita nell'arte rupestre camuna, è che si tratti della rievocazione di un episodio mitologico locale.

A monte della R. 73 si trova la **R. 72**, ancora quasi interamente interrata. La parte affiorante mostra

la presenza di palette e cani, temi che collegano questa roccia con la limitrofa area de I Verdi e la vicinissima **R. 14**. Quest'ultima, una lingua rocciosa pianeggiante nascosta sotto il lungo lastrone della R. 18, è forse la più importante fra quelle di recente rinvenimento, sia per la presenza di singolari figure e importanti sovrapposizioni che per l'abbondanza di oranti (cfr. *infra* pp. 95-102). Fra i soggetti da segnalare va posta senza dubbio una rosa camuna "trilobata", insieme con numerosi antropomorfi schematici, una grande figura di capanna con lunghi correnti sul tetto, alcune palette associate a canidi e oranti, figure di capanna più piccole. Attigua alla precedente, della quale costituisce la parte verticale che risale verso la R. 18, è la **R. 15**. Fra le varie figure, fra cui gli oranti, una coppia di duellanti schematici e numerose capanne, si distingue una elegante figura di capanna "immaginaria" (Fig. 18), eseguita con una tecnica peculiare che la accomuna in maniera diretta con pochissimi altri esempi consimili da Zurla R. 8, Naquane R. 43 e recentemente I Verdi R. 2 (Fig. 19). Le assolute peculiarità stilistiche ed esecutive di questo ristretto gruppo di figure pongono in luce un fortissimo legame fra queste aree, già evidenziato dai dati stilistici e tematici sopra esposti e rafforza ulteriormente il valore puramente simbolico delle capanne incise, come in questo caso spesso poco comparabili con edifici "reali". Percorrendo verso sud il terrazzamento di fianco alla R. 14 si distingue più in basso, nei pressi di un punto franato, una superficie orizzontale (**R. 13**) attualmente quasi invisibile nella vegetazione e sulla quale si notano alcune piccole figure di guerriero. Proseguendo verso il limite roccioso e il piccolo balzo che sporge sul torrente giacciono ai piedi di un castagno ormai essiccato la **R. 12** e la **R. 11**. Si tratta di due rocce molto vicine, oggi separate dalla vegetazione ma probabilmente pertinenti al medesimo insieme, ancora quasi interamente da riportare alla luce. Vi si notano per ora figure mappiformi (le cosiddette "maculae"), capanne, guerrieri e altri segni non chiari. Risalendo il costone al di sopra del ruscello e il muro a secco che vi poggia fino a raggiungere il sentiero soprastante s'incontra infine la **R. 8**, ove molte incisioni proseguono sotto la vegetazione. Dato il numero di figure che affiorano la superficie si prospetta di particolare importanza e andrebbe dunque meglio indagata nelle sue porzioni nascoste. Per ora sono da segnalare alcune impronte di piede che

sembrano preannunciare i temi della quasi contigua R. 7 e, più oltre, della R. 6.

Un secondo gruppo di nuove superfici è emerso nella porzione di territorio nei pressi del Parco di Naquane. Si tratta per lo più di pannelli con capanne isolate (R. 69, 68, 64), talvolta di notevole esecuzione, che collegano senza soluzione di continuità le tre aree di Foppe di Nadro, I Verdi e Naquane. Analoghi fenomeni accadono nel breve tratto di territorio che conduce al Coren del Valento, in cui poche nuove superfici (R. 63, 79, 80), pur non presentando soggetti particolarmente interessanti, testimoniano nuovamente la capillarità del fenomeno istoriativo e la sostanziale unitarietà delle aree incise.

I rinvenimenti nell'area centrale delle Foppe hanno invece carattere tematico in parte diverso da quello sinora visto e sembrano caratterizzare nuclei istoriativi omogenei ora meglio riconoscibili sul territorio: le *maculae* della R. 62, per esempio, rappresentano il caso più a monte di questo soggetto (ora con nuove ricorrenze anche vicino al percorso di visita, sulla nuova superficie denominata R. 46 posta fra la R. 5 e la R. 20), mentre la grande R. 60, ancora quasi completamente celata sotto la vegetazione di fianco alla R. 24, si dimostra di fondamentale importanza per la presenza di pugnali di tipologie affini alla R. 4, oranti, un labirintiforme, capanne, guerrieri, ecc.. Uniforme e chiaramente ricollegabile ai temi delle soprastanti R. 27 e, soprattutto, R. 29 (ma anche in parte alla poco distante R. 38) è la grande fascia a monte delle R. 24 e della R. 25, che comprende, oltre alle scene d'aratura della R. 44, numerosi pannelli con figure di cani e duellanti, una combinazione particolarmente frequente in questo gruppo di rocce (R. 56, 57, 58, 49) e invece quasi completamente assente nelle rocce più basse dell'area.

Il frammento di stele dell'età del Rame e i due volti delle Foppe di Nadro

Durante recenti sistemazioni all'interno del Museo di Nadro è stato recuperato un frammento istoriato ritrovato casualmente all'interno dell'area delle Foppe nel 1998, del quale negli ultimi anni si erano ormai perse le tracce. Il frammento è attualmente depositato presso il Museo della Riserva Regionale di Nadro.

Sul lato inciso si possono osservare due pugnali remedelliani con pomo semilunato disposti in posizione divergente. Uno di essi è quasi integro (manca

soltanto la parte finale della lama) mentre del secondo si notano soltanto il pomo, l'impugnatura e parte della lama (Fig. 20).

Il ritrovamento, benché esiguo e purtroppo sporadico, è di eccezionale importanza, poiché prospetta anche per il masso calcolitico R. 30 delle Foppe una situazione monumentale simile a quella di Cemmo, con grandi massi erratici attornati da allineamenti di stele e/o menhir istoriati (Poggiani Keller 2000). Il ritrovamento sembra inoltre dare nuovo senso alla distribuzione iconografica dell'area, che mostra un'insolita concentrazione di figure di epoca calcolitica proprio sulle rocce a ridosso del "cuore" geografico delle Foppe, forse il luogo di un sito cerimoniale analogo a quelli di Ossimo (Fedele 1995; Poggiani Keller 2002) o Cemmo ancora da riportare alla luce. Rafforza questa ipotesi l'evidente disporsi lungo un'immaginaria linea a ridosso del prato centrale delle numerose scene d'aratura, che insieme al complesso del Dos Cui, sembrano "circondare" questa zona. Le nuove scene emerse, come quelle sulla R. 44, sembrano dunque indicare una sorta di "irraggiamento tematico", che da soggetti tipici dell'età calcolitica (scene d'aratura, pugnali, mappiformi) transita bruscamente a temi dell'età del Ferro, i quali a loro volta formano a nord del complesso più antico un'ampia cintura di collegamento con le aree di Coren del Valento, Naquane, I Verdi.

Conclusioni

Uno studio formale approfondito permette, come si è visto, di affinare il grado informativo contenuto nelle singole figure e nello stesso tempo propone una linea di sviluppo per una riconsiderazione del concetto di stile, a nostro avviso ancora troppo meccanicamente ancorato alla cronologia e poco analizzato dal punto di vista della *authorship*. Questo approccio, qui appena accennato e in via di necessari approfondimenti, consente inoltre di identificare nuove e complesse relazioni fra arte rupestre e territorio, molto spesso sotto forma di microaree che condividono aspetti formali e tematici e che in maniera sempre più netta travalicano i confini attuali. Si veda a questo proposito la diffusione di particolari tipologie di uccelli e di quadrupedi in una zona che copre quattro delle attuali aree amministrative con arte rupestre, e cioè le Foppe di Nadro, I Verdi, Naquane e Zurla.

In questa direzione assume una più precisa fisionomia il gruppo di rocce nella parte bassa delle Foppe. Si tratta delle R. 3-5-6-7, le quali condividono

una serie di caratteri formali e tematici (oltre che una quasi contiguità geografica) che senza dubbio le apparenta, creando una sorta di micorarea dove volutamente sono stati ripetuti alcuni soggetti che invece poco sopra, a partire dalla R. 4, scompaiono quasi del tutto per far posto alle armi, alle scene d'aratura, agli oranti e ai mappiformi.

L'apporto delle nuove scoperte chiarisce inoltre in maniera definitiva che fra le aree odierne situate nella parte bassa del versante orientale, pur esistendo particolari concentrazioni di rocce incise, quasi dei nuclei con superfici particolarmente ricche, non esistono fasce territoriali attualmente prive di incisioni. Se oggi le segnalazioni periferiche indicano spesso rocce con piccoli pannelli va comunque ricordato che si tratta di aree non "scavate", come invece lo furono per esempio le Foppe di Nadro, e che quindi sotto il terreno potrebbero celarsi superfici densamente istoriate, in accordo con quanto fanno sospettare alcune delle scoperte più recenti. Le nuove segnalazioni rimangono da studiare in maniera approfondita, con progetti che ne permettano lo studio e la pubblicazione in tempi brevi così da aggiungere finalmente materiale a quel *corpus* delle incisioni rupestri di Valcamonica in pratica sempre negli intenti dei ricercatori e mai realizzato. È chiaro che soltanto una sinergia a tutti i livelli (ricerca, enti amministratori, didattica, marketing, ecc.) potrà garantire lo sviluppo di un territorio tanto difficile quanto affascinante.

Bibliografia

ANATI E. 1975, Rapporto del Direttore per l'anno 1974, *BCSP*, 12, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 21-30.
 BELLASPIGA L. 1984, Il simbolo delle impronte di piedi, *Bullettin d'Etudes Préhistoriques Alpines*, 14, Aosta, pp. 83-101.
 CITTADINI GUALENI T. 1991, *La riserva naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo*, Breno.
 COLOTTO F. 1997, *Le raffigurazioni di uccelli nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste.
 FEDELE F. 1995, *Ossimo 1. Il contesto rituale delle stele calcolitiche e notizie sugli scavi 1988- 95*, Gianico.
 FOSSATI A. 1997, Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno, *Notizie Archeologiche Bergomen-*

si, 5, Bergamo, pp. 53-64.

MACINTOSH N. W. G. 1977, Beswick Creek caves two decades later: a reappraisal, in Ucko P J., ed., *Form in indigenous art*, Canberra, pp. 191-197.

MARRETTA A. c.s., Zurla, un formidabile sito d'arte rupestre alpina, in *Atti del "2° Congresso Internazionale Ricerche Paletnologiche nelle Alpi Occidentali"*, Pinerolo (TO), 17-18-19 Ottobre 2003, Torino.

PACCIARELLI M. 2002, Raffigurazioni di riti e miti su manufatti metallici di bronzo da Bisenzio e Vulci tra il 750 e il 650 a.C., in CARANDINI A., *Archeologia del mito*, Torino, Einaudi, pp. 301-332.

POGGIANI KELLER R. 2000, Il sito culturale di Cemmo (Valcamonica): scoperta di nuove stele, *Rivista di Scienze Preistoriche*, L (1999-2000), Firenze, pp. 229-259.

POGGIANI KELLER R. 2002, Il sito con stele e massi-menhir di Ossimo-Pat in Valcamonica (Italia): una persistenza di culto tra età del Rame e età del Ferro?, in *Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano, Athesia, pp. 377-389.

PRIULI A. 1991, *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Pesaro.

SANSONI U., MARRETTA A. 2002, The Masters of Zurla: language and symbolism in some Valcamonica engraved rocks, *Adoranten*, Tanum, Scandinavian Society for Prehistoric Art, pp. 23-34.

SANSONI U., GAVALDO S., LORENZI R. A. 1993, Medioevo sulla roccia, *Archeologia Viva*, Anno XII n. 40, Firenze, pp. 32-47.

TOGNONI E. 1993, *La roccia n. 57 del Parco Nazionale di Naquane e le rappresentazioni di case nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano.

VENTURA S. 1996, Datazione delle figure a "stella" nell'arte rupestre camuna, *BCN*, Marzo 1996, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 9-11.

VIDALE M. 2004, *Che cos'è l'etnoarcheologia*, Milano, Carocci.

Le raffigurazioni di capanna a Foppe di Nadro: tipologia e distribuzione

Enrico Savardi

Metodologia e finalità della ricerca

Nell'ambito degli studi tematici avviati dal *Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP* negli ultimi due anni, si è intrapresa un'indagine approfondita sulle figure di costruzione dell'arte rupestre camuna. La ricerca, tuttora in fase di svolgimento, prevede un censimento delle raffigurazioni individuate sulle rocce attraverso la ricerca diretta sul campo e, dove possibile, tramite il confronto con i rilievi integrali delle zone analizzate nel corso degli ultimi campi archeologici dal Dipartimento. La scoperta di nuove rocce incise è uno dei fattori che, unito al forte degrado di alcune superfici e alla conseguente difficoltà di individuazione e lettura delle immagini, determina l'approssimazione per difetto del numero delle figure attualmente censite. In seguito a questa fase di computo, di acquisizione di dati e documentazione (disegni, fotografie, rilievi) relativa alle figure oggetto di questo studio, si è proceduto ad una analisi tipologica, che in questa sede intende prescindere da considerazioni di ordine cronologico (già impostati in Tognoni 1992) e si è invece maggiormente focalizzata sui rapporti semantici e sintattici fra i segni costituenti la figura e le raffigurazioni direttamente connesse o associate (tangenti, secanti, interne, affiancate o sovrapposte). Le raffigurazioni di costruzione si presentano infatti composte da uno o più elementi rettangolari, posizionati orizzontalmente o verticalmente e spesso attraversati da una linea longitudinale (palo centrale?), sormontati da un "tetto" generalmente a sezione triangolare o pentagonale (Fig. 1). Proprio l'assenza/presenza di questi elementi ed il loro diverso assemblaggio, permettono di riconoscere

alcune macro-tipologie all'interno delle figure di struttura (Fig. 4). Spesso compaiono motivi decorativi, ornamentali o di sostegno sia nel tetto che nella parte inferiore o centrale che contribuiscono ad una maggiore caratterizzazione della figura. L'analisi separata di questi elementi ha così permesso l'elaborazione di una codifica specifica che contraddistingue ogni singola raffigurazione (Tab. 1 e Fig. 2).

Questi codici saranno in seguito elaborati ed analizzati da un programma di statistica che potrà segnalare, laddove presenti, ricorrenze e legami fra i segni costituenti la figura. Al momento, l'analisi dei dati ha riguardato, per altro in maniera parziale,

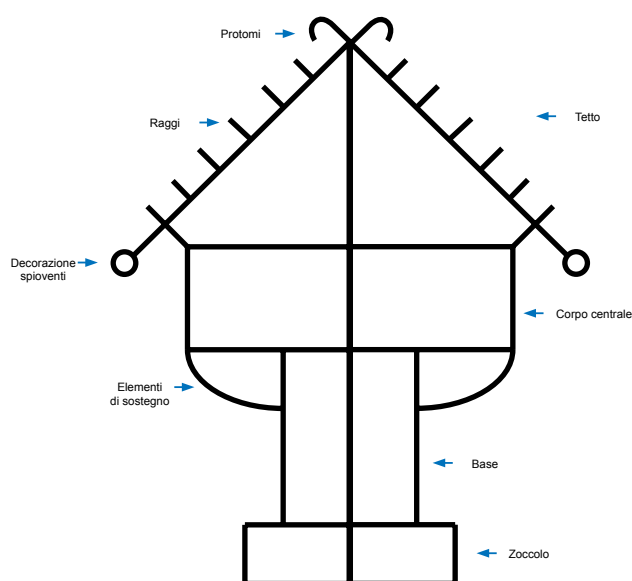


Fig. 1. Schema strutturale delle figure di capanna con la denominazione dei singoli elementi compositivi.

	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	A	B	C	D	E	F	G	H
ZOCOLO	ASSENTE									ALTRO							NON COD. CON PRECISIONE	INCOMPLETA
BASE	"									"							"	"
CORPO CENTRALE	"									"							"	"
FORMA TETTO	"									"							"	"
CARATT. TETTO	"									"							"	"
PROTOMI	"									"							"	"
DECORAZ. DI SOSTEGNO	"									"							"	"
DECORAZ. SPIOVENTI	"									"							"	"
FORMA RAGGI	"									"							"	"

Tab. 1. Tabella utilizzata per la codifica delle singole figure di capanna sulla base dei vari elementi compositivi individuati.

solo alcune delle zone di arte rupestre note in Valcamonica (Foppe di Nadro, Zurla, Pià d'Ort) nelle quali sono presenti raffigurazioni di struttura. Infine un'ultima fase della ricerca prevede la raccolta di documentazione proveniente dall'ambito archeologico, mitologico ed etnologico, che può servire da confronto per eventuali ipotesi interpretative.

Distribuzione e tipologie: caratteristiche generali

Il censimento effettuato sulle figure di capanna ha portato ad oggi all'individuazione di circa 1380 immagini (Fig. 3), delineandone con maggior precisione l'importanza (condivisa con la figura di armato) nell'iconografia rupestre dell'Età del Ferro camuna. Come già sottolineato in precedenza, non avendo ancora elaborato statisticamente i dati, sono al momento consentite solo alcune riflessioni generali sulla distribuzione e sulle caratteristiche delle figure. La loro collocazione su circa 200 rocce della media Valle Camonica manifesta con immediatezza una

prima evidenza: oltre il 90% di queste immagini si trovano sul versante orografico sinistro della media Valle, in quella vasta area che ha in Foppe di Nadro il limite meridionale e che, attraverso I Verdi, Zurla, Naquane e Campanine e culmina a nord nelle zone di Pié e Dos dell'Arca. Sul corrispondente versante destro questa categoria iconografica sembra essere più marginale, considerando che le aree di Seradina, Bedolina, Dos Mirichì e Pia d'Ort totalizzano soltanto l'8,5% del totale (110 immagini) e



Fig. 2. Esempio di codifica di una figura di capanna.

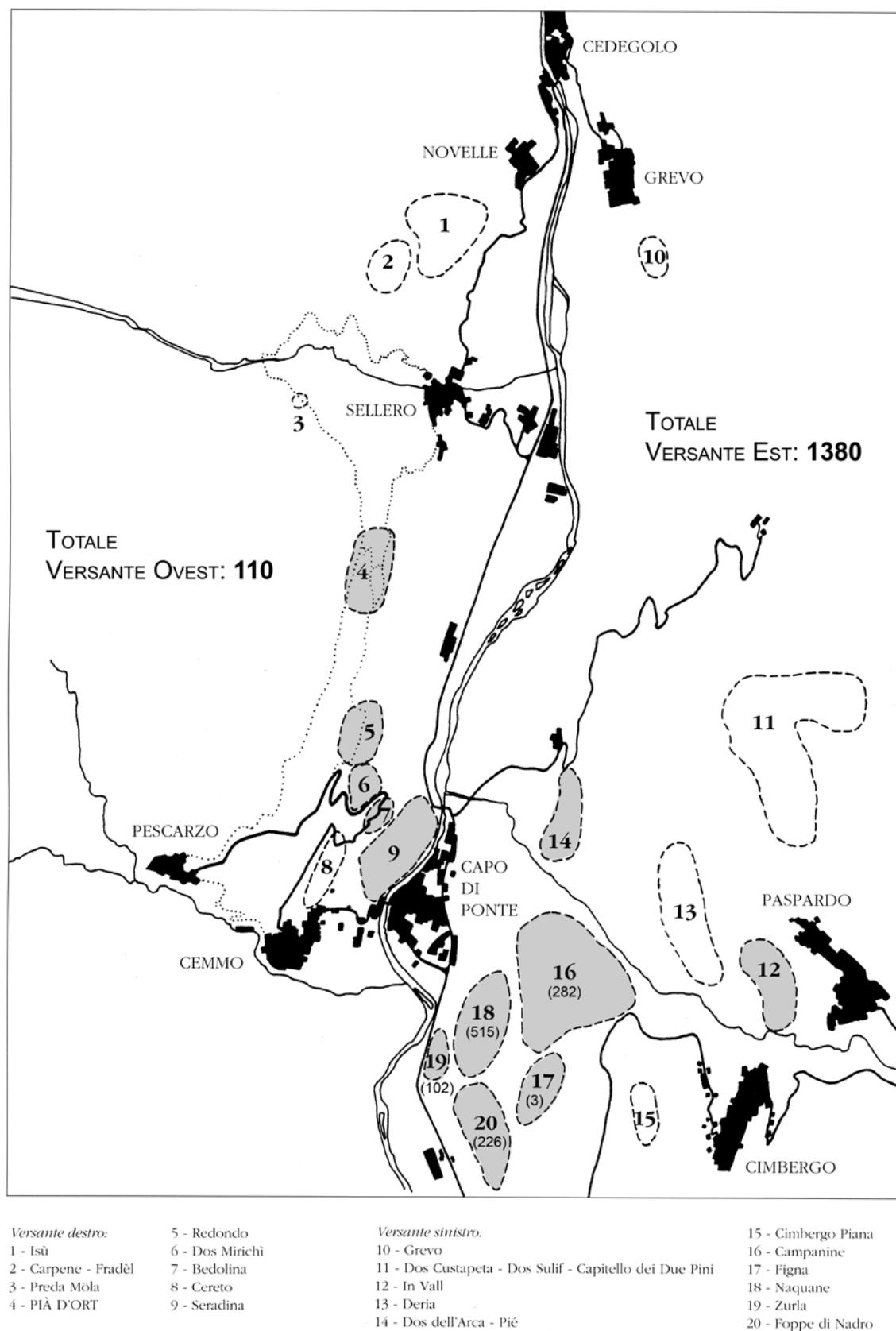


Fig. 3. Cartina della Media Valcamonica con la distribuzione (numeri fra parentesi) delle figure di capanna attualmente censite nelle varie zone con incisioni rupestri (tratto da Sansoni, Gavaldo 1995).

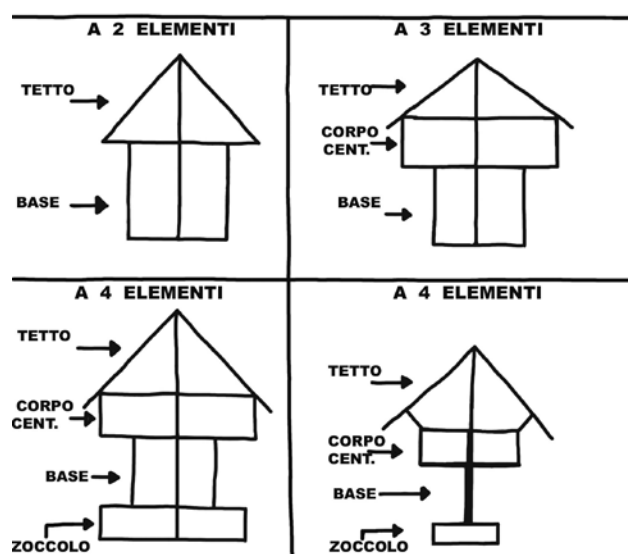


Fig. 4. Esempificazione delle quattro macro-tipologie maggiormente ricorrenti.

che la sola area di Zurla è per numero di raffigurazioni presenti quasi pari a tutto il versante destro (102 immagini). Esistono inoltre nuclei isolati di questo tema sia più a nord (Berzo Superiore) che a sud (Luine, Crape, Sorline) che differiscono per tipologia o per tecnica incisoria, e non sono state per il momento prese in considerazione in sede di computo e analisi.

Per quanto concerne la collocazione delle figure di costruzione sulle singole rocce è possibile riscontrare che esse non sembrano rispondere a regole distributive fisse: ad esempio appaiono sia isolate che in piccoli gruppi, fino a raggiungere eccezionali concentrazioni di figure, a volte fra loro sovrapposte, che possono superare anche le cento unità (Naquane R. 57). Il loro orientamento varia in funzione della pendenza della roccia, quasi sempre digradante verso il fondovalle, anche se elementi morfologici della roccia, quali canalette glaciali, avvallamenti o fratture, possono in alcuni casi aver impressionato la sensibilità dei compositori, influenzandone la scelta.

L'analisi delle raffigurazioni di capanna ha evidenziato che, a fronte di un limitato numero di tipologie (che possono essere a due, a tre o a quattro elementi), si riscontra una grande variabilità sia degli elementi-base, sia dei motivi decorativi e delle dimensioni della figura. Di conseguenza, tra le 1380 figure censite ed analizzate, difficilmente ne esistono due perfettamente uguali tra loro. Accanto a figure molto semplici se ne possono trovare altre

estremamente complesse, così come nelle vicinanze di figure miniaturistiche (5-6 cm di altezza) se ne possono trovare altre di oltre 1,20 m. (Campanine R. 7, Ronchi di Zir R. 80, Naquane R. 60).

Un'annotazione particolarmente interessante emersa dall'analisi generale dei dati tipologici è la presenza rilevante (quasi il 20% del totale) di figure incomplete, che nella quasi totalità dei casi sono prive della parte superiore. Solo in due casi (R. 24 Foppe di Nadro e R. 12 Seradina) sembra di poter scorgere solamente il tetto della figura senza alcun tipo di sostegno. L'ampia casistica di raffigurazioni presenti comprende anche tipi di costruzione che per le loro caratteristiche assolutamente peculiari, non rientrando in alcuna delle macro-tipologie indicate in precedenza, sono state definite "anomale".

L' area di Foppe di Nadro

L'area di Foppe di Nadro, come già osservato in precedenza, rappresenta il confine meridionale di quel vasto areale del versante sinistro che da solo accoglie più del 90% delle raffigurazioni di costru-



Fig. 5. Foppe di Nadro R. 6. Magnifico esempio di capanna con cerchi nel corpo centrale e altre figure (fra cui una capanna incompleta) in rapporto di sovrapposizione.



Fig. 6. *Foppe di Nadro R. 24. Insieme di raffigurazioni di differente livello tipologico e decorativo.*

zione. Già sulla R. 50, la prima roccia che procedendo da Nadro s'incontra lungo il sentiero di accesso all'area e che è attualmente la roccia più a sud fra tutte le rocce incise conosciute nel centro Valle, si trovano due raffigurazioni di capanna. La presenza su 35 rocce di ben 234 raffigurazioni del genere fanno di Foppe di Nadro un'area imprescindibile per lo studio approfondito di questa tipologia iconografica, nonostante quasi il 50% delle figure si concentri su due sole rocce, la R. 6 e la R.24. Su ben 10 rocce inoltre le capanne sono rappresentate da un unico esemplare.

La tipologia di struttura più diffusa nell'area è quella a tre elementi, base-corpo centrale-tetto, che ricorre nel 56% dei casi e che presenta le variazioni maggiori. Il tetto, in particolare, oltre che a sezione triangolare (la forma più attestata) o pentagonale, può comparire anche a forma tondeggiante e non raramente presentare marcate asimmetrie. Base e corpo centrale sono generalmente attraversati da un'unica linea longitudinale che si prolunga fino

al colmo del tetto e che ragionevolmente rappresenterebbe il palo centrale di sostegno di tutta la struttura. Non mancano però elementi decorativi interni o esterni a questa tripartizione, che contribuiscono all'individuazione di micro-tipologie all'interno del modello tripartito. Frequentemente esse sono localizzabili su un'unica roccia o si presentano su rocce contigue, caratterizzando quindi zone omogenee.

Il dato più interessante, soprattutto in sede di analisi interpretativa, è la presenza nel 24% dei casi di figure incomplete, cioè mancanti di uno o più elementi atti a qualificarle come rappresentazioni abitative. In alcuni casi è da notare come questo tipo di figure si trovi in sovrapposizione o addirittura all'interno di altre strutture complete (R. 24). Considerando i dati che emergono da parallele ricerche tematiche riguardo all'incompletezza di figure, soprattutto antropomorfe, è chiara a nostro giudizio l'intenzione dell'incisore di attribuire un preciso significato simbolico a que-



Fig. 7. *Foppe di Nadro R. 15. Eccezionale ed anomala tipologia di struttura, scarsamente comparabile con edifici reali (fotografia A. Marretta).*

sto tipo di rappresentazione, significato che al momento necessita di ulteriori indagini.

Attestata nell'area è la tipologia a due elementi, cioè figure prive del corpo centrale e la cui base poggia a volte su una linea orizzontale più lunga rispetto ad essa e sormontata da un tetto a sezione triangolare (Fig. 8). La base a volte non è perfettamente rettangolare ma si presenta svasata e con biforcazione nell'asse centrale. Questo tipo di figure, piuttosto rare in altre zone, si concentrano soprattutto sulla R. 6, la superficie con il maggior numero di raffigurazioni di costruzione a Foppe e che trova interessanti paragoni nella limitrofa area di Zurla. Poco rappresentate sono invece le figure a quattro elementi, nelle quali compare uno zoccolo inferiore che può reggere o una base rettangolare o un'unica linea verticale (pilastro?) (Fig. 5). Questo tipo di raffigurazione è invece molto più caratterizzante in altre zone, come Campanine e Dos dell'Arca, mentre è presente in percentuali minori a Naquane e Zurla. Nell'area di Foppe

soltanto una dozzina di figure sono ascrivibili a questa tipologia e si trovano generalmente ubicate nelle zone più esterne dell'area, ossia quelle di confine con le adiacenti zone di Zurla, I Verdi, Naquane e Figna. L'unica capanna a palo unico su zoccolo di Foppe di Nadro si trova infatti sulla R. 64, a pochi metri dal Parco Nazionale di Naquane. Una decina di figure non hanno trovato collocazione nelle suddette categorie, non risultando chiara la suddivisione in elementi, e sono quindi state definite "anomale". Tra esse ricordiamo la bellissima figura presente sulla roccia 15 (Fig. 7), anche se è la vicina area di Zurla ad offrirci gli esempi più espliciti per quanto riguarda questo tipo di figure.

Prendendo ora in considerazione quelli che abbiamo definito come elementi "decorativi" o "di sostegno", l'analisi dei dati permette di apprezzare come questi non siano affatto secondari nella rappresentazione delle figure di costruzione e come anzi siano proprio quelli che maggiormente contribuiscono alla differenziazione delle figure. Le protomi all'incrocio delle travi di falda del tetto sono riscontrabili in circa il 60% dei casi analizzati e nonostante in ben 51 figure si tratti di protomi del tipo "a doppio uncino", sono ben 10 le diverse tipologie di protomi attestate nell'area su quasi una ventina attualmente codificate. La R. 49 di Campanine ci offre un meraviglioso esempio di questa ampia gamma tipologica su una singola superficie. Interessante termine di paragone è la somiglianza riscontrabile tra alcune di queste tipologie e quelle che sono state interpretate come figure femminili stilizzate trovate su decorazioni ceramiche della cultura di Hallstatt (Eibner 1997) e rappresentate da un triangolo sul cui vertice poggiano elementi



Fig. 8. *Capanne a due elementi (una miniaturistica in basso) peculiari della R. 6.*

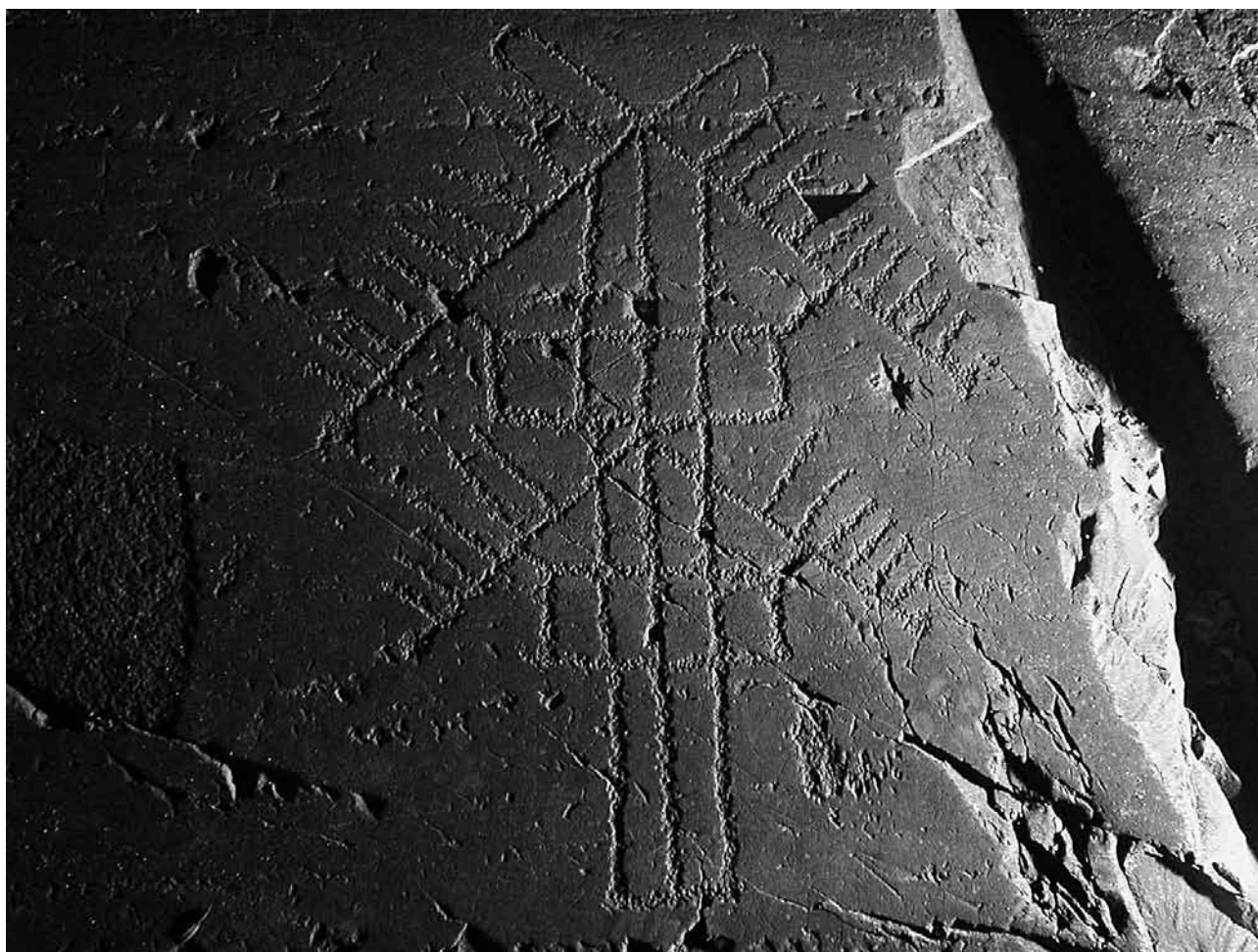


Fig. 9. Coppia di capanne quasi identiche disposte sullo stesso asse. L'unica differenza fra le due strutture è data dagli elementi decorativi.

del tutto simili a quelli da noi definiti come proto-mi del tetto (Fig. 12).

Alcuni fra questi elementi decorativi ricordano inoltre motivi zoomorfi, anch'essi stilizzati, quali corna cervine o bovine, teste di cavallo o becchi d'uccello, che potrebbero rivelarne significati "totemici" o apotropaici. Vi sono d'altronde confronti iconografici anche lontani nel tempo con monili metallici dell'età del Bronzo, ad esempio con una incisione isolata da Incanale di Rivoli, nel veronese (Fasani 1974), che ricorda in maniera evidente proprio uno dei motivi decorativi presenti nella parte superiore del tetto delle capanne camune.

Notevole la presenza anche dei correnti del tetto sporgenti, definiti per comodità "raggi" e che a Foppe sono riscontrabili nel 42% dei casi. Va sottolineato che questi "trattini", formati da corte linee verticali, si possono trovare a corredo anche di altre figure. È il caso delle rappresentazioni di barche nell'arte rupestre del Nord Europa, dove sono

inseriti all'interno della barca stessa (Christinger 1982), o, per rimanere in ambito camuno, sul dorso di alcuni zoomorfi "raggiati" o come elementi di copricapo posti sulla testa di figure antropomorfe a sottolinearne il prestigio, il ruolo o la "potenza". Le tradizioni di culture più recenti ci inducono a una certa prudenza interpretativa, ma anche ad evitare letture semplicistiche. Ad esempio, in ambito sciamanico il rituale dell'accompagnamento delle anime si concludeva con il rito dello strappo del filo e del rafforzamento della casa. Quest'ultimo avveniva per mezzo di paletti che rappresentavano gli spiriti adiutori dello sciamano. Anche alcune statuette lignee di antropomorfo presentano una serie di trattini posti sul capo, a rappresentare gli spiriti protettori dello sciamano (Sem 2003).

In 40 casi sono presenti anche decorazioni (travature?) all'interno del sottotetto. Più raramente, ovvero nel 15% dei casi, sono riscontrabili appendici circolari di diversa tipologia e dimensione sugli



Fig. 10. *Naquane R. 1. Figura dai tratti antropomorfi che ricorda un busto umano nell'atto di reggere qualcosa sopra la testa.*

spioventi delle travi del tetto ed elementi di sostegno, anche questi di differenti tipologie, fra base e corpo centrale o fra corpo centrale e tetto. Potrebbe trattarsi di semplici elementi di rinforzo, ma come spiegare il fatto che alcune volte compaiano su un solo lato della figura?

Per quanto riguarda i rapporti delle figure di costruzione con altre categorie iconografiche dell'arte rupestre camuna, si sono per ora analizzati in maniera sistematica solamente i rapporti di sovrapposizione, che sono risultati presenti in 62 casi su 234. Più del 25% di questi riguardano sovrapposizioni di capanne a figure antropomorfe di vario genere (armati, oranti, cavalieri, busti, duellanti), a confermare una fortissima commistione tra la figura umana e quella di costruzione. Questo legame così forte è confermato dal fatto che a volte la figura antropomorfa sembra essere "utilizzata" come parte integrante della figura di struttura o che quest'ultima sia a volte del tutto simile a busti con le braccia alzate nell'atto di reggere qualcosa sopra la testa (Fig. 10). Non poche sono, nel caso inverso, le raffigurazioni antropomorfe con le braccia ripiegate sopra la testa quasi a formare un tetto.

Emblematica, da questo punto di vista, è la R. 42, sulla quale una figura antropomorfa armata che presenta gli stessi attributi delle cosiddette figure di "astronauta" presenti su alcune rocce di Foppe e Zurla (copricapo, corta spada o bastone, scudo o "tamburo"), è circondata da ben 3 figure

di costruzione, mentre una quarta più piccola si colloca esattamente sottoposta alla testa del guerriero/sciamano. Da segnalare anche i casi della R. 14, in cui compare una sovrapposizione con una figura di orante che ricorda da vicino i casi della R. 7 e della R. 16 di Campanine, o la R. 15, dove la figura umana si colloca sul colmo del tetto come a Campanine R. 17. Nel 21,5% dei casi le figure di costruzione si sovrappongono fra loro, sia lateralmente sia con maggior probabilità in verticale o a volte l'una inscritta nell'altra. L'esempio migliore in questo senso ci è offerto dalla R. 48, sulla quale, affiancate da una figura di ruota, si trovano due capanne, una sopra l'altra, perfettamente disposte lungo un unico asse verticale (Fig. 9); questa composizione trova interessanti raffronti su una roccia di Piè e nell'area di Campanine. Significative nell'area di Foppe di Nadro sono anche le sovrapposizioni con figure zoomorfe, soprattutto ornitomorfe e canidi, attestate nel 13% dei casi. Nella stessa percentuale abbiamo sovrapposizioni con impronte di piede, evidenti soprattutto sulla R. 6, ma ben attestate in tutta l'area. Esistono poi una decina di casi in cui non è stato possibile identificare con chiarezza il tipo di figura in legame di



Fig. 11. *Una delle rare figure antropomorfe rappresentate all'interno delle capanne.*

sovrapposizione con la figura di struttura. L'analisi tipologica e associativa ha così evidenziato come, all'interno di alcuni schemi fissi che possono indicare delle macro-tipologie di struttura, l'infinita variabilità degli elementi costituenti e del loro assemblaggio caratterizzino in modo assolutamente peculiare ciascuna raffigurazione e che esistono degli strettissimi legami tra la stessa e la figura antropomorfa.

Confronti ed ipotesi interpretative

In ambito interpretativo diverse ipotesi sono state fatte e si sono succedute nel corso del tempo. Inizialmente si è voluto vedere nelle raffigurazioni camune esempi di strutture abitative reali. Già Raffaello Battaglia (1932) negli anni '30, seguito poi da Karl Keller-Tarnuzzer (1955), da Gabriella Manfrin-Guarneri (1948) e da Savina Fumagalli (1955), le considerava palafitte di pianta quadrangolare sostenute da alti pali. Delia Brusadin (1961) si oppose in seguito a questa ipotesi, sostenendo come fosse geologicamente accertata l'assenza, in fase preistorica e protostorica, di un bacino lacustre nella media Valle Camonica e che l'impetuosità del fiume,

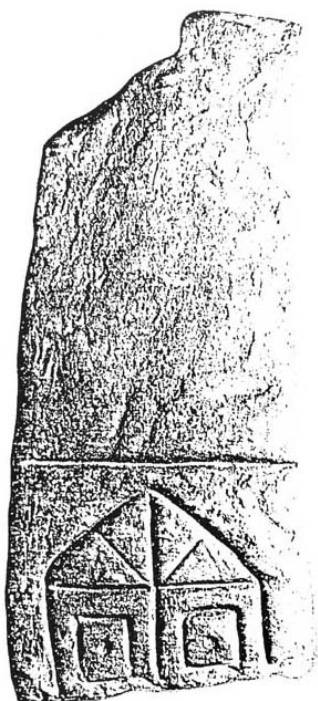


Fig. 12. Stele villanoviana da San Vitale (BO), tomba 793. Il monumento, databile all'VIII sec. a.C., fungeva da segnacolo per una tomba ad inumazione probabilmente femminile (da Meller Padovani 1977).



Fig. 13. Decorazioni ceramiche della Cultura di Hallstatt. Alcune evidenziano nella parte sommitale elementi simili alle protomi delle capanne raffigurate sulle rocce camune (da Eibner 1997).

soggetto a piene periodiche, non avrebbe permesso la costruzione di abitazioni lungo le sue sponde. La studiosa sostenne inoltre che la linea orizzontale che chiudeva la base nelle raffigurazioni di struttura dell'arte rupestre camuna non avrebbe avuto senso nel caso di costruzioni su singoli pali. La totale assenza di riferimenti iconografici alla navigazione e alla pesca portavano poi la Brusadin a identificare le immagini camune con abitazioni in legno o pietra poste a mezza costa. In anni più recenti Francesco Fedele (1988) propone confronti con le baite in uso in Svizzera (Sissach) nell'età del Ferro. Si tratta di edifici a pianta rettangolare con base in pietra e parte superiore in legno.

Vengono poi proposti paragoni sulla base di studi compiuti sulle abitazioni preistoriche e protostoriche del mondo alpino ed europeo, soprattutto nei confronti dei modelli abitativi dell'area retica e golasecchiana (Tognoni 1992). Per quanto riguarda in particolare le raffigurazioni su palo unico si avanzano paragoni più calzanti con granai e magazzini della prima età del Ferro ritrovati nel Vallese svizzero a Brig-Glis Waldmatte (Cittadini 1996), tesi avvalorata dalla presenza a Balzer, nel Liechtenstein, di un frammento ceramico sulla cui superficie esterna è impressa una capanna simile a quelle dell'arte rupestre camuna (Baisotti, Bellicini 1989). Ricordiamo che granai e magazzini su palo unico rimandano a strutture tuttora esistenti anche nel Nord Europa.

È però necessario ricordare che strutture simili non sono al momento ancora state ritrovate in ambito camuno e che le due abitazioni dell'età del Ferro scoperte in Valle Camonica, a Pescarzo di Capo di Ponte e a Temù, dimostrano essere di tipologia incompatibile con le raffigurazioni incise sulle roc-

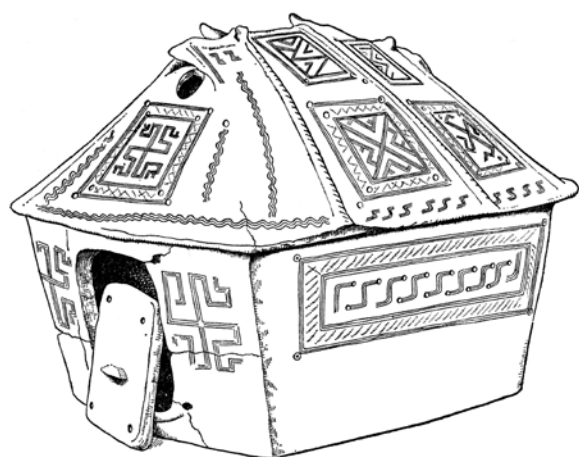
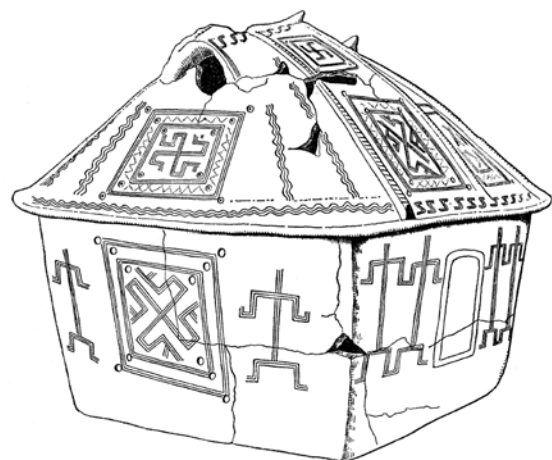


Fig. 14. Esempi di urne a capanna villanoviane (da Pernier 1907).

ce. Molte delle figure manifestano inoltre l'assenza di elementi imprescindibili per la funzionalità ed il corretto assetto o sostegno della struttura (ad es. la mancanza del palo centrale nel sottotetto o lungo tutta la figura) o, al contrario, la presenza di elementi che sarebbe impossibile riprodurre in una struttura di tipo abitativo. Non meno importante il fatto che ben il 20% delle raffigurazioni evidenzia una qualche incompletezza, mancando del tetto o di altri elementi indispensabili a qualificare la figura come abitazione. Se poi si trattasse effettivamente di rappresentazioni di strutture abitative, come è possibile spiegare che accanto a figure alte circa 5 centimetri se ne possano trovare altre grandi 30 volte tanto? Perché molte capanne si troverebbero l'una sopra l'altra? E ancora, perché per es.

sulla R. 40 di Campanine una figura antropomorfa regge nelle mani una di queste costruzioni? Queste sono solo alcune delle innumerevoli domande che si pongono ad una attenta osservazione delle 1380 raffigurazioni di struttura censite sulle rocce camune.

Se quindi esistono difficoltà oggettive all'identificazione delle rappresentazioni rupestri con strutture di tipo abitativo, sono invece più plausibili paragoni con strutture ideali o immaginarie, o per lo meno con strutture destinate a non perdurare nel tempo e quindi di diverso utilizzo (capanne cerimoniali a sfondo iniziatico, sciamanico o funerario, che venivano bruciate o distrutte in seguito al rito. Lo stesso Emmanuel Anati (1982) sottolinea il forte valore simbolico di queste raffigurazioni, considerando che le differenti tipologie con cui esse vengono rappresentate potrebbe indicare diversi utilizzi e funzioni ("case degli spiriti", templi, granai).

Come recentemente confermato da Andrea Carandini (2003), già Vitruvio nel suo *De Architectura* dà ampio risalto alla ritualità sacrale che rivestiva la fondazione di una città, di un tempio o di una semplice abitazione. Tutte queste costruzioni "sacre" rappresentavano simbolicamente l'intero universo e si collocavano idealmente al Centro del Mondo, esattamente nel luogo di intersezione fra i tre livelli cosmici (Cielo, Terra, Inferi; cfr. Eliade 1976). L'unità di misura di queste costruzioni era tratta dal corpo umano e quindi queste erano fatte a misura d'uomo, in armonia con esso. Esse rispondevano quindi alla necessità di collegare il piano microcosmico a quello macrocosmico e di rappresentare cosmogonia e cosmologia attraverso la mediazione antropometrica. Da questo punto di vista, la evidente suddivisione in tre parti della maggior parte delle raffigurazioni di struttura presenti nell'arte rupestre camuna sottenderebbe, sulla scia di Dumezil, ad una concezione indoeuropea di tripartizione cosmica, nella quale i tre regni (infero, terreno e uranico) sarebbero collegati fra loro attraverso il palo centrale dell'abitazione. Ogni costruzione umana renderebbe quindi possibile, trovandosi sacralmente al centro del mondo, la rottura del proprio livello e l'accesso alle tre dimensioni. Simbolicamente quindi, nella fenomenologia mitico-religiosa, la casa o la capanna svolgono una funzione iniziatica o di passaggio, che è per certi versi paragonabile a quella rivestita da una grotta o dall'essere inghiottiti da un essere



Fig. 15. Foppe di Nadro R. 24. Pannello con grande capanna in sovrapposizione con numerose figure, tra cui uccelli, un'impronta di piede e altre capanne.

mostruoso (Chevalier, Gheerbrant 1987). Tale visione potrebbe essere fondata, considerando i dati raccolti, ma vi è necessità di ulteriori analisi e approfondimenti.

Parimenti la casa è anche simbolo femminile in quanto rifugio, protezione, utero materno (Eliade 1976), ma sempre in una sacralità d'ambito "civile", non "selvaggia". Tutto ciò ci rimanda comunque invariabilmente al complesso morte/rinascita ed ai riti di passaggio, che ne fanno da corollario. Ad indicare la valenza di luogo di passaggio rivestito dalle abitazioni contribuisce un mito Maori nel quale la sposa dell'eroe Tawhaki, fata discesa dal Cielo, non resta con lui che fino alla nascita del primo figlio, dopo di che *monta su una capanna* e scompare (Eliade 1976). Altri esempi riguardo la funzione iniziatica delle capanne cerimoniali giungono dal mondo sciamanico. Nella cultura degli Yakuti, popolazione turco-altaica, gli spiriti malvagi portano l'anima del futuro sciamano agli

Inferi ove la chiudono in una casa per tre anni. È lì che lo sciamano riceve la sua iniziazione.

L'idea della costruzione di una forma originaria di ogni edificio, qual'era ai primordi o qual'era stata rivelata da un Dio o da qualche antenato mitico, che permettesse l'accesso ad una nuova forma di coscienza, non appartiene soltanto al mondo sciamanico, ma è un importante momento della vita religiosa di molti popoli, al punto da risultare quasi universale. In certi riti la costruzione di una capanna di questo genere è indissolubilmente legata alla periodicità e ciclicità del tempo e sembra in particolar modo connessa con feste di rinnovamento (l'anno nuovo, ecc.) e con riti che celebrano un cambiamento di condizione (iniziazione, riti funerari; cfr. Rykwert 1972). Il rituale vedico d'iniziazione, la *diksha*, prevedeva la costruzione di capanne che rappresentassero la "matrice" dell'iniziando: ogni iniziando aveva un'unica matrice che gli era appropriata e di conseguenza un'unica capanna che

lo rappresentava e che era quindi assolutamente individuale (Eliade 1995). Ciò potrebbe contribuire a spiegare l'estrema specificità e caratterizzazione delle raffigurazioni di costruzione sulle rocce comuni, tendendo ad identificarle con un preciso individuo. Tutti i segni costituenti la figura sarebbero quindi informazioni simboliche riguardanti ruolo, attributi e funzioni di un singolo personaggio? Ritualità legate all'ambito funerario potrebbero in qualche modo avvalorare questa ipotesi, se si prendono in considerazione le urne cinerarie a forma di capanna rinvenute nelle necropoli etrusco-laziali (Fig. 14). Anche queste rappresentano tutte degli *unicum* e vista inoltre la loro rarità (circa il 2% delle sepolture) è ormai ipotesi accertata ritenerle appannaggio di personaggi di rango all'interno delle comunità di origine.

In ambito villanoviano l'urna a capanna era più spesso sostituita da un'urna cineraria biconica il cui coperchio era frequentemente costituito da un'imitazione fittile di elmi in bronzo di tipo cretato, a sottolineare il forte legame tra la parte superiore del cinerario (tetto di capanna o elmo) e la parte superiore del corpo umano. In linea con quanto sostenuto recentemente anche da Mario Torelli (1997), il cinerario era pensato come immagine simbolica del corpo umano e ciò sarebbe quindi in parte valido anche per le urne a capanna. Il coperchio assumerebbe poi, sempre secondo Torelli, la funzione prevalente di spazio deputato alla rappresentazione del defunto. L'usanza di deporre le ceneri del defunto in urne cinerarie a capanna trova poi riscontri anche in altri ambiti spaziali e temporali.

Altro caso interessante in ambito funerario è il ritrovamento effettuato in Danimarca di una doppia sepoltura di una donna e di un bambino. Le ceneri erano sparse all'interno di due sarcofagi ricavati dal tronco cavo di due querce posti all'interno di una capanna. Successivamente il tutto era stato bruciato e ricoperto da un tumulo di pietre. Nel mondo baltico fino al XIX secolo si raffiguravano case sui monumenti funebri o si ponevano sulla tomba stele in legno a forma di casa (Christinger 1982). Tra le moltissime testimonianze etnografiche sul legame tra casa e rituali funebri va inoltre ricordata l'usanza dei Gondi (tribù dravidica indiana) di costruire capanne per il richiamo dell'anima dei defunti o quella dei Karen della Birmania di cremare i loro morti e depositarne le ceneri su un altare, che consiste in una minuscola capanna sulla quale è scol-

pita l'immagine di un uccello, creatura psicopompa del mito incaricata del trasporto degli spiriti dei defunti (Frazer 1983). Ricordiamo che l'associazione capanna-uccello è testimoniata con una certa frequenza sulle rocce di Campanine, Naquane, Foppe di Nadro e Zurla.

Ritualità iniziatiche e funerarie non sono assolutamente incompatibili fra loro. Come afferma Plutarco, c'è una somiglianza evidente fra morte ed iniziazione, confermata dalla stretta analogia che in greco esiste fra i termini "morire" ed "iniziare" (Eliade 1976). Inoltre entrambe le ritualità si concentrano attorno ad un unico personaggio, l'iniziando o il defunto, la cui anima o le cui caratteristiche vengono emblematizzate dalla raffigurazione/riproduzione di una casa/capanna ideale.

Se poi ogni capanna rappresentasse effettivamente un individuo, le macro-tipologie identificate potrebbero anche indicare un clan, una famiglia o un gruppo sociale e quindi le raffigurazioni di strutture potrebbero avere anche una valenza di marcatori territoriali, cioè indicare luoghi di pertinenza di questi stessi gruppi.

Sono questi gli ambiti nei quali la ricerca si sta muovendo, con la speranza che un approfondito esame statistico sui rapporti esistenti tra i segni costituenti la figura e tra questi e le figure associate, nonché ricerche più approfondite nel campo dei confronti archeologici, mitologici e etnologici, possano rivelare legami e ricorrenze che aiutino a comprendere meglio il significato o i significati inerenti le raffigurazioni di costruzione che caratterizzano fortemente l'iconografia rupestre dell'età del Ferro in Valcamonica. Non è infatti escluso che le raffigurazioni di capanna, come molte altre rappresentazioni dell'arte rupestre abbiano non una, ma molteplici chiavi di lettura e interpretazione.

Bibliografia

- ANATI E., 1982, *I Camuni: alle radici della Civiltà europea*, Jaca Book, Milano.
- BAISOTTI U., BELLICINI M., 1989, Cenni sulle rappresentazioni architettoniche nelle incisioni rupestri, *Appunti*, 8, Breno, pp. 34-39.
- BATTAGLIA R., 1932, Incisioni rupestri di Valcamonica, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 3, Roma, pp. 69-74.
- BILL J., 1984, Eine Hausdarstellung auf einem Eisenzeitlichen Gefäß auf Balzers FL, in *Archäologie der Schweiz*.

- BRUSADIN D., 1961, Figurazioni architettoniche nelle incisioni rupestri di Valcamonica, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n.s 13, Roma, pp. 33-112.
- CARANDINI A., 2003, *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Electa, Milano.
- CHEVALIER S., GHEERBRANT A., 1987, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, Milano.
- CHRISTINGER R., 1982, Le maisons du Val Camonica, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore. Preistoria e Protostoria*, I, Como, pp. 81-84.
- CITTADINI T., 1996, Insediamenti camuni dell'età del Ferro: ipotesi di ricostruzione, *BCN*, Capo di Ponte, pp. 6-8.
- EIBNER A., 1997, Die Große Gottin und andere Vorstellungsinhalte der Östlichen Hallstattkultur, in *Hallstattkultur im Osten Österreichs*, pp. 129-145.
- ELIADE M., 1974, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Edizioni Mediterranee, Roma.
- ELIADE M., 1976, *Trattato di Storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino.
- ELIADE M., 1995, *Lo Yoga: immortalità e libertà*, Rizzoli, Milano.
- FASANI L., 1974, Segnalazioni d'archivio, *BCSP*, 11, p. 178.
- FEDELE F., 1988, *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica: 20.000 anni al Castello di Breno*, Catalogo Mostra fotografica, Boario Terme.
- FRAZER J. G., 1978, *La paura dei morti nelle religioni primitive*, Longanesi, Milano.
- FUMAGALLI S., 1955, La prospettiva nei petroglifi dei palafitticoli camuni, *Sibrium*, 2, Varese, pp. 179-200.
- KELLER-TARNUZZER K., 1955, Le raffigurazioni di palafitte in Valcamonica, *Sibrium*, 2, Varese, pp. 175-178.
- MANFRIN-GUARNERI G., 1948, Dimore, castelli e costruzioni rurali raffigurati nei petroglifi camuni, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 3, Firenze, pp. 241-248.
- MELLER PADOVANI P. 1977, *Le stele villanoviane di Bologna*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte.
- PERNIER L. 1907, Corneto-Tarquini, *Notizie degli Scavi*, I-V, Roma.
- RYKWERT J., 1972, *La casa di Adamo in Paradiso*, Adelphi, Milano.
- SANSONI U., GAVALDO S., 1995, *L'arte rupestre del Pià d'Ort*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte.
- SEM T. I., 2003, Semiotica dei rituali degli sciamani della Siberia e dell'Estremo Oriente, in *Il volo dello sciamano: simboli e arte delle culture siberiane*, Catalogo mostra, De Luca Editori d'Arte, Roma, pp. 95-105.
- TOGNONI E., 1992, *La Rocca 57 del Parco Nazionale di Naquane e le rappresentazioni di capanne nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano.
- TORELLI M., 1997, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Electa, Milano.

Analisi tematica degli antropomorfi schematici: l'area di Foppe di Nadro

Diego Abenante

Premessa

Il presente contributo sviluppa i risultati di una ricerca tematica condotta nel corso della campagna estiva 2002, diretta dal *Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici*. Il tema iconografico preso in esame è quello degli antropomorfi schematici, che sono stati studiati principalmente dal punto di vista quantitativo e della loro distribuzione spaziale, al di fuori di preoccupazioni di ordine tipologico e cronologico. L'area indagata ha seguito il tradizionale percorso di visita di Foppe di Nadro, esaminando le principali rocce istoriate.

Si tratta dunque di una ricerca-campione, principalmente per due ordini di motivazioni: il primo è che molte delle rocce segnalate dalla precedente cartografia sono di difficile reperibilità, e risultano quindi escluse da questa indagine; il secondo è che la nuova cartografia dell'area di Foppe di Nadro, presentata nel corso di questa giornata di studi, restituisce una distribuzione delle rocce interessate dal fenomeno incisorio di gran lunga maggiore di quella disponibile al momento in cui è stato pianificato il presente lavoro. L'auspicio è che queste segnalazioni possano costituire un incentivo alle ricerche, in un territorio che è ancora ben lungi dall'aver esaurito le sue possibilità di apportare nuovi dati al dibattito sull'arte rupestre della Valcamonica.

Vaste aree istoriate di questa valle sono infatti tuttora inedite o pubblicate solo in parte, mancano di un catalogo completo dei motivi raffigurati e di uno studio particolareggiato sulla loro distribuzione nel territorio. L'esigenza di sostenere un modello

di ricerca che possa confortare la fase interpretativa a partire dai dati concreti è il punto di partenza sia di questo lavoro, sia di altre ricerche tematiche avviate dal Dipartimento Valcamonica.

Tra i motivi che maggiormente ricorrono in numerose località dove è presente arte rupestre, vi è quello degli antropomorfi schematici, nella stragrande maggioranza dei casi rappresentati nella cosiddetta posizione dell'*orante*. Si tratta di un simbolo estremamente semplice da un punto di vista grafico: le braccia sono levate verso l'alto, il busto è una linea sottile che si congiunge alle gambe, le quali si presentano divaricate in maniera speculare rispetto agli arti superiori. A questa composizione di base possono talvolta aggiungersi la testa e l'indicazione del sesso; più raramente vengono istoriate le dita delle mani e dei piedi ("orante grandi mani").

La schematizzazione dell'antropomorfo trova una vasta diffusione in tutto l'arco alpino: oltre alla Valcamonica si hanno riscontri nei siti di Sion, di Saint-Léonard (Valais), di Grosio-Castello (Sondrio), del Riparo Gaban (Trento) e in numerosi siti piemontesi come il Gran Faetto, il Rifugio del Gravio e del Bech Renòn. Più controverse sono invece le figure di antropomorfi incise sulle rocce del Monte Bego: gli apparenti oranti potrebbero con più probabilità essere interpretati come associazioni di corniformi con corpi contrapposti; tuttavia le somiglianze formali sono sorprendenti. Una composizione di oranti è invece attestata in un ipogeo funebre in Sardegna, presso la Tomba Branca di Noseddu (Sassari), mentre altre raffigurazioni di oranti compaiono sulle pareti della grotta del Bue Marino, presso Dorgali.



Fig. 1. *Foppe di Nadro, R. 21. Esempio di orante sessuato, in questo caso associato ad un modulo di coppelle.*

Anche l'Europa Centrale e Balcanica offre numerosi esempi della grande diffusione areale di questo soggetto; lo stesso dicasi del Vicino Oriente, almeno per le località di Naga ed Der (alto Egitto), di Catal Hüyük (Anatolia meridionale), di Ein el-Jarba (Galilea), dell'altopiano di Tirisin (Turchia). Al di fuori dell'Europa si conoscono numerosi esempi di antropomorfizzazione schematica, soprattutto nell'area maghrebina e sahariana¹, ma anche nella Mesoamerica; ne costituisce uno straordinario esempio una figura plastica applicata ad un vaso rinvenuto in Salvador, e datato al periodo III delle culture precolombiane salvadoregne (550-950 d.C.)². Altre figurazioni di questo tipo sono diffuse presso società "etnografiche" contemporanee: dai motivi tessili dell'isola di Bali e delle popolazioni del Mali, per arrivare ai gioielli

dei Mapuche del Cile, è infatti possibile incontrare rappresentazioni di oranti³.

Questa vastissima diffusione in contesti cronologici e geografici profondamente eterogenei tra loro non è verosimilmente attribuibile a fenomeni di diffusione culturale; è maggiormente plausibile che questo simbolo debba la sua sorprendente ricorrenza all'intrinseca qualità di sintetizzare concetti, credenze e significati. Si tratta dunque di una raffigurazione polisemica che, almeno a partire dal Neolitico europeo, ha ispirato a lungo uomini appartenenti a società che, in molti casi, non sono venute in contatto tra loro.

Per quanto riguarda le ipotesi di datazione degli oranti della Valcamonica, il dibattito ha ormai raggiunto i quarant'anni, essendo stato inaugurato da Anati nel 1964.

L'attribuzione proposta da Anati colloca gli oranti all'interno degli stili I e II del ciclo camuno, corrispondenti al Neolitico⁴. Il postulato che sorregge quest'argomentazione si fonda essenzialmente su un'inferenza di ordine stilistico, che vedrebbe le forme della rappresentazione procedere dal semplice verso una crescente complessità: "L'arte camuna si è sviluppata seguendo una evoluzione generale coerente. Schematiche in principio, di espressione statica e di significato simbolico, le figure rupestri divennero sempre più realistiche, descrittive e dinamiche"⁵.

Nel 1973 De Marinis ha suffragato questa ipotesi cronologica a partire da alcuni confronti di cultura materiale, il più famoso dei quali è il manico d'osso decorato con un antropomorfo schematico proveniente dagli strati neolitici del Riparo Gaban⁶; secondo l'autore questo motivo testimonierebbe importanti influssi culturali e iconografici tra il Neolitico balcanico e le culture dell'Italia alpina, trovando un definitivo declino con la diffusione del fenomeno delle statue-stele e delle composizioni monumen-

¹ CAMPS G., "Les représentations humaines du type orant a bras et jambes écartés", *BCSP*, XII, 1975, pp. 13-14.

² ROSSI M., GATTIGLIA A., "L'orante neolitico: problematica e metodologia di studio", *Antropologia Alpina-Annual Report*, Torino, 1989, p. 101.

³ Una breve disamina sulla presenza di questo motivo presso i Mapuche e alcune società precolombiane è esposta in: ABENANTE D., "L'antropomorfo schematico in alcune raffigurazioni indigene sudamericane", in *Preatti del XXI Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte, 2004, pp. 19-24.

⁴ ANATI E., *Civiltà Preistorica della Valcamonica*, Milano, il Saggiatore, 1964.

⁵ *Ibidem*, p. 57.

⁶ BAGOLINI B., DE MARINIS R. C., "Scoperte di arte neolitica al Riparo Gaban", *BCSP*, X, 1973, pp. 59-78.

tali, avvenuta in epoca calcolitica. Successivamente De Marinis ha rivisto le sue posizioni in seguito all'analisi delle sovrapposizioni e delle associazioni, in particolare riferendosi al caso della roccia 1 di Dos Costapeta presso Paspardo⁷.

Tuttavia vi sono autori che hanno espresso posizioni scettiche nei confronti delle conclusioni appena citate. Camps ha contestato l'idea che un soggetto tanto elementare da un punto di vista grafico possa costituire un riferimento cronologico ed essere legato ad una cultura o ad un'epoca particolari⁸, mentre Rossi e Gattiglia propendono per l'invenzione indipendente di questa rappresentazione, ridimensionando così le tesi di stampo diffusionista⁹. Anche Beltrán ha messo in evidenza come il motivo dell'orante abbia costituito una soluzione grafica apparsa pressoché in tutti i tempi, a partire da epoche remotissime:

Dalle espressioni grafiche del Paleolitico fino a quelle delle religioni antiche e moderne – cristianesimo incluso – la rappresentazione dell'orante è sempre stata convenzionalmente espressa nella posizione dell'uomo ritto con le braccia levate verso l'alto, in modo più o meno verticale, con le mani rivolte in avanti. [...] Lo si trova quindi in qualsiasi tempo: sempre uguale, nell'osso intagliato della grotta di Geissenklösterle, situata a Blaubeuren-Wieler (Germania) e appartenente all'insieme di arte mobiliare aurignaziana centroeuropea, come nelle rappresentazioni sparse nei diversi continenti che giungono praticamente fino ai nostri giorni¹⁰.

Il lavoro sul campo

Il lavoro tematico è stato condotto esclusivamente nell'area di Foppe di Nadro, ubicata all'interno della Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, insieme a Silvana Damiani. Si tratta di un territorio la cui cartografia, al momento della ricerca, comprendeva circa una quarantina di rocce incise, studiate e in parte rilevate dal Centro Camuno di Studi Preistorici in numerose campagne scavi tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Malgrado queste prolungate attività di ricerca, a



Fig. 2. *Foppe di Nadro, R. 23. Esempio di orante asessuato e acefalo.*

tutt'oggi non esiste una pubblicazione monografica delle rocce istoriate di quest'area.

Tale lacunosità nella documentazione disponibile è stata il principale motivo per cui si è deciso di iniziare la prospezione da questa località, malgrado esistano altre aree, come Campanine, Naquane, Paspardo, dove la presenza del soggetto in esame è sicuramente cospicua. Tutte queste località si trovano sul versante orografico sinistro della media valle, orientato verso est, e guardano la Concarena che si trova sul versante opposto. Gli antropomorfi schematici presenti sul versante orografico destro sono al contrario molto scarsi (nell'area di Sellero, ad esempio, se ne contano appena una decina, disposti sulle rocce n. 3, 37, 48 e 7 di Coren¹¹). Probabilmente tale distribuzione sul territorio potrebbe già costituire

⁷ DE MARINIS R. C., "Problemi di cronologia dell'arte rupestre della Valcamonica", in *Atti della XXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1989, Firenze, 1992, pp. 169-195.

⁸ CAMPS G., *op. cit.*, p. 13.

⁹ ROSSI M., GATTIGLIA A., *op. cit.*, pp. 100-103. Per un contributo alla ricostruzione del dibattito sulla cronologia dell'antropomorfo schematico nell'arte rupestre alpina vedi: TOGNONI E., "Le figure antropomorfe: gli oranti", in ARCA A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E., *Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi*, Sondrio, Consorzio per il Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio, 1995, p. 40.

¹⁰ BELTRÁN A., *Arte rupestre preistorica*, Milano, Jaca Book, 1993, p. 79.

¹¹ SANSONI U., *L'arte rupestre di Sellero*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, 1987, p. 35.

N. roccia	1	2	3	4	6	21	23	24	25	26 27	29	35	36	37	39	40	40 bis	41
Maschili	1	-	-	-	-	1	2	4	-	1	1	1	-	-	1	-	-	1
Femminili	2	1	-	-	-	7	2	-	-	3	-	-	-	-	-	1	1	1
Asessuati	6	4	1	-	-	3	7	2	-	4	1	-	-	4	3	-	1	5
Incompleti	10	-	-	1	2	2	8	3	1	12	-	-	1	-	-	-	-	1
Genere incerto	-	1	-	-	-	2	2	1	-	10	1	1	-	-	-	-	-	-
Totale	19	6	1	1	2	15	21	10	1	30	3	2	1	4	4	1	2	8

Tab. 1. *Catalogo per roccia degli antropomorfi schematici di Foppe di Nadro sulla base delle superfici note fino al 2003.*

in sé un elemento utile per l'analisi interpretativa, poiché vi è una stringente correlazione spaziale tra questo grafema e i luoghi nei quali è stato istoriato. Lo studio delle rocce incise si è concentrato prima di tutto sull'individuazione roccia per roccia di tale rappresentazione, al fine di produrre una serie di planimetrie qualitative che riproducessero la posizione degli oranti incisi. Sostanzialmente si è trattato di un censimento, poiché non sono state tenute in conto le associazioni con altre figure. Il lavoro di riconoscimento ha impiegato la stragrande maggioranza del tempo speso sul campo, poiché talvolta il grado di leggibilità delle rocce è risultato difficoltoso a causa dell'erosione delle superfici stesse.

Una volta individuate le figure interessate dall'analisi, si è cercato di riprodurle il più fedelmente possibile su carta e di dare una breve descrizione delle caratteristiche salienti: l'appartenenza di genere (laddove è stata espressa chiaramente), la mancanza di individuazione sessuale, la presenza o meno della testa (acefalia), l'incompletezza della figura, etc.

Le rocce interessate dalla presenza di antropomorfi schematici sono risultate 18. Nella Tab. 1, dove il catalogo degli antropomorfi schematici viene espresso roccia per roccia, è possibile notare come vi siano grandi differenze di concentrazione numerica: il gruppo delle rocce 21, 23 e 24 ha 46 figure incise; la 26-27 ben 30, la roccia 1 ne conta 19, circoscritte in una superficie di pochi metri quadrati. Sulle restanti rocce, le quantità sono notevolmente inferiori.

Generalmente le figure antropomorfe risultano isolate tra loro e disposte in maniera apparente-

mente casuale sulla superficie della roccia. Tuttavia vi sono alcune significative eccezioni a questa regola, come la coppia di oranti grandi mani sulla roccia 2, di cui almeno uno è asessuato; la teoria di sei oranti sulla roccia 21, di cui cinque sono femminili ed uno, leggermente discosto dal gruppo, è asessuato (la scena potrebbe ricordare quella della R. 32 di Naquane, dove una teoria di sette figure femminili sovrasta una figura sdraiata, e quella della R. 1 di Naquane, dove sei figure femminili e due asessuate circondano una figura femminile a grandi mani, anch'essa sdraiata); la particolare distribuzione sulla roccia 23, dove gli antropomorfi si concentrano in gran numero sulla parte sommitale della superficie; il fitto gruppo sulla roccia 26-27, dove sette antropomorfi, di cui tre incompleti, sono associati a numerose cospicue e circondati da canidi; la coppia sulla 40 bis (una piccola placca che si trova lungo il sentiero dopo la roccia 40), dove un orante grandi mani femminile è associato ad una figura incompleta ed asessuata. I risultati numerici per categorie e le relative percentuali sono espressi nella Tab. 2.

Questi dati portano ad una riconsiderazione di quanto esposto da Anati sull'argomento: "In questo periodo [si riferisce al tardo periodo I e al periodo II della sua sequenza cronologico-stilistica, *NdA*], oltre il 50% degli antropomorfi non hanno indicazioni di sesso; circa il 35% rappresentano figure maschili, mentre solo il 10% sono figure femminili"¹². In questo passo non si cita esplicitamente l'area cui fanno riferimento queste percentuali, tuttavia, poco prima, l'autore si riferisce a Foppe di Nadro, che viene descritta

¹² ANATI E., *I Camuni. Alle radici della civiltà europea*, Milano, Jaca Book, prima ed. italiana 1980, p. 89.

Antrop. maschili	13 (1 grandi mani)	10,0%
Antrop. femminili	18 (3 grandi mani)	13,7%
Antrop. asessuati	41	31,3%
Antrop. incompleti	41	31,3%
Antrop. incerti	18 (1 grandi mani)	13,7%
Totale	131	

Tab. 2. *Catalogo generale degli antropomorfi schematici di Foppe di Nadro.*

come “una delle zone più caratteristiche di questo periodo”¹³.

In generale, queste percentuali vengono abbassate nei loro valori relativi: le figure asessuate arrivano al 31,3%, quelle maschili al 10%, infine le femminili al 13,7%. Una delle finalità del lavoro di rilevazione sul campo è stata quella di censire scrupolosamente la quantità di antropomorfi maschili e femminili, per verificare la consistenza di un'ipotesi che vedrebbe, nel quadro generale della cosiddetta “ideologia neolitica”, il femminile preminente sul maschile.

Dall'analisi complessiva dei dati è invece emersa una forte presenza di antropomorfi asessuati e incompleti, mentre la differenza numerica tra figure maschili e femminili non è significativa da un punto di vista quantitativo.

Naturalmente, non essendo possibile operare un grottesco riduzionismo statistico, a maggior ragione nel delicato ambito dell'interpretazione di un insieme di credenze, si rifugge dal trarre in questa sede conclusioni sulla questione del predominio di genere. A questo riguardo, giova tuttavia ricordare come da recenti studi sulla prossemica degli antropomorfi schematici inseriti in contesti corali, emerga una certa preminenza della figura femminile, che talvolta, all'interno della composizione scenica, occupa spazialmente una posizione centrale¹⁴. Uno dei casi più vistosi all'interno dell'area presa in esame è rappresentato dalla roccia 78, portata alla luce

dal Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP nel corso della campagna archeologica 2004, il cui rilievo integrale è stato presentato da Silvana Gavaldo al XXI Valcamonica Symposium¹⁵.

Un altro interessante esempio di composizione corale è costituito da un pannello della R. 14, una tra le nuove rocce segnalate nella cartografia presentata in questa sede. Gli oranti, in numero di sette, si presentano estremamente ravvicinati tra loro (Fig. 4). Tre di questi si trovano nel registro superiore, mentre i restanti compongono una rappresentazione piuttosto singolare: due sono in posizione orizzontale, mentre gli altri due sovrastano questi ultimi nella classica posizione verticale. Questo gruppo pare essere interamente costituito da figure femminili, che in tre casi presentano due cospicue ai lati del busto. Gli oranti del registro superiore sono invece diversificati tra loro: il primo da sinistra è asessuato e acefalo, e manca della rappresentazione dell'arto inferiore destro (Fig. 3); la figura centrale è invece maschile, mentre quella di destra, la più discosta dall'intero gruppo, pare femminile.



Fig. 3. *Foppe di Nadro, R. 21. Coppia di oranti (uno incompleto) nei pressi di un mappiforme.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ GAVALDO S., “Le figure femminili schematiche a Campanine di Cimbergo: alcune osservazioni”, *B.C. Notizie. Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici*, 2003, pp. 31-35.

¹⁵ GAVALDO S., “Le figure femminili schematiche nelle incisioni rupestri camune: scene cerimoniali corali”, in *XXI Valcamonica Symposium*, 2004, fotocopie inedite.

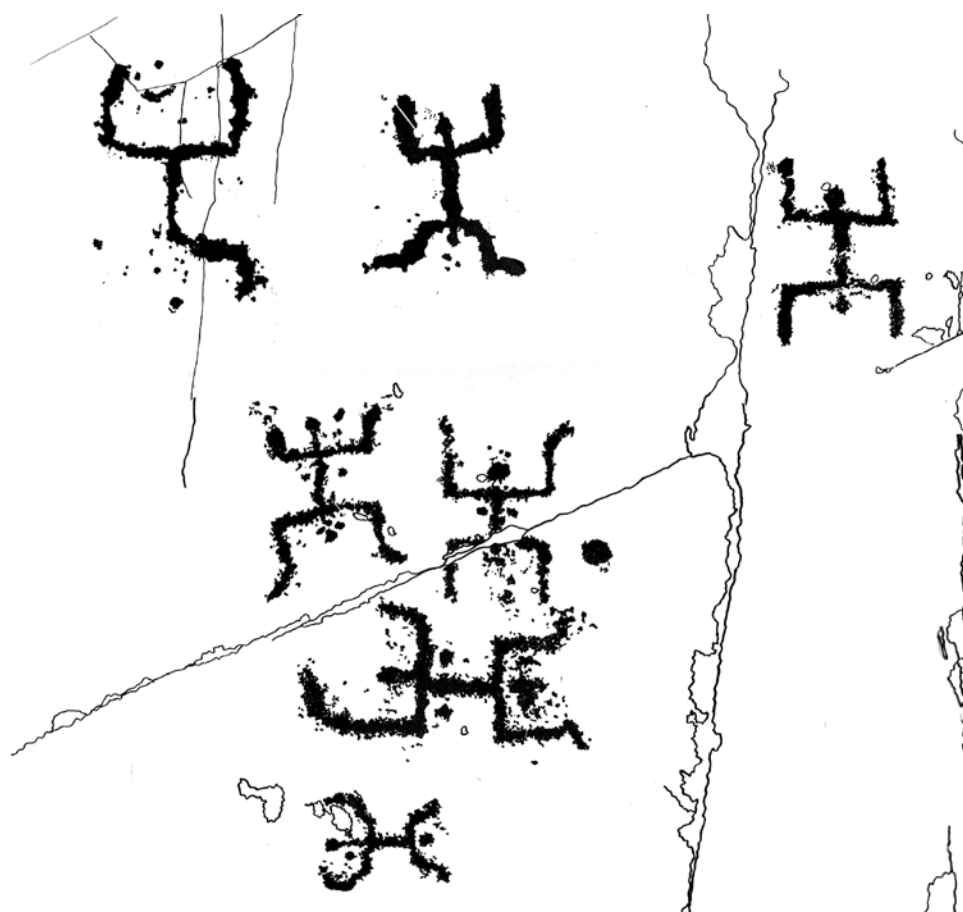


Fig. 4. Foppe di Nadro, R. 14. Rilievo parziale del pannello con le figure di oranti.

Anche in questo caso, dunque, sembra confermarsi una certa predominanza del carattere femminile, quantomeno da un punto di vista spaziale e dimensionale.

Dall'analisi dei dati emersi risulta che gli antropomorfi schematici incompleti sono presenti in gran numero (31,3%); si tratta di raffigurazioni in cui compaiono il busto e gli arti superiori, oppure il busto e i soli arti inferiori. Data la cospicua presenza numerica di tali soggetti, si è considerato intenzionale l'atto di non completarne la raffigurazione. A questo riguardo risultano illuminanti le considerazioni di Cassirer a proposito del pensiero mitico:

Dal momento che il mito non conosce la forma della analisi causale, non può esistere per lui neppure quella netta demarcazione, che soltanto questa forma di pensiero istituisce tra il

tutto e le sue parti. [...] Il tutto e le sue parti sono reciprocamente connessi, sono collegati l'un l'altro da medesimi destini e così rimangono anche quando si siano di fatto disciolti: anche dopo questa separazione, quanto è collegato alla parte rimane egualmente collegato con il tutto¹⁶.

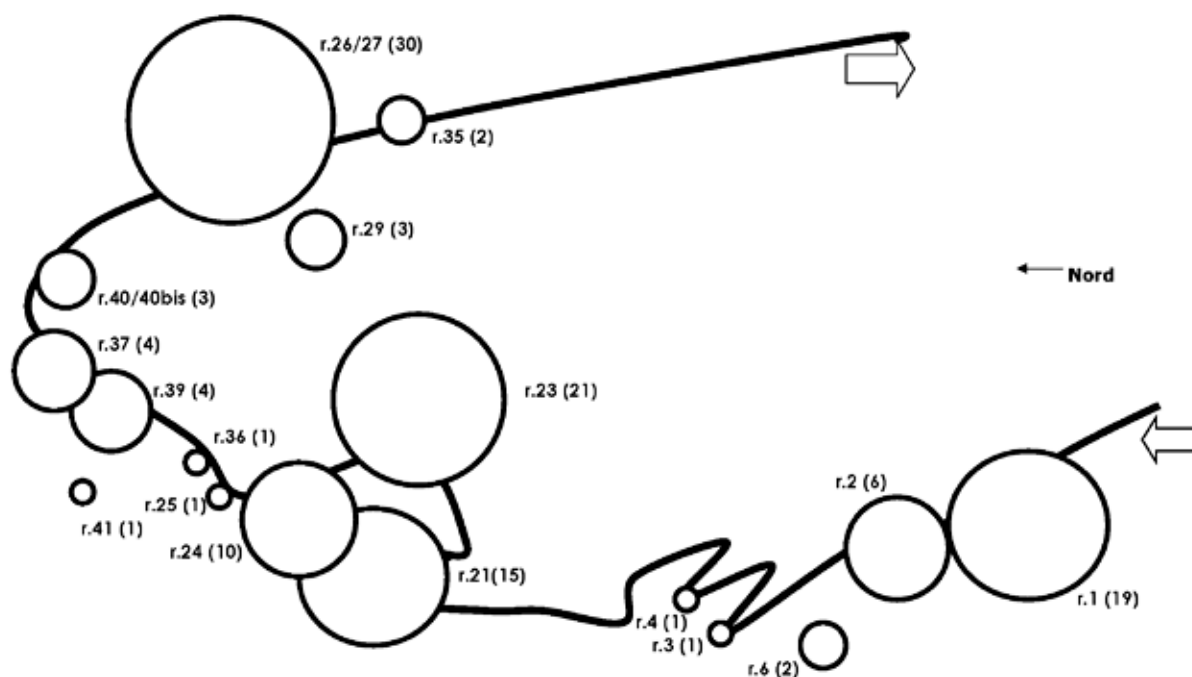
Così, la volontaria incompletezza di queste figure potrebbe essere interpretabile come una sorta di rappresentazione grafica del principio magico della *pars pro toto*¹⁷, che abolirebbe ogni differenza qualitativa tra il tutto e una sua parte. La rappresentazione incompleta dell'antropomorfo schematico potrebbe dunque, da un punto di vista semantico, equivalere all'intero, svolgendone la medesima funzione simbolica.

Conclusioni

Nel corso del lavoro sul campo è stata presa in

¹⁶ CASSIRER E., "Spazio, tempo e causalità magiche", in DE MARTINO E. (a cura di), *Magia e civiltà*, Milano, Garzanti, 1962, 1995⁴, p. 87.

¹⁷ *Ibidem*, p. 91.



Tab. 3. Distribuzione delle rocce istoriate con antropomorfi schematici nella parte centrale delle Foppe di Nadro.

considerazione l'ipotesi che potessero esservi delle connessioni significative tra gli antropomorfi incisi e la loro distribuzione all'interno dell'area presa in esame. Ovvero, se vi siano stati o meno luoghi che, per proprie caratteristiche intrinseche di natura morfologica o qualitativa, furono eletti dagli antichi artisti camuni come punti privilegiati per la rappresentazione di questa tipologia grafica. A questo fine, i dati raccolti sul campo sono stati tradotti graficamente attraverso l'elaborazione di tabelle che mettessero in luce la distribuzione delle figure e le relazioni di ordine spaziale tra le maggiori concentrazioni.

La Tab. 3 esprime la presenza degli antropomorfi schematici roccia per roccia (non sono state considerate le rocce che non presentano questa categoria), che viene rappresentata da cerchi di differenti diametro a seconda delle quantità, indicata tra parentesi. Altrettanto è stato fatto in altre tabelle (non presentate nel testo per motivi di spazio), con l'unica differenza che i dati complessivi sono stati scissi in quattro categorie: antropomorfi maschili, femminili, asessuati, incompleti.

Dall'analisi di questi risultati è lecito affermare che, allo stato attuale della documentazione a disposizione, i cosiddetti oranti non seguono una particolare regola di distribuzione spaziale all'interno

dell'area di Foppe di Nadro, pur essendoci delle importanti concentrazioni su alcune superfici. Si tratta di un dato da prendere in esame, malgrado la sua provvisorietà.

Naturalmente, un quadro maggiormente esaustivo riguardo la distribuzione degli oranti, sarà fornito soltanto dopo l'analisi delle attigue aree istoriate, vale a dire Campanine di Cimbergo, Naquane e Zurla.

Riferimenti bibliografici

- ABENANTE D., "L'antropomorfo schematico in alcune raffigurazioni indigene sudamericane", in *Preatti del XXI Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte, 2004, pp. 19-24.
- ANATI E., *Civiltà Preistorica della Valcamonica*, Milano, il Saggiatore, 1964.
- ANATI E., *I Camuni. Alle radici della civiltà europea*, Milano, Jaca Book, prima ed. italiana 1980.
- ARCÀ A., "Chronology and interpretation of the 'praying figures' in Valcamonica rock art", in *Archeologia e Arte Rupestre. L'Europa - Le Alpi - La Valcamonica, secondo convegno internazionale di archeologia rupestre (2-5 ottobre 1997, Darfo Boario Terme)*, Milano, 2001, pp. 185-198.
- BAGOLINI B., DE MARINIS R. C., "Scoperte di

arte neolitica al Riparo Gaban (Trento)", *BCSP*, X, 1973, pp. 59-78.

BELTRÁN A., *Arte rupestre preistorica*, Milano, Jaca Book, 1993.

CAMPS G., "Les représentations humaines du type orant a bras et jambes écartés", *BCSP*, XII, 1975, pp. 13-14.

CASSIRER E., "Spazio, tempo e causalità magiche", in DE MARTINO E. (a cura di), *Magia e civiltà*, Milano, Garzanti, 1962, 1995⁴, pp. 87-95.

DE MARINIS R. C., "Problemi di cronologia dell'arte rupestre della Valcamonica", in *Atti della XXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1989*, Firenze, 1992, pp. 169-195.

FERRARIO C., "Nuove ipotesi di datazione per gli oranti schematici dell'arte rupestre camuna", *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, 1994, pp. 223-234.

GAVALDO S., "Le figure femminili schematiche a Campanine di Cimbergo: alcune osservazioni", *B.C. Notizie. Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici*, 2003, pp. 31-35.

GAVALDO S., "Le figure femminili schematiche nelle incisioni rupestri camune: scene cerimoniali corali", in *XXI Valcamonica Symposium*, 2004, fotocopie inedite.

ROSSI M., GATTIGLIA A., "L'orante neolitico: problematica e metodologia di studio", *Antropologia Alpina-Annual Report*, Torino, 1989, pp. 101-103.

SANSONI U., *L'arte rupestre di Sellero*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, 1987.

TOGNONI E., "Le figure antropomorfe: gli oranti", in ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E., *Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi*, Sondrio, Consorzio per il Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio, 1995, pp. 39-49.

Le iscrizioni rupestri latine di Foppe di Nadro: appunti per un discorso sulla romanizzazione in Valcamonica

Serena Solano

L'analisi delle complesse dinamiche che hanno caratterizzato il processo di romanizzazione della Valcamonica¹ implica un necessario approccio anche alle incisioni rupestri e fra esse in particolare alle iscrizioni ascrivibili all'età romana. Uno degli aspetti più evidenti del passaggio dalla cosiddetta fase del Ferro camuna alla romanità² è dato infatti dalla scrittura: a partire dal I sec. a.C. iscrizioni in caratteri latini si affiancano alle iscrizioni indigene "nord etrusche"³ finendo con il soppiantarle definitivamente solo nel II sec. d.C.⁴

Testimonianze evidenti del fenomeno di bilinguismo che inevitabilmente ci fu in valle durante le prime fasi della romanizzazione sono alcuni laterizi romani recanti bollo di fabbrica in caratteri nord etruschi⁵, una coppetta a pasta grigia, rinvenuta nella stipe augustea del santuario di Spinera di Breno, con iscrizione in caratteri prelatini sul fondo⁶, un'ara funeraria da Sale Marasino, con epigrafe in

latino chiusa da tre grafemi nord etruschi (C.I.L. V 4717) e, appunto, alcune iscrizioni rupestri nelle quali si riconosce l'incertezza dell'incisore nel rendere alcuni grafemi, passando nella stessa parola da una forma di scrittura all'altra. Lo stesso fenomeno di bilinguismo esplicito si ritrova altrove in un'iscrizione da Tremosine, sul Lago di Garda (C.I.L. V 4883) e in maniera più diffusa in Trentino dove marchi e sigle in alfabeto retico si trovano impressi o incisi su oggetti tipicamente romani, quali pesi da telaio, attrezzi e chiavi in metallo.

In tutto l'arco alpino la frequenza di iscrizioni romane rupestri è molto bassa rispetto a quella su altri supporti epigrafici: la maggior parte delle attestazioni è legata a valenze pratiche (questioni confinarie o viarie), come nei casi della Valle d'Aosta (Donnas), della Val d'Ossola (Vogogna), del Trentino (Monte Pèrgol), del bellunese (Monte Civetta), delle Alpi Carniche (Monte Croce), del padovano

¹ Il presente contributo fa parte del progetto di ricerca sulla romanizzazione della Valcamonica che la scrivente sta conducendo presso l'Università di Pavia nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà del Mediterraneo Antico. Ringrazio Alberto Marretta per avermi invitato a presentare le iscrizioni di Foppe di Nadro.

² Le fonti storiografiche antiche (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* III, 133-137 e Cassio Dione, *Historia Romana* LIV, 20) e monumentali (Trofeo di La Turbie) collocano la conquista ufficiale della Valcamonica nel 16 a.C. I ritrovamenti archeologici documentano un processo di penetrazione culturale e di scambio materiale fra i Romani della pianura e i *Camunni* attivo da almeno mezzo secolo.

³ Per quanto riguarda l'incertezza e l'improprietà dell'etichetta "nord-etrusche" si veda MORANDI 1998.

⁴ Al Museo Nazionale Archeologico di Cividate Camuno fra i materiali provenienti dalla necropoli di via Piana sono conservati frammenti di vetro recanti tre segni graffiti in caratteri pre-latini, pertinenti ad un contenitore tipologicamente ascrivibile al II sec. d.C.

⁵ I marchi laterizi sono stati individuati in almeno sei varianti di un tipo a tre grafemi con segno a doppia freccia, V rovesciata (A, V) e N schiacciata.

⁶ Le lettere, leggibili come ME, evocano la dea Minerva (MENERVA nel latino arcaico e MENRVA nell'etrusco) e sono espressione della continuità e della persistenza culturale indigena anche dopo la conquista romana.



Fig. 1. Particolare della R. 24. Si notano al centro un coltello di tipo Lovere o Introbio e in alto una breve iscrizione in caratteri nord etruschi. Entrambi sono realizzati a tecnica filiforme, mentre le altre figure sono incise a martellina. Dimensioni del coltello h. cm 33. (fotografia A. Barbieri)

(Monte Venda), oppure ha carattere sacro, come in Val di Susa (a Borgone di Susa), in Val d'Ossola (Crevoladossola), in Carnia (Monte Croce)⁷.

La Valcamonica si distingue per il maggior numero di casi rintracciati, ma si caratterizza per l'estrema brevità dei testi, spesso ridotti a sigle isolate. La prima iscrizione rupestre in caratteri latini pubblicata in Valcamonica è la parola FINIS incisa a Naquane, su una roccia all'interno del Parco Nazionale delle incisioni rupestri (RIBEZZO 1936): è importante rilevare come ancora una volta la parola incisa abbia valenza confinaria, di limite di proprietà o di area sacra.

Successivamente, un'attenzione alle iscrizioni rupestri camune in caratteri latini fu prestata nel

1968 da Mario Mirabella Roberti con un intervento nell'ambito del Valcamonica Symposium (MIRABELLA ROBERTI 1970); nel 1985 un *corpus* delle iscrizioni romane su roccia nelle Alpi (comprensivo quindi anche di quelle camune) fu tratteggiato per la prima volta da Alfredo Buonopane (BUONOPANE 1986); le iscrizioni rupestri della valle furono quindi inserite nelle *Inscriptiones Italiae*, X, Regio X, V, *Brixia, pars III*, curate da Albino Garzetti nel 1986 (I.I. 1254-1257a). Nel 1989 Alfredo Valvo trattò delle iscrizioni della Valcamonica all'interno del primo Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (VALVO 1992). Infine nuove altre iscrizioni in caratteri latini scoperte in valle furono pubblicate da Garzetti nel 1991 (GARZETTI 1991 nn. 35-43).

L'area di Foppe di Nadro ha restituito finora tre esempi di iscrizioni in caratteri latini, una sulla R. 24, una sulla R. 29 e una sulla R. 60. Delle tre iscrizioni quella sulla R. 60 presentata in questa sede è inedita, mentre le altre sono state pubblicate per la prima volta da Alberto Mancini (MANCINI 1980 e 1984) e riprese negli studi successivi sopra menzionati. La storia degli studi di queste iscrizioni è controversa, perché esse sono state inizialmente considerate nord etrusche (ad eccezione della prima riga dell'iscrizione della R. 29), in un secondo tempo giudicate come in caratteri latini (R. 24) da Valvo e Garzetti.

La diffusa presenza di iscrizioni latine su roccia in valle (Sonico-loc. Fobia, Capo di ponte-Naquane, Nadro-Foppe, Cimbergo-Campanine, Piancogno, Darfo-Luine,) se da un lato testimonia il persiste-



Fig. 2. Foppe di Nadro, R.24. Iscrizione latina entro impronta di piede.

⁷ Per le iscrizioni rupestri latine dell'arco alpino rimando ai singoli contributi presenti in GASPERINI 1992.



Fig. 3. Foppe di Nadro, R. 60. Iscrizione latina. (fotografia A. Barbieri)

re anche in piena età romana della pratica radicata dell'incidere sulle rocce, dall'altro è utile campo di indagine per comprendere le complesse dinamiche di passaggio dalla tarda età del Ferro alla romanità, per quel che concerne in particolare la sostituzione della forma di scrittura romana a quella preesistente nord etrusca.

In alcuni casi, le caratteristiche paleografiche delle iscrizioni suggeriscono una datazione alla tarda età repubblicana, in un periodo quindi precedente alla storica conquista del 16 a.C.: come già altre evidenze archeologiche hanno dimostrato la romanizzazione della Valcamonica era già avviata da almeno un secolo e il 16 a.C. fu solo il coronamento ufficiale di una conquista che dal punto di vista culturale e materiale era già pacificamente *in itinere*.

In questo senso un'area assai interessante è quella di Piancogno (PRIULI 1993) dove sono stati rilevati

due alfabetari, entrambi incompleti ed assai incerti nella resa dei singoli grafemi, che tuttavia appaiono derivanti dal latino corsivo tardo repubblicano.

La prassi di scrivere o di imparare a scrivere "per alfabetari" continua durante l'età romana, un'abitudine attestata in più casi sulle rocce della Valcamonica: una decina di alfabetari in caratteri nord etruschi sono stati finora rilevati a Piancogno, Foppe di Nadro e Zurla. Ad eccezione del caso di Zurla (R. 22), dove l'alfabetario è realizzato a martellina, in tutti gli altri casi (quattro alfabetari completi e due spezzoni a Foppe di Nadro [R. 24], tre completi e uno spezzone a Piancogno) gli alfabetari sono realizzati con tecnica filiforme e accompagnati in maniera ricorrente da raffigurazioni di coltelli o foderi di coltelli del tipo noto come Lovere o Introbio, databili sulla base dei ritrovamenti archeologici fra il II a.C. e il II sec. d.C.⁸. Le armi, rese con la stessa tecnica

⁸ Tali coltelli si rinvenivano frequentemente in contesti archeologici funerari e sembrano quindi doversi caricare di un significato sacro e rituale che ne giustifica la continuità di utilizzo dalla tarda età del Ferro alla piena età romana.



Fig. 4. *Foppe di Nadro, R. 29 Iscrizione a caratteri latini su due righe.*

delle iscrizioni, spesso hanno dimensioni verosimili (cm 30 circa) tanto da suggerire che l'incisione sia avvenuta contornando l'oggetto reale adagiato sulla roccia (è questo ad esempio il caso della R. 24 di Foppe di Nadro). È evidente che la valenza simbolica rituale di questi singolari coltelli doveva giocare un ruolo assai peculiare in associazione alle iscrizioni laddove si considera che la conoscenza e la prassi della scrittura nelle società antiche era segno di



Fig. 5. *Foppe di Nadro, R. 29. Rilievo dell'iscrizione precedente (rilievo E. Mailland).*

prestigio e distinzione sociale. La presenza di coltelli reali in tombe romane di I e II sec. d.C. scoperte a Borno e Lovere e di un esemplare inedito da Capo di ponte, loc. Le Sante, in un'area funeraria o comunque sacra databile a età romana, testimonia ancora una volta il persistere di elementi culturali indigeni in piena età romana (Fig. 1).

Le iscrizioni in caratteri latini presenti nell'area di Foppe di Nadro non offrono purtroppo materiale sufficiente a un discorso approfondito su chi fossero gli autori dell'incisione e su quale messaggio essi volessero effettivamente tramandare. Si tratta in tutti e tre i casi di poche lettere incise a martellina in un linguaggio che conosce e usa le abbreviazioni e/o le formule e per il quale perciò si può pensare ad una datazione piuttosto antica. La prima iscrizione si trova sulla grande R. 24, la stessa superficie interessata da numerose iscrizioni in caratteri nord etruschi. La scritta in caratteri latini è visibile nella parte più bassa della roccia ed è costituita da due sole lettere interpretate come nord etrusche da Mancini, ma verosimilmente latine come già suggerivano Valvo e Garzetti: all'interno di un'orma di

piede si leggono T e O incompleta, rese a martellina (cm 7 e 3,5). È pensabile che i segni rimandino all'iniziale del nome del dedicante e del suo patronimico. Interessante l'inserimento delle lettere entro impronta di piede come avviene altrove a Campanine di Cimbergo, elemento che potrebbe caricarsi di una valenza votiva o benaugurante o semplicemente indicativa di un passaggio e di una presenza, quasi una sorta di firma dell'individuo. (Fig. 2)

La seconda iscrizione, che si trova sulla R. 60 (una roccia di recente scoperta solo parzialmente indagata), è inedita⁹: essa si trova all'estremità inferiore della grande superficie rocciosa, su un piccolo pannello collocato accanto al vialetto di accesso all'area, lontana dalle altre incisioni.

La scritta è in capitale "quadrata" su due righe, entro uno specchio epigrafico di cm 7 x 20 circa. Le lettere sono realizzate con una martellina e con dimensioni che variano dalla prima alla seconda riga e perciò si può pensare a due momenti/strumenti diversi nell'esecuzione della scritta che tuttavia appare regolare nell'allineamento verticale dei singoli grafemi. Nella prima riga si legge SAX (h. lettere cm 5,5; 6; 5) con A molto spigolosa e squadrata. Nella seconda riga SECO (h. lettere cm 8, 8, 7, 5) con E a tre tratti, resa in maniera assai incerta, con asta verticale leggermente sormontante e andamento vagamente sinuoso alla maniera della epsilon greca¹⁰. (Fig. 3)

L'abbreviazione SAX può essere sciolta con SAXUM termine latino con cui si intende "sasso, roccia, rupe"; SEC può essere visto come abbreviazione del *cognomen* SECUNDUS e O come iniziale del patronimico. Non è esclusa la soluzione che prevede uno scioglimento diverso, separando le prime due lettere intese come SE(*cundus* o *Seccus*¹¹ o *Secus*¹²) dalle ultime due, lette come iniziali di un patronimico iniziante per CO (*Congonnus*?¹³ *Con-*

genetius?¹⁴ *Contesilo*?¹⁵) ricordando come la stessa associazione di nomi si trovi non lontano a Naquane sulla R. 99, dove si legge SEC CON F.¹⁶ Ad eccezione di *Secundus* tutti gli altri nomi proposti sono indigeni a testimonianza di una avvenuta integrazione tra elementi locali e cultura romana.

Occorre ricordare infine che SECO è anche verbo che significa "tagliare, fare a pezzi", e che talora, in associazione soprattutto al marmo e all'avorio, è usato anche con l'accezione di "intagliare, scolpire". La nostra iscrizione può essere interpretata come "roccia di Secondo (Secco / Seco) figlio di O(...)" oppure "roccia di Secondo (Secco / Seco) figlio di CO(...)" oppure ancora come "io scolpisco / incido la roccia". La prima soluzione mi sembra la più plausibile rispetto alla seconda dove l'anonimato del gesto non giustificerebbe l'iscrizione se non come atto fine a se stesso.

L'ultima iscrizione di cui trattiamo è presente sulla R. 29, nel settore più a monte della superficie rocciosa, non lontana da un'impronta di piede, ed è conosciuta e pubblicata per la prima volta da Mancini nel 1980. Si tratta di quattro lettere incise a martellina in capitale "quadrata" sopra altri segni interpretati come nord etruschi da Mancini e come tali accettati anche da Garzetti e da Valvo. A nostro avviso un più attento riesame della scritta permette di considerarla interamente latina: entro uno specchio epigrafico di cm 20 x 40 circa si leggono in maniera chiara SCR¹⁷ e sotto, con tratti meno sicuri ma riconoscibili, la parola LUCIUS. La martellina delle due righe è la stessa, mentre le lettere hanno dimensioni leggermente decrescenti dalla prima alla seconda riga (h. lettere prima riga cm 9, 10; h. lettere seconda riga cm 8 circa). Le lettere della seconda riga sono molto insicure rispetto a quelle della prima: L è resa con tratto verticale accentuato e linea orizzontale appena accennata, C

⁹ L'iscrizione è stata scoperta da Sergio Musati.

¹⁰ La frattura naturale al di sotto della A inganna a prima vista l'occhio congiungendo artificiosamente A della prima riga con E della seconda.

¹¹ Ricordo che un SEXTUS SECCI FILIUS è il dedicante di un'ara a Minerva da Lovere (C.I.L. V 1177). *Seccus* è nome di origine celtica presente in C.I.L. V 486.

¹² Cfr. C.I.L. V 1047.

¹³ Cfr. C.I.L. V 7243 da Susa.

¹⁴ Cfr. C.I.L. V 4020 da Peschiera.

¹⁵ Cfr. C.I.L. V 4601 da Brescia.

¹⁶ Per la lettura dell'iscrizione di Naquane, dove si riconoscono SEC CON F / OUF / P P vedi MIRABELLA ROBERTI 1970.

¹⁷ La stessa sequenza di lettere, per le quali è difficile proporre uno scioglimento, si ritrova in C.I.L. V 1650; mi pare interessante notare come la successione delle consonanti evochi il verbo SCRIBere, scrivere.

e I sono molto ravvicinate fin quasi a toccarsi, S finale è molto aperta, quasi una C schiacciata. (Figg. 4 e 5)

L'incertezza dell'incisore nel rendere alcuni grafemi può essere indizio di una non completa padronanza della scrittura latina e ulteriore prova della complessità del processo di transizione da una forma di scrittura all'altra.

camonica e Valtellina, in *Rupes Loquentes*, Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma – Bomarzo, 13-15 ottobre 1989, a cura di L. Gasperini, Roma 1992, pp. 49-88.

Bibliografia

BUONOPANE A., *Iscrizioni romane su roccia nell'arco alpino (Alpes Maritimae, Alpes Cottiae, Regiones XI, X)*, in Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni: archeologia e storia di un mezzo espressivo tradizionale, Atti del 1° Convegno Internazionale di Arte Rupestre, Torri del Benaco 1985, a cura di F. Gaggia, A. Gattiglia, M. Rossi, G. Vedovelli, Antropologia Alpina, Torino 1986, pp. 83-102.

GARZETTI A., *Inscriptiones Italiae, X, Regio X, V, Brixia, pars III*, Roma 1986, pp. 634-635.

GARZETTI A., *Supplementa Italica; Brixia, VIII*, Nuova serie, Roma 1991, pp. 229-233.

GASPERINI L. (a cura di), *Rupes Loquentes*, Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989, Roma 1992.

MANCINI A., *Le iscrizioni della Valcamonica*, Studi Urbinati, suppl. linguistico 2/1, 1980, pp. 75-166.

MANCINI A., *Materiale epigrafico di Foppe di Nadro*, BCCSP, XXI, 1984, pp. 85-94.

MIRABELLA ROBERTI M., *Iscrizioni rupestri camune in capitali latine*, in Valcamonica Symposium, Actes du Symposium International d'Art Préhistorique, Capo di ponte 1970, pp. 213-220.

MORANDI A., *Epigrafia camuna. Osservazioni su alcuni aspetti della documentazione*, Revue Belge de philologie et d'histoire, 1998, pp. 104 e ss.

MORANDI A., *Due brevi note di epigrafia italica*, Revue Belge de philologie et d'histoire, 2001, pp 57-63.

PRIULI A., *I graffiti rupestri di Piancogno*, Darfo B.T. 1993.

RIBEZZO F., *Antico punto di confine tra "Gallia Citerior" e "Camunni" in un petroglifo inedito di Valcamonica*, Rivista Indo-greco-italica, XX, 1936, p. 74.

TIBILETTI BRUNO M. G., *Gli alfabetari*, Quaderni Camuni, 60, 1992, pp. 309-380.

VALVO A., *Iscrizioni rupestri di età romana in Val-*

Note tecniche alla nuova cartografia

Alberto Marretta

Il progetto di cartografia GPS, messo in atto dal *Centro Camuno di Studi Preistorici* per conto della Regione Lombardia fra il 2000 e il 2004, si proponeva di georeferenziare mediante coordinate satellitari l'ingente patrimonio d'arte rupestre della Valcamonica. Nell'area della Riserva Regionale, ove vi è una maggiore tradizione di studi e ricerche ed un minimo ciclo di mantenimento delle sottoaree, si è deciso di operare con maggiore dettaglio, col fine di ottenere una mappatura completa non solo di tutte le evidenze archeologiche conosciute, ma anche dei sentieri storici, dei fabbricati e di altri elementi utili alla comprensione del territorio. Il lavoro di dettaglio prodotto comprende, oltre alle Foppe di Nadro, la sottoarea di Campanine di Cimbergo e la sottoarea di Zurla. Si è in attesa di procedere, d'intesa con la *Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo"* che da anni conduce regolari campagne di documentazione in quelle zone, alla mappatura dettagliata delle numerose sottoaree di Paspardo (Sottolaio, In Vall, Vite-Val de Plaha, Vite-Valle degli Spiriti, ecc.).

La presente cartografia dell'area di Foppe di Nadro è stata elaborata in due fasi. Le porzioni di superficie territoriale meno impervie (in pratica quelle che costituiscono l'attuale percorso turistico) sono state elaborate mediante stazione totale, mentre tutti gli elementi di più recente scoperta o posti agli

estremi dell'area sono stati mappati con sistema GPS e inseriti successivamente. Le rocce risultano quindi evidenziate in tutto il loro perimetro quando si tratta di superfici di particolari dimensioni e quando si sono verificate le condizioni per il rilievo di dettaglio, mentre in altri casi la roccia incisa è segnalata in maniera puntiforme.

La numerazione delle rocce istoriate è stata rivista sulla base delle nuove evidenze, che in molti punti vanno a completare lacune o a correggere errori della carta precedente¹. Si è quindi giunti a contare 80 superfici istoriate, di contro alle circa 50 conosciute fino al 2002. Molte nuove rocce sono costituite da piccoli pannelli, a volte con poche figure mal definite, mentre altre si presentano ampiamente incise, con le istoriazioni che proseguono generalmente al di sotto del terreno. La presente carta è quindi soltanto uno strumento di riferimento per individuare e correttamente indicare eventuali lavori di studio più approfondito che in futuro si vorranno affrontare sull'ingente nuovo materiale.

Le rocce 78/79/80 sono state scoperte durante il campo archeologico svolto nel 2005 dal *Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP*, che ha condotto lavori di rilevamento nell'area de I Verdi e su alcune superfici limitrofe già pertinenti alle Foppe². Soltanto recentemente si è giunti ad un accordo sulla situazione giuridica dei terreni posti

¹ CITTADINI GUALENİ T. 1991, *La riserva naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo*, Breno.

² GAVALDO S. 2005, Campagna scavi 2004: relazione preliminare, in *B.C. Notizie*, Marzo 2005, Capo di Ponte.

fra la *Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo* e il *Parco Nazionale di Naquane*. Il nuovo confine definisce per la prima volta i limiti delle rispettive zone protette, che ora vanno ad inglobare tutta una fascia di territorio fino a pochi anni fa quasi sconosciuta e ora invece popolata di nuove superfici. In linea di massima la maggior parte di questo territorio passa sotto il controllo della Riserva Regionale, dato l'assetto ormai definitivo dei confini del Parco di Naquane. Va notato che ad oggi non esistono recinzioni che separano le due realtà territoriali ma soltanto cartelli che segnalano il trapasso da una zona all'altra.

Circa i toponimi segnalati in mappa³, per i quali si auspica un adeguato e più approfondito studio, si ricorda unicamente il caso de "I Cui", di particolare interesse perché coinvolge una roccia di notevole importanza, quella appunto del Dos Cui (si noti l'accento sulla "u"), e il singolare percorso del nome stesso. La roccia del Dos Cui è menzionata e pubblicata per la prima volta da Giovanni Rivetta nel 1966⁴. Ben presto il nome viene distorto in "Dos Cui"⁵ e come tale rimane nelle successive pubblicazioni⁶, con generale perplessità sul possibile significato del toponimo. La testimonianza orale degli abitanti di Nadro, suffragata da un caso identico a Berzo Demo, ci informa invece che il termine "i cui", traducibile in italiano con "i covi", indica nel dialetto locale "i ripari sottoroccia" che si collocano genericamente a ridosso della parete rocciosa posta nella parte orientale dell'area. Questi ripari occasionali, a volte allestiti in forma di rozze capanne provvisorie, venivano utilizzati per ripararsi dalle intemperie se colti alla sprovvista in quelle zone. Saltuariamente potevano essere frequentati dai pastori per periodi più prolungati. Ciò concorda anche con quanto annotato negli Archivi Storici del CCSP di fianco alle fotografie della roccia istoriata del Dos Cui scattate nel 1962 (anno del primo rilievo), dove a matita si legge un tentativo di ita-

lianizzare il termine chiamandolo "località Covel". Il "Dos Cui" sarebbe dunque il dosso roccioso al di sopra dei "covi", dei "ripari" costituiti dalla parete rocciosa stessa. Non è un caso che poche decine di metri a nord sia stato individuato e scavato anche un piccolo giacimento con reperti sia preistorici che storici, il quale testimonia archeologicamente le affermazioni desunte dal toponimo e dunque l'utilizzo plurimillenario di questi ripari.

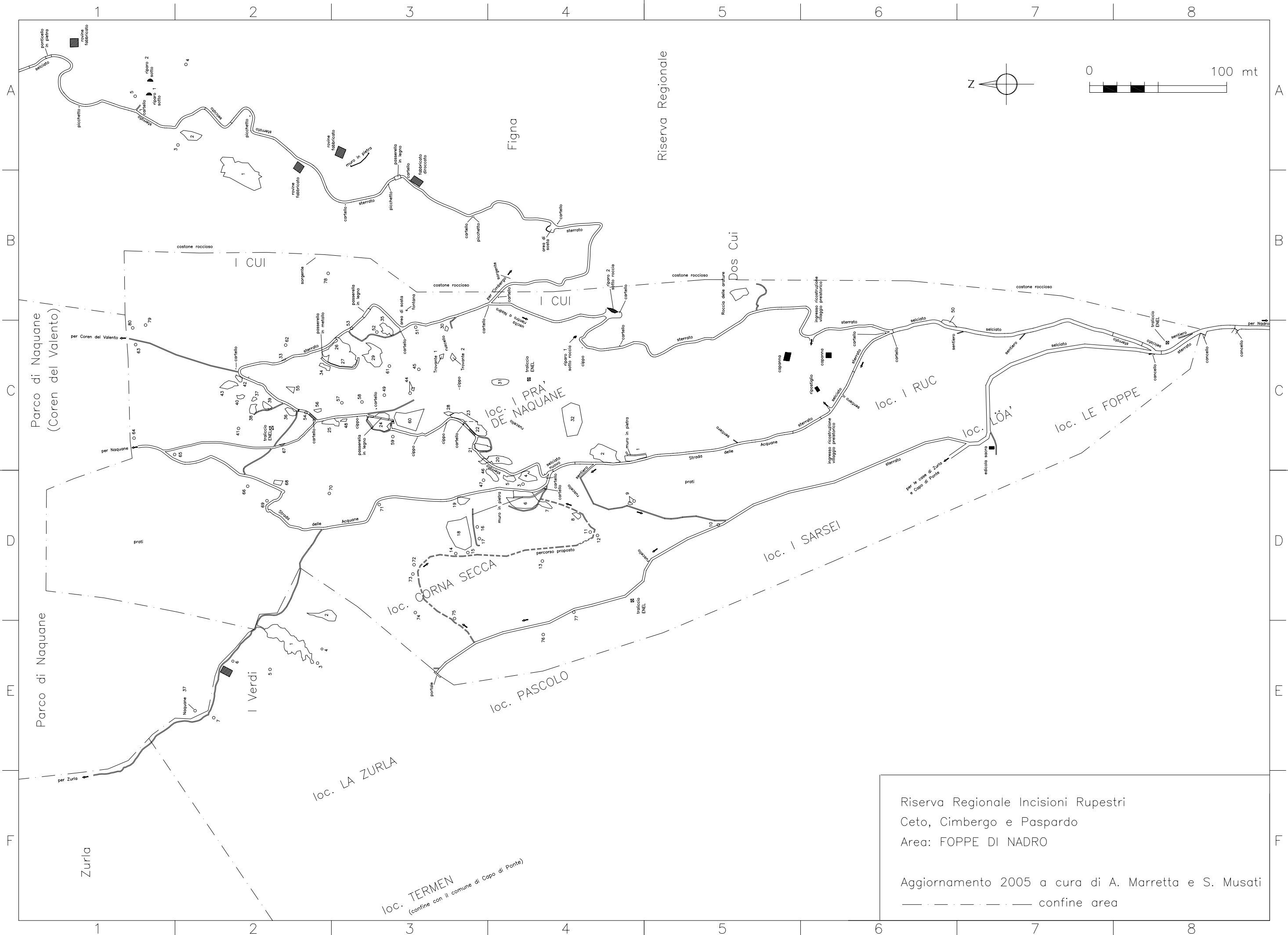
³ Cortesia del sig. Giacomo Valgolio di Nadro.

⁴ RIVETTA G. 1966, La roccia del Dos Cui di Nadro, *BCSP*, 1, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 55-64. I lavori di documentazione iniziano nel 1962.

⁵ Cfr. per esempio SLUGA G. 1966, *Ricerche sulle incisioni rupestri della Valcamonica: le figure di armati*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste

⁶ A partire dalle pubblicazioni di E. Anati fino ai lavori più recenti. Cfr. per es. SANSONI U., MARRETTA A. 2003, Recent discoveries in Zurla and Dos Cui, *Adoranten*, 2002, Tanum, Scandinavian Society for Prehistoric Art, pp. 5-14. Si tratta ormai del nome comunemente utilizzato nelle pubblicazioni scientifiche per indicare questo luogo.

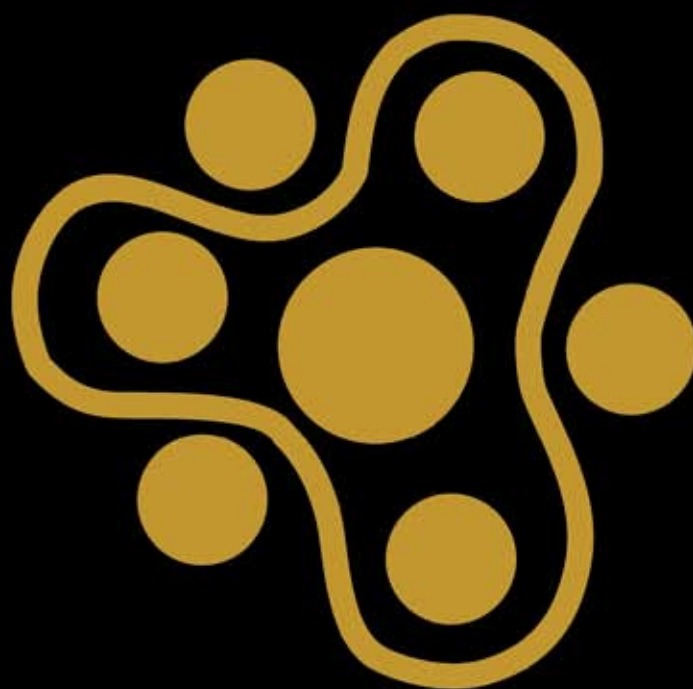
Finito di stampare nel mese di Aprile 2005
dalla Tipolitografia Valgrigna, Esine (BS)



*La Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo custodisce al suo interno una parte cospicua del patrimonio di arte rupestre preistorica dell'intera Valcamonica, primo sito italiano ad essere stato inserito nella *World Heritage List* dall'UNESCO. Tra le aree di maggior interesse archeologico e artistico vi è Foppe di Nadro che, contando una settantina di superfici istoriate, costituisce una delle località più visitate dal pubblico.*

Questo volume raccoglie una serie di contributi che spaziano dalla storia delle ricerche, alla documentazione monografica di singole rocce, alle analisi tematiche di alcuni tra i temi iconografici maggiormente rappresentati (le capanne, gli oranti) e costituisce una significativa panoramica degli studi più recenti. Differenti approcci metodologici ed interpretativi si confrontano dando vita ad un dibattito che intende rivolgersi sia agli studiosi e agli operatori del settore, sia agli appassionati di una tra le più antiche manifestazioni artistiche della nostra eredità culturale.

L'Associazione Culturale Morphosis nasce dall'incontro di giovani studiosi e dalla volontà di intersecare differenti ambiti di ricerca, quali l'archeologia, la storia dell'arte, l'antropologia. Le sue finalità sono la ricerca scientifica, la promozione del dibattito culturale, la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione nell'ambito del patrimonio artistico e archeologico.



una realizzazione

MORPHOSIS
Associazione Culturale